Anno 65 C. C. della Posta TORINO, Domenica 1 Novembre 1931 - Anno X Num. 260

ARCHIVIO STORICO

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (Per numeri settimanali) Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (Col dato dei lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 46
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-96 Centrali Direzione - Redazione - Cronaca; 40-97 Centrali Ufficio Inserzioni - Cronaca; 40-98 centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I salari

Roma, 31 notte.

Le decisioni del Comitato Corporativo centrale in materia di salari, sono la prima applicazione, nell'anno X, delle direttive tracciate dal Duce nel discorso di Napoli: esse mostrano, all'atto pratico, su una questione che richiede immediate soluzioni, lo spirito ed il significato del comandamento di *realizzare concretamente la nostra civiltà economica*.

Nei tempi moderni è il salario il punto massimo di convergenza dei contrasti e delle differenze, ma è proprio in quel punto che si saldano gli ormai inseparabili aspetti economici e sociali. Su questa pietra di paragone si sono infranti quasi sempre i varii tentativi legislativi con cui gli Stati domo-sociali, hanno cercato di superare l'anacronistico criterio liberale. Il Fascismo ha dovuto affrontare il problema dei salari tenendo conto della situazione di base della nostra economia, economia povera, di cui la massima ricchezza sono le braccia e l'intelligenza; collegatesi a questo condizione fondamentale di inferiorità, la lotta per la stabilizzazione della lira prima, la dura resistenza alle ripercussioni inevitabili della crisi mondiale poi. Il Fascismo non ha avuto timore di adottare misure riduttive: ultima quella del dicembre scorso; l'inasprirsi della crisi e l'esempio degli Stati stranieri hanno dimostrato esaurientemente che il Regime ha agì davvero per del preconcetti verso categorie operaie, quando decise la diminuzione dei salari: era la consapevolezza preveggente di chi sentiva che bisogna attrezzarsi per non essere travolti dalla vicina burrasca.

Cosa è avvenuto là dove i lavoratori hanno voluto mantenere ad ogni costo le loro posizioni salariali, in Inghilterra? Oltre all'allargarsi della disoccupazione in proporzioni enormi (i disoccupati inglesi sono quattro volte più numerosi di quelli italiani) la sterlina è caduta; il suo valore è diminuito del 20 per cento il che equivale ad una diminuzione del 20 per cento sul valore effettivo dei salari. Nè, d'altra parte, era l'economia italiana che poteva lanciarsi nella direttiva degli alti salari a cui la stessa America, con le sue immense risorse naturali e con il suo sviluppatosi processo di razionalizzazione, deve rinunciare. La crisi ha riportato in auge vecchie leggi di vita che erano state dimenticate nell'orgia della inflazione materiale o spirituale; si sono dimostrate più solide proprio quelle economie che erano più raccolte in se stesse; confermato questo caposaldo, oggi evidente, sulla necessaria modestia delle retribuzioni salariali.

In Italia, occorre però aggiungere che v'è un limite per ogni cosa, quindi anche per le riduzioni salariali. Il liberalismo economico se ne laverebbe le mani: se esistono delle centinaia di migliaia di disoccupati, se quindi vi sono tante braccia che cercano lavoro, anche a condizioni inferiori: bene, il movimento nei ribassi dei salari abbia il suo pieno corso. Il Fascismo, Regime corporativo, non può essere di questa opinione; esso non ha condiviso l'atteggiamento opposto del tradunionismo tradunionismo inglese, per esempio. Vi sono dei livelli di salari che corrispondono ai minimi di dignità umana, di civiltà, insomma, sotto ai quali non si può assolutamente scendere pena la decadenza morale, oltreché materiale d'un popolo, poichè ad un certo punto la depressione materiale e fisica coincide con la depressione di tutti i valori. Ciò dal lato sociale; ma anche da quello economico, l'eccessiva riduzione delle mercedi corrisponde agli operai, cioè a gran parte del popolo italiano, aggrava la crisi produttiva che sta sempre meglio definendosi come crisi di *sottoconsumo*, invece che di *sovraproduzione*.

Non si può negare che in molti casi si è cercato negli ultimi mesi di aumentare notevolmente, o per vie diverse o traverse, la quota di riduzione stabilita al principio del nuovo anno; qualche situazione sporadica che andava corretta stava dando luogo ad un orientamento diffuso per ottenere una nuova riduzione. Ciò non poteva essere nè ammesso nè permesso; la lunga, profonda e — perchè no? — vivace discussione in seno al Comitato corporativo centrale, l'organo principale di collegamento fra le categorie produttive, ha concluso che, in linea generale, i salari, quali sono risultati dalle riduzioni stipulate recentemente, non vanno toccati. Il presunto rimedio sarebbe peggiore del male denunziato, perchè invece di rinvigorire il corpo dell'economia nazionale, composto anche e numericamente soprattutto dalle categorie operaie, lo anemizzerebbe ancor più. I Capi di azienda, se sono intelligenti, se sono capaci di spingere il loro sguardo oltre la contabilità di una quindicina, debbono per primi felicitarsi di tale decisione che taglia i ponti dietro a vecchi metodi troppo semplicistici ed effimeri e, in definitiva, dannosi per tutti. Facciano il confronto con i salari di altri Paesi concorrenti e comprenderanno che se essi non sono all'altezza di migliorare o almeno di mantenere le posizioni, la colpa non è davvero da ricercarsi nella voce « salari » o forse nemmeno in quella delle tariffe doganali.

Vi sono dei casi speciali, delle eccezioni; il comunicato vi si sofferma e precisa le condizioni a cui deve essere subordinata l'eventuale riduzione: questo elenco è efficacissimo per far capire anche ai più ottusi come deve cominciare a funzionare lo strumento corporativo. Il salario non va considerato a sè isolatamente. Primo quesito basilare: è l'azienda vitale? Altrimenti, muoia una buona volta. Secondo quesito: il lavoratore che consente alla riduzione del salario, potrà essere garantito di una maggiore continuità nella occupazione? E' la controprova della vitalità dell'azienda. Terzo quesito: si riducono anche gli altri costi di produzione? La riduzione dei salari deve essere l'*ultima ratio*. Quarto quesito: riduzione in limiti ragionevoli per non andare sotto i livelli minimi compatibili con un'esistenza dignitosa e civile. L'ultimo quesito presuppone i precedenti: la riduzione deve seguire un accordo fra le associazioni sindacali, cioè non può essere un atto arbitrario e illegale. Il Sindacato non può essere ignorato perchè deve essere la cellula viva dello Stato corporativo, perchè senza Sindacati attivi, manca la base dell'edificio. Nè deve far paura quanto si dice nel comunicato sulla valutazione che i Sindacati dei lavoratori debbono fare, in collaborazione con i Sindacati dei datori di lavoro, sui fattori che concorrono alla formazione del salario; non è il temuto controllo di ricordo bolscevico, con cui si miravano alla paralisi dell'azienda; ora si tratta di stringere saldamente insieme gli elementi produttivi perchè l'azienda prosperi. E' un rovesciamento di valori, la cui consapevolezza soltanto può evitare ingiustificate apprensioni.

Il ritmo dell'anno X si è intensificato in senso corporativo; a tutti mostrarsi degni dello sforzo del Duce, che ha una sola preoccupazione: quella della prosperità e della potenza della Patria.

ALFREDO SIGNORETTI.

Il costo della vita
nei numeri indici dal 1914 al 1931

Roma, 31 notte.

Una delle lacune maggiormente sentite nel campo degli studi e delle organizzazioni sindacali era rappresentata dalla mancanza di un numero indice nazionale del costo della vita con base prebellica. L'Istituto centrale di statistica, sino dalla sua costituzione, provvide a coordinare secondo un metodo uniforme gli indici del costo della vita formati dai vari uffici locali integrandoli con rilevazione per molteplici altre città e a costruire un indice nazionale del costo della vita.

Per quanto tale indice si riferisca solo a 46 centri urbani di una certa importanza, esso dà una idea molto significativa dell'andamento del costo della vita nel complesso della Nazione. Esso però ha per base il giugno 1927 e non permette pertanto di fare confronti col periodo prebellico.

L'Istituto centrale di statistica, riservandosi di promuovere in avvenire più dettagliate ricerche, si è valso frattanto di dati pubblicati e degli altri a sua disposizione per costruire un numero indice che permetta di rendersi conto del costo della vita dal 1919 ai nostri giorni in confronto dell'anteguerra. Tale numero è stato calcolato, valendosi per il periodo 1919-21, dei numeri indici costruiti con base antebellica da alcuni grandi centri: dal luglio 1921 al giugno 1927 dei numeri costruiti per 16 città dall'Ufficio di statistica del Comune di Milano (con base luglio 1920), e dal giugno 1927 in poi dei numeri indici costruiti per 46 città dall'Istituto di statistica, valutando adeguatamente la portata della circostanza che, dal luglio 1921 al 1927 e ancora più nel periodo dal 1919 al 1921, i numeri indici del costo della vita erano stati calcolati per un numero ristretto di centri, fra cui figuravano le principali città.

Calcolando dunque secondo i nuovi rilievi a 100 il numero indice nazionale del costo della vita nel primo semestre 1914, si hanno queste successive variazioni:

1915: 288,1; 1920: 352,3; 1921: 410,5; 1922: 414,3; 1923: 411,9; 1924: 426,4; 1925: 479; 1926: 516,7; 1927: 472,4; 1928: 437,8; 1929: 445,6; 1930: 430,5; 1931 (primo semestre): 405,9.

Appare dunque evidente che il costo della vita nel dopo-guerra è andato continuamente aumentando per tutto il tempo della inflazione ed è invece progressivamente diminuito dopo il 1927, nel nuovo regime monetario ed economico creato dal Regime fascista dopo la rivalutazione e la stabilizzazione della lira, voluta da Mussolini.

L'adesione francese alla tregua degli armamenti
e la sua portata nella questione navale
Verso una Conferenza internazionale per il problema delle riparazioni

Parigi, 31 notte.

Dopo l'adesione dell'Italia e degli Stati Uniti, il Governo francese ha oggi risposto a sua volta al Segretariato Generale della Lega delle Nazioni accettando di conformarsi alla proposta di tregua degli armamenti dal 1.o novembre 1931 al 31 ottobre 1932, adottata dall'Assemblea della Lega stessa il 29 settembre scorso, e ciò conformemente ai termini della risoluzione stessa e alle condizioni definite dal rapporto ad essa allegato, sotto la riserva che la tregua venga accettata e osservata anche dalle Potenze confinanti.

Che, nonostante l'opposizione fatta a Ginevra dal suo delegato Massigli e dai delegati delle Potenze amiche alla proposta uscita dal discorso Grandi del 8 settembre, la Francia abbia finito col rassegnarsi a entrare nell'ordine di idee propugnato dall'Italia, ora cosa di cui non si poteva dubitare. Vi sono idee che racchiudono in sè un potenziale psicologico e umano al quale non è possibile resistere, a meno di tradire restrizioni mentali e cattive volontà che la cura più elementare del proprio interesse comanda invece di dissimulare quanto più è possibile. Non è, del resto, illecito supporre che nella determinazione odierna della Francia entri in buona parte l'effetto delle modalità in cui si è prodotta l'adesione americana. Gli Stati Uniti hanno aderito alla proposta di tregua specificando che debbono ritenersi escluse le costruzioni navali in corso e quelle circa le quali il Governo di Washington si trova, al 1.o novembre 1931, già vincolato da contratti con le proprie case costruttrici. Ora, come forse il lettore ricorderà, la questione delle unità in cantiere e di quelle già ordinate ai costruttori fu precisamente una delle difficoltà maggiori sollevate a Ginevra da Massigli per fare opposizione alla proposta italiana. Non è difficile immaginare che su questo punto uno scambio di vedute abbia avuto luogo a Washington fra Laval e Stimson, e che la promessa ricevuta che gli Stati Uniti avrebbero fatto proprie le riserve in questione abbia deciso la Francia ad associarsi alla tregua.

La portata dell'adesione

Per verità ci rincresce, fino a questo momento, la prova scritta di quanto avanziamo, il testo della Nota francese a Ginevra non essendo ancora conosciuto; ma sarebbe ingenuo supporre che Parigi possa non essersi affrettata a fare tesoro della magnifica occasione offertale da Washington per espletare tranquillamente, da oggi al novembre dell'anno prossimo, il programma navale votato mesi or sono dalle Camere. Che fra le due tesi in presenza a Ginevra, quella dell'arresto vero e proprio degli armamenti e quella della limitazione degli armamenti al lavoro in corso, la seconda dovesse prevalere era già previsto dal 26 settembre, da quando cioè l'Assemblea della Lega, dopo lungo battagliare, fini col mettersi d'accordo intorno al testo — estremamente vago — che tutti conoscono, nel quale l'detto, se non ci inganniamo, che è considerando che un impegno di tutti gli Stati a non aumentare i rispettivi armamenti contribuirebbe a creare una atmosfera di fiducia generale, scevra di rivalità in questo campo, l'Assemblea prega il Consiglio di chiedere ai vari Governi di dichiarare prima del 1.o novembre 1931 se sono pronti ad accettare, per la durata di un anno a partire da tale data, una siffatta tregua degli armamenti ».

Il risultato ottenuto, comunque, se non è il migliore che si potesse augurare è certamente tutt'altro che un risultato trascurabile. Per la Francia la adozione della tregua si traduce, principalmente, nella sospensione del progetto di costruzione del famoso incrociatore di 23 mila tonnellate di cui tanto si parlò la scorsa primavera come di un'arma indispensabile per tenere in scacco il primo degli incrociatori « tascabili » messo in mare dalla Germania. Se ricordate, la Camera francese si battè aspramente attorno al progetto in questione. Sconcertò il Ministro della Marina, Dumont, cedendo a evidenti pressioni di origine diplomatica, cominciò prima di tutto con isolare il progetto dal rimanente programma navale, e in secondo luogo manovrò in modo che, quando il Parlamento fu invitato a pronunciarsi, si scoperse a un tratto che gli studi fatti dagli uffici tecnici della Marina intorno alla unità progettata non erano sufficienti, e che occorreva riprenderli da cima a fondo. Ciò facendo, la Francia veniva incontro tanto al desiderio apertamente manifestato dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti di non veder messe in applicazione certe facilitazioni accordate alla Francia e all'Italia dalla Conferenza del 1922 circa la unità di grande portata, quanto alla riconosciuta opportunità di non complicare il problema dei rapporti con la Germania, dando incentivo alla costruzione, da parte di quest'ultima, di nuovi incrociatori del tipo « Ersatz-Preussen ».

Dobbiamo dire, in base a quanto precede, che la tregua di un anno negli armamenti francesi, rende servizio solo agli anglo-sassoni e ai tedeschi, e nulla giova all'Italia? Non siamo affatto di questo parere: e non lo siamo per la semplice ragione che riteniamo fuori discussione che in caso di guerra, la flotta francese non si dividerebbe punto fra il Mediterraneo e il Mar del Nord, e tanto meno poi nei mari lontani, come si aforza di sostenere la stampa parigina ogni qual volta si parla della parità navale con l'Italia; ma si concentrerebbe puramente e semplicemente tutta nel Mediterraneo, lasciando ad altri il compito di fare la polizia degli altri mari. Di guisa che, la costruzione di un incrociatore francese di ventitremila tonnellate, obbligherebbe immediatamente l'Italia a fare altrettanto.

La sospensione e, speriamo, l'abrogazione definitiva di questo funesto progetto, costituiscono, dunque, invece, un vantaggio considerevolissimo anche per l'Italia; e, sotto tale riguardo, possiamo dire che il successo della tregua degli armamenti, alla quale già diciotto Stati hanno aderito, va salutata come un promettente fattore di rasserenamento mondiale, e che la più calda gratitudine va pertanto tributata a Mussolini, che di tale passo innanzi ha il merito più diretto.

La revisione del Piano Young

Piglia corpo, intanto, sempre più l'idea di una Conferenza internazionale per la revisione dell'accordo Young. In un radiotelegramma inviato al « Petit Parisien » da bordo del transatlantico che trasporta in patria Laval, il redattore diplomatico dell'organo ufficioso ammette che i prossimi contatti diplomatici fra i varii Governi facciano capo a questa soluzione. Rimarrebbe così confermata l'opinione da noi espressa ieri circa la impossibilità che un accordo sui debiti venga sottratto alla sua atmosfera naturale, cioè quella costituita dall'insieme dei creditori, e limitato a trattative franco-tedesche. L'Ambasciatore tedesco sarà di ritorno a Parigi lunedì o martedì e vedrà subito Laval, il quale, dal canto suo, ha già convocato le Commissioni finanziarie e degli esteri delle Camere per la fine della prossima settimana, indicando il 12 novembre come data probabile della convocazione del Parlamento.

Una circostanza che suscita alquanta sorpresa questa sera è, tuttavia, un articolo in cui il « Temps » pone innanzi strane riserve circa la possibilità, da parte della Francia, di assumere nuovi impegni verso la Germania, fin tanto che la sua situazione interna non sarà chiarita nel senso deliberato da Parigi. Secondo l'organo repubblicano, la Germania è più che mai divisa fra Destra e Sinistra e il Gabinetto Brüning non riesce a mantenersi a galla se non grazie a precari equilibrii, e grazie ad un regime di semi-dittatura che non potrà durare a lungo.

E qui, lasciando le generalità per scendere al concreto, l'organo del Quai d'Orsay conclude col consigliare fra le righe a Brüning di smetterla di compromettersi con Hitler e di decidersi anzi a rompere solennemente ogni rapporto col promotore della « scandalosa parata di Bad Harzburg », se vuole che la Francia faccia qualche cosa per lui.

Questo accenno del « Temps » esprime giudizio che alla vigilia della ripresa delle conversazioni con l'Ambasciatore tedesco e forse di una nuova conversazione telefonica fra i due Presidenti del Consiglio, la Francia ricomincia a mettere innanzi la solita pregiudiziale delle garanzie politiche.

C. P.

Le adesioni degli altri Stati

Ginevra, 31 notte.

A quanto si annuncia, oggi, una ventina di Stati hanno finora notificato la loro adesione alla tregua degli armamenti per un anno a partire dal 1.o novembre 1931 proposta dall'Assemblea societaria dello scorso settembre come preparazione della Conferenza generale del disarmo. Fra questi Stati si trovano l'Italia, gli Stati Uniti, la Russia, la Spagna, la Svizzera, la Cecoslovacchia, l'Albania, la Danimarca, la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.

Per quanto il termine delle adesioni scada stasera, è inteso che tutte le adesioni che perverranno entro la giornata di domani e di lunedì, purchè datate in partenza 31 ottobre, saranno ritenute valide, e perciò si danno per sicure altre numerose e importanti adesioni.

Oggi il Segretario generale ha portato a conoscenza della stampa la seguente Nota del 30 corrente, indirizzata dal Governo degli Stati Uniti d'America, a cura della Legazione americana a Berna: « Il Governo degli Stati Uniti ha ricevuto la risoluzione del Consiglio della Società delle Nazioni, in data 30 settembre 1931, che suggerisce una tregua degli armamenti, e dichiara che, senza pregiudicare il proprio atteggiamento al momento della prossima Conferenza generale del disarmo e senza che alcuna proposta che esso desiderasse sottomettere a questa Conferenza possa trovarsene pregiudicata, esso è disposto, per un periodo di un anno, a decorrere dal 1.o novembre 1931, ad accettare questa tregua, sotto riserva che una decisione simile sia presa dalle altre principali Potenze militari e navali. Il Governo degli Stati Uniti comprende che la tregua prevista non si applicherà alle costruzioni che sono state cominciate e per le quali sono stati conclusi contratti prima dell'entrata in vigore della detta tregua. Il Governo degli Stati Uniti spera che, grazie all'accettazione unanime di questa tregua, sarà creata un'atmosfera di fiducia che faciliterà la conclusione degli armamenti e che preparerà il terreno per le felici conclusioni della Conferenza generale del 1932 ».

L'attività della Società delle Nazioni sarà particolarmente importante nel prossimo mese di novembre, indipendentemente dai lavori delle solite Commissioni tecniche. Per il giorno 2 novembre è stato convocato il Comitato speciale incaricato di esaminare il progetto di un Patto di non aggressione economica proposto dalla Delegazione dell'U. R. S. S. nell'occasione della sessione tenuta nel maggio scorso dalla Commissione di studio per l'unione europea. Secondo tale progetto, le parti contraenti, dopo aver confermato solennemente i principii proclamati dalla Conferenza economica internazionale del 1927 della cessazione pacifica dei Paesi, qualunque sia il loro regime politico-sociale e il loro sistema economico, si impegnano a rinunciare nelle loro relazioni reciproche a « qualunque discriminazione » e a considerare come incompatibile coi principii del protocollo stesso l'adesione e l'applicazione nei loro Paesi rispettivi di un regime particolare che sia diretto contro uno o parecchi dei Paesi firmatari del protocollo e che non si applichi a tutti gli altri Paesi.

Dopo un primo esame di questo progetto da parte della Sottocommissione di coordinamento in materia economica, la Commissione di studio per l'unione europea si pronuncia nel corso della quarta sessione e sotto riserva della approvazione dell'assemblea della Società delle Nazioni pel rinvio del progetto stesso allo studio di un Comitato speciale. L'assemblea accogliendo la proposta della sesta Commissione approva tale procedura. Del comitato speciale fanno parte i seguenti Stati: Australia, Belgio, Canadà, Cile, Cina, Cecoslovacchia, Estonia, Francia, Finlandia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Giappone, India, Italia, Jugoslavia, Lettonia, Polonia, Rumania, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, U.R.S.S., Uruguay.

Il giorno 9 novembre si riunirà poi a Bangkok la conferenza per il controllo sull'oppio da fumare in uso nell'Estremo Oriente. L'accordo concluso a Ginevra nel 1925 aveva previsto che una nuova conferenza delle Potenze interessate dovesse avere luogo al più tardi nel 1929. Il rinvio di tale conferenza alla data attualmente fissata fu deciso per attendere il ritorno della Commissione di inchiesta recatasi in Estremo Oriente per riferire su tale materia.

Infine il giorno 16 di novembre il Consiglio della S. d. N. riprenderà i lavori della 65.a sessione, sospesi, come è noto, il 24 ottobre. In questa nuova riunione, il Consiglio dovrà prendere conoscenza della situazione in Manciuria.

Il mancato accordo
tra Austria e Cecoslovacchia

Vienna, 31 notte.

Il dott. Benes è irritato perchè indiscrezioni giornalistiche hanno reso di pubblica ragione un suo scacco dal quale si parlava con riserbo nei soli ambienti diplomatici.

Oggi è apparso a Praga un comunicato ufficiale che dice:

« A proposito delle notizie di alcuni giornali di Praga e stranieri, riguardanti una pretesa offerta di collaborazione economica della Cecoslovacchia all'Austria, da fonte ufficiale si afferma: nè il Governo cecoslovacco, nè il Ministero degli Esteri, nè il Ministro degli Esteri dott. Benes in persona, hanno mai fatto offerte del genere all'Austria in tale senso, nè per il tramite della Legazione austriaca a Praga, nè per quello della Legazione cecoslovacca a Vienna, o per altra via. Tali notizie sono quindi assolutamente infondate ».

Con tutto il riguardo che spetta ad un Ministro degli Esteri, questa volta ci duole di dover contestare la sinceria della smentita, esponendo fatti confermati da fonte ineccepibile: ai primi di ottobre il dott. Benes ha avuto una lunga conversazione, di carattere privato, col Ministro d'Austria a Praga, Marek, al quale ha sottoposto un suo piano di unione doganale fra Cecoslovacchia, Austria ed Ungheria. Non sarebbe in grado di garantire, come taluni affermano, che il dott. Benes abbia suggerito di comprendere nell'unione pure la Jugoslavia (la Rumenia, però, alleata della Cecoslovacchia e della Jugoslavia, in nessun caso); nessuno abbiamo ogni motivo di ritenere per certo che il dott. Benes ha dichiarato al Ministro d'Austria doversi escludere eventuali adesioni al suo blocco della Germania o dell'Italia; da queste Potenze e dall'Inghilterra, il Ministro degli Esteri cecoslovacco si aspettava anzi opposizione, mentre il plauso della Francia gli pareva indubitabile.

Il dott. Benes ha fatto questo passo, molto serio sebbene attenuato dalla forma della conversazione privata, perchè messo in allarme da negoziati aperti fra l'Italia, l'Austria e l'Ungheria, allo scopo di escogitare una maniera pratica per accelerare gli scambi tra questi Paesi: le ordinanze pubblicate prima in Ungheria e quindi in Austria, che hanno vincolato la compra-vendita delle valute straniere, fino ad impedire qualsiasi traffico internazionale, sono state causa dell'arenamento delle trattative. Malgrado ciò, il dott. Benes ha fatto fiasco, giacchè l'Austria non si diparte dal punto di vista di poter aderire solo ad una combinazione la quale comprenda la Germania, oppure lasci aperta la possibilità a future adesioni tedesche.

Curioso il che la *Stunde*, organo viennese del Governo di Praga, fa seguire la smentita ufficiale da un commento in cui si ammette che conversazioni di carattere ufficioso abbiano qui avuto luogo, e che l'idea di una cooperazione industriale Praga - Vienna continua ad essere discussa. « Finora — aggiunge — non si è ad avvenuto a nulla di concreto; per qualche cosa « dovrebbe succedere ».

I. Z.

Il Trattato d'amicizia turco-sovietico
prorogato di cinque anni

Ankara, 31 notte.

Durante la permanenza di Litvinoff ad Ankara, è stato firmato il protocollo che proroga di cinque anni la validità del Trattato di amicizia e neutralità turco-sovietico, firmato il 17 dicembre 1925 a Parigi e di tutti i protocolli annessi, nonchè del protocollo 17 dicembre 1929 e del protocollo navale firmato il 7 marzo ad Ankara.

Litvinoff ha rinnovato a Ismet Pascià, a nome del Governo sovietico, l'invito di recarsi a Mosca, ed Ismet Pascià ha accettato con soddisfazione questo invito. La data del viaggio sarà fissata ulteriormente.

Il Commissario Litvinoff ha lasciato Ankara stasera. Erano a salutarlo alla stazione i membri del Governo ed i rappresentanti del Presidente della Repubblica.

(*Stefani*).

La composizione
della nuova Camera dei Comuni

Londra, 31 notte.

In seguito alla disfatta elettorale del laburismo, un numero di facce nuove, come mai si è visto, si avrà alla riapertura della Camera dei Comuni e, pare, che la cosa imbarazzerà un po' il Presidente, il quale dovrebbe conoscere tutti i membri di nome e di aspetto.

Anche gli agenti di polizia dell'esterno della Camera, i quali si vantavano di conoscere tutti i deputati, dovranno fare adesso nuovamente, serii esercizi di memoria.

Tra gli eletti, vi sono ora 135 avvocati, 45 in più dell'ultimo Parlamento, e 32 di essi sono Consiglieri del Re. Un fatto curioso è che, neppur uno dei tre Ministri del culto dell'ultima Camera è ritornato al Parlamento.

Vi sono 18 dottori e 40 militari, molti dei quali noti per nome e per carica, tra cui sette generali, venti colonnelli, tre ammiragli ed il contr'ammiraglio Campbell, che ha battuto Henderson e che è insignito della Croce della Regina Vittoria.

Anche lo « sport » è ben rappresentato da lord Burghley, detentore del « record » dei 400 metri con ostacoli alle Olimpiadi di Amsterdam e dal marchese « boxeur » lord Clydesdale, che è puro appassionato aviatore. A. Deanville, membro del « New Castle Central » è un attore.

Il record della vendita di oro
battuto ieri dalla Banca d'Inghilterra

Londra, 31 notte.

La Banca d'Inghilterra annunzia di aver venduto nella giornata d'oggi 14.199.076 sterline in verghe d'oro. La vendita costituisce un record, poichè mai nella storia bancaria mondiale era stato venduto tanto oro in una sola giornata. (*United Press*).

Minacciosi movimenti in Manciuria

I giapponesi si accingono ad estendere l'occupazione

Londra, 31 notte.

Ieri il Comando delle forze nipponiche a Mukden diramava un comunicato nel quale annunziava la decisione di « compiere passi per ristabilire i traffici e per salvaguardare le comunicazioni su due punti a partire dal 30 ottobre ». Questi punti non erano precisati ufficialmente, ma i corrispondenti dei giornali nipponici apprendono dalle stesse autorità militari che il centro delle prossime operazioni si troverebbe tra Cang-Ciatun e Tun-Liato, sulla linea ferroviaria mancese, ad ovest di Supingkai.

A fianco di questi primi annunzi di imminenti operazioni militari, giungono stasera da Tokio e da Mukden informazioni di vasti preparativi bellici su un altro scacchiere della Manciuria, ben più pericoloso di quello entro il quale le attività militari giapponesi si erano finora mantenute.

Le notizie di stasera destano, negli ambienti diplomatici di Londra alquanta preoccupazioni, perchè in essi si scorge l'intenzione del Governo di Tokio o del Comando delle forze di occupazione in Manciuria di porre in atto la minaccia contenuta nella Nota che il Governo giapponese aveva inviato giorni or sono al Governo di Mosca. In quella Nota, Tokio lasciava chiaramente comprendere a Mosca che qualsiasi aiuto offerto dalla Russia alla Cina avrebbe obbligato il Giappone ad « estendere la sfera del conflitto ». La Nota, indipendentemente dalla minaccia di un conflitto con la Russia, era importante perchè, per la prima volta, il Governo di Tokio riconosceva in un documento ufficiale la effettiva esistenza di un conflitto. Karakan, vice-commissario agli Esteri, replicò in termini molto netti e più o meno confuse accuse di Tokio e dichiarò che la Russia non intendeva in alcun caso intervenire nel conflitto in Manciuria. Senonchè il vice-commissario sovietico, nè ufficialmente parlando con l'ambasciatore del Giappone a Mosca, nè per iscritto nella Nota di risposta al Governo di Tokio, ha finora chiarito un punto che interessa, in modo tutto speciale, il Giappone. Quest'ultimo desiderava conoscere quale atteggiamento la Russia avrebbe assunto nel caso in cui il Comando delle forze di occupazione in Manciuria decidesse di estendere il carattere controllo militare verso Tsi-Tsi-Har, sulla linea ferroviaria che unisce questa città con Tuo-Nan. Per ottenere le tanto desiderate informazioni, Tokio ha incaricato il suo Console a Karbin di domandare l'opinione del Console di Russia e a quanto afferma il corrispondente del Times da Tokio, il primo avrebbe concluso, dalle parole dette dal collega russo, che Mosca, in fondo, non solleverebbe obbiezioni nel caso in cui soldati nipponici comparissero da un momento all'altro sulla linea ferroviaria della Cina orientale. Ma Karakan continua a tacere.

Oggi si apprende da Mukden che le forze militari giapponesi si accingono ad « estendere la sfera del conflitto », compiendo un'avanzata nella Manciuria settentrionale, con un'eventuale entrata in territorio russo. Tra funzionari moscoviti si stacca, informati dei nuovi piani giapponesi, sono partiti ogni stesso alla volta di Mosca. Inoltre, gruppi di russi bianchi residenti a Mukden hanno in giornata abbandonato la città e tutta la zona di frontiera per ripiegare su Karbin, e da fonte giapponese si apprende pure che il generale Ma-Cien-Scian, comandante delle poche forze cinesi accantonate a Tsi-Tsi-Har, sta organizzando le truppe di cui dispone per opporre resistenza all'avanzata nipponica. Egli avrebbe liberato dal carcere quindici abili organizzatori di guerriglie, da lui fatti prigionieri tempo fa, e li avrebbe incaricati di percorrere le campagne per raccimolare alla svelta uomini in numero sufficiente per formare due Brigate di Fanteria.

R. P.

La Russia sta in guardia

Mosca, 31 notte.

Al Ministero degli Esteri si persiste a smentire che la Russia vada effettuando concentramenti militari alle frontiere mancesi in previsione di una avanzata giapponese. Si rileva, a questo proposito, che misure militari non sono ancora necessarie, non essendo giustificate dalla situazione di momento. Le smentite riflettono le vedute manifestate i giorni scorsi da Molotoff, Presidente del Consiglio dei Commissari del popolo, il quale ebbe a dichiarare che « per il momento non esiste pericolo di guerra. Tuttavia noi stiamo in guardia, e non ci faremo cogliere di sorpresa. Noi non vogliamo immischiarci nei loro affari, ma neppure permetteremo che essi si immischino nei nostri ».

La polemica tra Hoover e la Lega Navale Americana

Washington, 31 notte.

La controversia fra il Presidente Hoover e la Lega Navale Americana si va intensificando e non è da escludersi che la questione venga deferita ad una Commissione parlamentare di inchiesta.

I sostenitori della « piccola flotta » (repubblicani e democratici) sono quasi unanimi a favore di Hoover ed esprimono il parere che la polemica offre al Presidente una buona opportunità per aumentare il suo prestigio.

Hoover ha intanto annunciato che, non appena la Lega Navale avrà indicato i suoi rappresentanti, costituirà la Commissione che dovrà constatare come il Presidente della Lega stessa non abbia affermato la verità.

Il Ministro degli Esteri Stimson ha dichiarato essere dalla parte di Hoover perchè è convinto che si tratti di una deliberata manovra della Lega Navale contro il trattato navale di Londra. Ha soggiunto che è assolutamente falso che Hoover e MacDonald abbiano concluso un accordo segreto durante il colloquio di Rapidan.

Ideologie sorpassate

NEW YORK, ottobre.

Non è più cosa nuova affermare che un profondo mutamento s'è prodotto nella vita del popolo americano. La crisi non ha fatto che rivelare alla coscienza pubblica la trasformazione da tempo iniziatasi. Fino a due generazioni addietro l'infanzia americana veniva allevata nella credenza che tutte le vie fossero aperte all'intraprendenza individuale. Ogni madre infondeva religiosamente nel proprio figliuolo la sicurezza che con gli anni, egli sarebbe potuto diventare Presidente degli Stati Uniti, o quanto meno, un milionario. Durante le tre decadi anteriori alla guerra europea, pochi dubitavano che l'America non fosse la nuova Terra Promessa in cui ogni giovane animoso aveva la probabilità di raggiungere l'apice della carriera intrapresa, con le sole sue doti di energia e d'iniziativa. La nazione era tutta agitata dalla febbre dell'espansione coloniale. Dal termine della guerra civile un vasto movimento emigratorio si dirigeva incessantemente verso il West lungo le nuove vie tracciate nei terreni vergini aperti alla civilizzazione.

Fu un periodo di avventura, di romanzo, di audacia inguagliato, forse, in certi suoi aspetti, dalla storia di qualsiasi altro Paese. Fortune colossali si formavano da un giorno all'altro come per un colpo di bacchetta magica e svanivano con la rapidità di un miraggio. Poveri ragazzi che si occupavano per sedici ore al giorno in un lavoro da schiavi, si vedevano in pochi anni sbalzati alle più alte posizioni di responsabilità finanziaria e politica. Non pochi dei più noti milionari e varii Presidenti degli Stati Uniti si fecero strada dai più umili scalini. La leggenda dei pionieri è stata accuratamente tramandata e perpetuata attraverso le generazioni. Gli americani appartenevano al glorioso ceppo dei pionieri: le idee vigenti in Europa, i provvedimenti necessari per le società europee, la loro maniera di vivere e di considerare lo stato non erano adatte per gli americani formatisi alla severa pratica del « rugged individualism », del rude individualismo ch'esclude paternalismi governativi, protezioni, aiuti, interventi estranei, tutto ciò che, in una parola, tende a turbare il libero gioco della competizione individuale.

Gli uomini che attualmente dirigono l'attività politica ed economica del Paese (capi della finanza, della industria, del commercio; le più eminenti figure politiche) si formarono a questa scuola. Ad eccezione di coloro che ereditarono la ricchezza e la potenza, essi dovettero duramente aprirsi la strada con una lotta interessante ed implacabile, in cui dovettero mettere a prova ed affinare tutte le qualità d'ingegno, di tenacia, di resistenza fisica e morale di cui la natura li aveva dotati. Essi non furono viziati dagli alti salari, dalla settimana di cinque giorni, dalle assicurazioni per la disoccupazione ed altre provvidenze che appaiono loro come vere eresie economiche. Cresciuti sotto l'influenza dell'ideologia individualistica ad oltranza sono essi a sostenerla rigidamente e ad opporre la più solida barriera a che la nazione non devii dai principii e dalla pratica che l'hanno fatta grande. Non capiscono il perchè delle presenti agitazioni, non ne intendono la necessità e gli scopi. Qualsiasi provvedimento inteso a mettere al riparo il lavoratore dalla disoccupazione involontaria sembra loro di natura socialistica. Sono capaci di rispondervi che ai loro tempi non hanno avuto mai una settimana di cinque giorni e che nessuno ha mai assicurato loro l'impiego.

Confondono tutte le misure atte a prevenire la disoccupazione o alleviarne le sofferenze, sotto il nome di « dole ». E potrebbero aver ragione finchè si trattasse del vero « dole », o sussidio al disoccupati, ma comprendono in questa denominazione anche l'assicurazione contro la disoccupazione o la settimana di cinque giorni. A loro parere il lavoratore americano non vuole la sicurezza, ma l'opportunità di progredire, di prodursi, di affermare se stesso, di diventare qualcuno. Egli ha iniziativa, pensa con la propria testa e odia ogni forma di paternalismo. Inoltre questi espedienti *socialistici* di pagare chi rimane in ozio, sia pure involontariamente, demoralizzano il lavoratore americano abituato a fidare nelle proprie forze, gli tolgono ogni stima di sè, mantengono le sue ambizioni e lo trasformano in un vagabondo abituale che preferirà di esser mantenuto piuttosto che piegarsi a lavorare per una sola ora. Gente che ragiona in questa maniera vive con la mente e lo spirito in un'epoca già tramontata. Ma è difficile far loro comprendere

lari. Per contrasto poco più del 3 % della popolazione aveva introiti sufficienti da pagare la tassa sul reddito. Vi sono, inoltre, più di 13 milioni di persone che guadagnano 25 dollari o meno per settimana. In questi, naturalmente, non si comprendono i disoccupati.

Si deve alla filosofia del « rugged individualism » se gli Stati Uniti sono il solo Paese industriale che non prende alcuna precauzione affinchè i lavoratori non soffrano la fame in caso di crisi e non abbiano alcuna legislazione protettiva degli operai. I liberali che si adoperano perchè si adottino delle riforme che impediscano il ripetersi nel futuro delle miserie della disoccupazione attuale si trovano di fronte alla muraglia della ideologia pioneristica che li blocca da ogni parte. Questa, agli affamati che tremano di fame e di freddo nelle « bread lines » provvede per tutto conforto, la promessa che un giorno, in questo felice Paese, potranno diventare milionari. L'esempio delle nazioni europee che, in una maniera o in un'altra, intervengono per assicurare il pane alle masse lavoratrici, incontra il disprezzo di quei gruppi che, ben al coperto dai bisogni, tengono in grandissimo onore la filosofia del pionierismo. Essi non s'accorgono che le condizioni di vita sono cambiate e con la sparizione della frontiera la popolazione tende a diventare stazionaria. Anche la riserva delle materie prime non appare più inesauribile come una volta. Di qualcuna, per esempio, quale il legname, s'è fatto tale spreco insensato e imprevidente che non basta più ai bisogni della nazione. Per altre il mondo non dipende più esclusivamente dall'America. Ogni anno che passa, lo « standard » di vita del lavoratore americano si avvicina a quello del lavoratore europeo. Ma dai partiti che si avvicendano al potere, il democratico e il repubblicano, non c'è da sperare nulla. Il Presidente degli Stati Uniti s'è dichiarato per il « rugged individualism » e in questo egli si trova d'accordo col presidente della « American Federation of Labor », il quale respinge l'assicurazione contro la disoccupazione come un « dole » e quindi come un'istituzione contraria al tradizionale spirito americano. Anche quelli che lavorano nel campo dei miglioramenti sociali si dimostrano contrari a un provvedimento simile allo stesso modo di gran parte dei datori di lavoro, per quanto di spirito umanitario, di mente aperta e di largo vedute. A favore di una legislazione sociale protettiva non sono che il cosidetto blocco progressivo del Congresso, il partito socialista ed alcuni gruppi liberali di cui fa parte qualche personalità eminente come il governatore dello Stato di New York, Franklin Roosevelt. I quali non si fanno illusioni sulle probabilità di vittoria della loro causa.

I sostenitori dei sistemi tradizionali americani non si sono accorti che, con l'inizio della presente crisi, l'era del « rugged individualism » è tramontata, forse, per sempre. Si entra in quella dei *trust* giganteschi dell'elettricità, delle ferrovie, dell'acciaio, della gomma, del cotone; in quella dei colossali *mergers* bancari; della sparizione delle piccole *farms*; della coltivazione collettiva e industrializzata del grano; della produzione di ogni articolo di consumo meccanizzata e scientificamente condotta. Non vi è più posto per l'empirismo individuale. I nostalgici dell'individualismo questo non vogliono ammettere. Essi rifiutano di accettare la dura realtà che l'individuo autonomo, l'antico pioniere aggressivo e geniale, l'esploratore indomito che ha tratto un mondo dalla barbarie alla civiltà per essere sommerso nel nuovo tipo umano anonimo, indistinto, uguale e servile che il presente feudalismo industriale s'incarica di creare. Essi respingono la concezione di una società simile come *sovietismo*. Ma le loro ripugnanza, per quanto giustificate, non impediranno che il ciclo capitalistico-industriale completi il suo sviluppo.

AMERIGO RUGGIERO.

L'estrazione dei premi della 3.a serie dei Buoni del Tesoro

Roma, 31 notte.

Presso la direzione generale del Debito Pubblico, oggi 31 ottobre, è terminato il sorteggio per l'assegnazione alla terza serie dei Buoni novennali 1940 del recente emissione, dei premi da lire 100.000, 50.000 e 10.000. Questi sorteggi hanno dato i seguenti risultati: i due premi di lire centomila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni N. 464.470 e 942.011; i quattro premi di lire cinquantamila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni Numero 1.273.351 — 1.080.741 — 1.261.262 — 760.630 — 1.695.856 — 740.238 — 1.189.432 — 1.275.004 — 1.000.421 — 1.723.650 — 1.233.319 — 1.879.178 — 700.473 — 1.794.454 — 90.733 — 1.300.383 — 621.011 — 434.573 — 432.379 — 182.233 — 1.553.413 — 8.783 — 379.741 — 1.203.510 — 1.208.282 — 360.356 — 796.582 — 1.019.463 — 445.880 — 263.453 — 1.865.810 — 1.302.345 — 1.796.401 — 352.402 — 1.730.760 — 678.152 — 1.066.058 — 900.745 — 815.466 — 1.851.422 — 1.310.286 — 84.718 — 155.519 — 1.267.018 — 632.666 — 1.251.920 — 400.114 — 1.625.535 — 774.757 — 866.043.

Al fine di dare l'elenco completo dei 58 premi di tale serie, si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti a piazza Venezia il 27 di questo mese: Il premio di lire 1.000.000 fu vinto dal Buono N. 1.627.287 e quello di lire 500 mila dal Buono N. 621.557.

Il vincitore del premio di un milione sarebbe un pratese

Prato, 31 notte.

Nell'ambiente bancario locale circola la voce che il vincitore del premio di un milione, assegnato ai Buoni novennali, emessi il corrente anno, con scadenza nel 1940, si trovi fra i possessori di quei titoli sottoscritti a Prato. Ciò si desume dalla serie estratta.

Uno scritto di S. E. Ciano sulla burocrazia ferroviaria

Roma, 31 notte.

Il terzo numero delle *Forze Civili*, la rassegna mensile delle Associazioni fasciste dei dipendenti pubblici, uscito oggi, porta: una nota sull'anniversario della Marcia su Roma; una nota di S. E. Costanzo Ciano sulla burocrazia ferroviaria; un articolo del Presidente del Consiglio di Stato S. E. Sandulli Romano sul Consiglio di Stato ed il rapporto di pubblico impiego.

Norme per ridurre la disoccupazione nel campo commerciale

Roma, 31 notte.

La C. N. F. del Commercio e la Confederazione Sindacati Fascisti del Commercio, rispettivamente rappresentate dagli onorevoli Mario Racheli e Augusto De Marsanic, riconoscendo l'opportunità di dare direttive concordi circa l'azione da svolgere per la riduzione, nei limiti delle possibilità attuali, del numero dei disoccupati del commercio, constatato che la disoccupazione si presenta con caratteri diversi a seconda delle diverse categorie, hanno deciso di dare mandato ai dipendenti organi nazionali di categoria di stabilire accordi particolari in armonia con le fondamentali esigenze economiche e tecniche dei vari settori commerciali tenendo tuttavia presenti i seguenti criteri di massima:

1°) Nelle aziende dove il numero o la frequenza delle ore straordinarie sia tale da costituire una parte notevole del lavoro complessivo si provveda ad abolire o limitare al minimo il lavoro straordinario in modo di permettere l'assunzione di nuovo personale sia pure a titolo provvisorio;

2°) nelle aziende che non si trovano in tale condizione da essere costrette a procedere immediatamente alla riduzione del loro personale si raccomanda ai datori di lavoro di sospendere i licenziamenti che cessassero per farne almeno per la durata del periodo invernale;

3°) nelle aziende dove sono già in vigore turni di lavoro, come per esempio nelle fabbriche, pubblici esercizi, panificazione, ecc., si proceda compatibilmente con le esigenze tecniche dell'azienda a una limitazione del lavoro straordinario e ad una più rigorosa applicazione delle norme sul riposo settimanale e festivo dei dipendenti, nonchè sulle ferie allo scopo di rendere possibile il collocamento parziale di disoccupati della categoria;

4°) nelle aziende dove non sia applicabile il turno di lavoro si cerchi di applicare con maggiore rigidità le norme suddette per il lavoro straordinario, per l'orario e per le ferie;

5°) nelle aziende dove si presentasse l'opportunità di sostituire qualche dipendente con altro di maggior rendimento si raccomanda ai datori di lavoro che esaminino caso per caso la possibilità di sostituire il lavoro femminile o quello dei pensionati che non si trovino nella assoluta necessità di lavorare con quello di personale maschile disoccupato.

La Valigia delle Indie aerea

La tappa di Roma

Roma, 31 notte.

Alle ore 11.30 ha atterrato all'aeroporto del Littorio un apparecchio olandese della Valigia delle Indie. L'apparecchio, giunto ieri dall'Olanda, ha proseguito oggi per le Indie. Il tragitto Amsterdam-Roma-Atene-Baigdad-Karachi-Jodhpur-Calcutta - Bangkoli - Medan-Batavia è il più lungo regolarmente servito dal mondo, raggiungendo la lunghezza di 14 mila chilometri. La rotta dura 10 giorni. Fu nel 1924 che per la prima volta l'apparecchio della Reale Compagnia di aviazione olandese fece questo viaggio.

Il raid di una aviatrice inglese

Il passaggio da Roma

Roma, 31 notte.

Alle 9.45 ha atterrato all'aeroporto del Littorio l'aviatrice inglese miss Salman, che sta compiendo il « raid » aereo Inghilterra-Sud Africa. Partita iersera alle 23 da Lympne, ella ha atterrato allo 0,30 al Bourget, donde alle 1.30 ha proseguito per Roma. Alle 10,24 miss Salman è ripartita in volo per Atene.

« I RISPARMIATORI, POTENTE RISERVA D'ITALIA »

Un discorso del dott. Arnaldo Mussolini a Milano

nella giornata mondiale del risparmio

Milano, 31 notte.

La cerimonia per la celebrazione della giornata mondiale del risparmio si è svolta alle 16,30 di oggi dinanzi ad un pubblico imponentissimo, che gremiva la sala del Teatro Manzoni.

La cerimonia si è iniziata al suono della Marcia Reale ed al canto di «Giovinezza», eseguito da un coro di giovani, con accompagnamento d'orchestra. Ha fatto seguito l'esecuzione dell'« Inno del risparmio », su parole di Hans Giebisch, tradotte dalla scrittrice Milly Dandolo e musicato da Wiehelm Kienzl.

Il discorso

Subito dopo ha preso la parola Arnaldo Mussolini, il quale, dopo avere ringraziato S. E. De Capitani per avere voluto affidare a lui il compito di ricordare ed illustrare il significato della « giornata », ha posto subito in degno rilievo la potenza e lo sviluppo della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, « di questa salda e benemerita istituzione — egli ha detto — che da oltre un secolo vive nel cuore della città e ha un suo diagrammma di ascesa che ne attesta la vitalità, la forza e la grandezza. La gente umile del popolo, della città e del contado, ha affidato i suoi risparmi, tutto quello che resta della fatica dell'uomo, ai forzieri della Cassa Lombarda. E' stato un grande destino, una grande fortuna aver trovato dei severi uomini di alto prestigio che abbiano saputo dare, in ogni tempo, garanzie sempre ai depositanti. La fiducia ha creato una precisa linea ascensionale nei depositi. Considerando l'ultimo ventennio, possiamo rilevare che da una cifra di 812 milioni di depositi nel 1910, si è saliti dopo 20 anni alla cifra di 4 miliardi e 200 milioni. Se anche si vuol tener conto del diverso valore della moneta, l'aumento intrinseco è palese, rilevante e lusinghiero.

« D'altra parte l'ascesa continua in modo sicuro, specialmente in questo periodo nel quale il nostro valore monetario, in grazie all'energica e provida politica del Duce, non ha subito deviazioni. Già nel settembre del 1931 la cifra depositata alla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde salì a 4500 milioni. Solo negli ultimi nove mesi, in periodo di crisi, vi è un aumento di quasi 500 milioni. Sono cifre che meritano attenzione, fanno riflettere e meritano ampio elogio e giusto riconoscimento.

« Anzitutto va data lode a S. E. De Capitani, oggi ministro di Stato, senatore del Regno, eminente politico, che presiede con tatto, con prestigio e con la sua chiara rinomata probità, le sorti di sì massimo Istituto cittadino in fatto di risparmio. Dai 4 miliardi e mezzo di depositi si rileva l'influenza di fattori morali, che vanno al di là delle semplici cifre. Le doti italiane, tipicamente lombarde, della tenacia al lavoro, del senso etico della famiglia, si rivelano in questo senso di fiducia nel risparmio. E' qui l'asse ereditario di migliaia e migliaia di famiglie, che va salvaguardato.

« Le Casse di Risparmio italiane hanno un loro pubblico di gente proba, che lavora e non dimentica i momenti difficili che possono sempre giungere nella vita dei singoli o delle famiglie. In mezzo alle dure necessità, il libretto di risparmio è un presidio. Per quel mistero imponderabile o per quel premio che Dio concede alla gente saggia, raramente avviene che i libretti ove sono accantonate delle somme raggranellate giorno per giorno, servano alle vicende non liete. Di solito il frutto della nostra fatica è tenuto sempre a felici avvenimenti familiari: nascite, matrimoni, benessere o premi di altro genere.

« Per mille rivoli le Casse di Risparmio fanno poi ritornare, con le opere di bene, tanta parte del reddito che non si perde nei dedali dei Consigli d'amministrazione e dei dividendi, ma che è convogliato verso le miserie e le insufficienze della moltitudine. La Cassa di Risparmio di Milano, bisogna dirlo a suo onore, ha dato per beneficenza e tutt'oggi la cospicua somma di 299 milioni.

Sperpero e disordine morale

« La vita insegna, ogni giorno, quanto siano frutti conseguenziali dello sperpero proveniente da un'improvvisa frenesia di lusso, di vanità e di godimenti. Il Duce ha di recente lanciato un monito severo agli sperperatori. Vi è gente che, sopra tutto nel dopo guerra, ha voluto e vuole moltiplicare le proprie necessità, dal vestiario ai divertimenti, dai mezzi di locomozione alle villeggiature. Ovunque è diffuso e si svolge un tipo di vita lussuosa che è superiore alle normali possibilità. C'è della gente antisociale, tipicamente egoistica, che non vuol rinunziare a nulla, non ammette sacrifici, anche modesti, non si ricorda e non apprezza le vita raccolte e serena d'altri tempi. Vi è la gara della vanità, ed è così che si hanno le famiglie dalle economie dissestate. Al disordine economico subentra, in breve, come conseguenza inesorabile, il disordine morale, con la discordia, le inquietudini e gli interrogativi del domani.

« Si tratta di una minoranza. Il popolo italiano nel suo complesso è sano. Ma anche a queste minoranze è bene giunga il duplice ammonimento sorgente dalle parole autorevoli del Duce e dall'esempio quotidiano di coloro che mostrano una sicura coscienza delle necessità del tempo nostro.

« Oggi il problema del risparmio ritorna all'onore della più grande discussione. Indipendentemente dalla « giornata del risparmio », in ogni famiglia si parla di crisi e di vicende economiche. Anche i profani oggi conoscono il valore di una moneta stabilizzata. Certamente i risparmiatori dovrebbero elevare un monumento al Duce. La lira ha stabilmente conservato il suo valore. Tutti i fattori economici sono stati prontamente coordinati per la tutela del risparmio italiano. Noi vediamo crollare delle economie e delle monete che sembravano eterne. Eppure la nostra liretta corre libera il mondo, invano insidiata dalle speculazioni e dall'invidia. Le fanno buona guardia e le sono presidio, oltre che la vigilanza del Regime, la parsimonia, il risparmio, il lavoro, la disciplina, tutte virtù caratteristiche del popolo italiano.

Il sicofore americano

« Guardiamo per un momento ciò che accade in altre Nazioni. Prendiamo ad esempio, come base, il supercapitalismo americano. Noi abbiamo visto la bancarotta clamorosa di questa concezione ultramoderna. La ricchezza vera non è mai il prodotto di un giuoco, ma pure fortunato.

« L'America, carica di dollari e di ricchezze improvvisate, non seppe prevedere il ciclone del 1929, ciclone che perdura tuttora. E' così che milioni di famiglie sono state lanciate nella miseria più assoluta. Qualcuno può pensare che nelle tristi vicende odierne vi siano degli istituti di previdenza, di tutela, di risparmio che mitigano il momento drammatico e doloroso. Noi in America, nella febbre della ricchezza, si era trascurata la previdenza, questo elemento fondamentale della vita civile. Anni, si era stabilito che tutto ciò che al guadagnava doveva essere sperperato. Ad alti salari dovevano corrispondere alti dispendi. Un tenore di vita innaturale che voleva condurre tutti i cittadini al massimo del godimento dei beni materiali. Non è difficile rendersi conto della assurdità di questa concezione economica, che non dava luogo alla produzione di una ricchezza stabile e poneva la vita avventurosa del Paese alla mercè delle vicende fluttuanti degli scambi. Il risparmio in questi paesi in dissesto era considerato una concezione antisociale. La frenesia dell'affarismo borsistico affrettò fatalmente il crollo di un'economia artificiosa, perchè non teneva alcun conto dei valori morali della parsimonia e della previdenza. Un'economia che prescinde dalla morale è sempre sbagliata, errata e falsa dallo stesso punto di vista economico ».

L'oratore prospetta quindi, con la stessa acutezza e profondità, il panorama disastroso dell'economia sovietica. « Nella Repubblica sovietica — egli aggiunge — si è eliminata in base alla falsa teoria collettivista, la possibilità del risparmio. Quale ne è stata la conseguenza? La disgregazione di tutta la vita economica e pertanto quel processo nel confronto di ricostruzione economica per la quale si ritorna, sotto la ferrea necessità delle cose, agli stessi sistemi che si volevano negare o annientare. Il risparmio, dunque, che è nella natura stessa degli uomini e chiara prebita e di spirito laborioso, non può venire cancellato da una disposizione di carattere collettivo. Vi è pertanto nella saggezza millenaria del popolo italiano, qualche cosa che supera i sistemi nord-americani o quelli dell'Oriente russo. Il risparmio nelle vicende del popolo è sempre di progresso e di stabilità per l'avvenire. Nella stessa vita del popolo italiano, in varie vicende, il risparmio ha salvato situazioni di carattere nazionale. Basti ricordare la crisi monetaria succeduta alla guerra del '66 e la provvida ripresa della vita italiana negli anni seguenti. Le vecchie generazioni hanno dunque compiuto saggiamente il loro compito. E' giusto di rivolgersi ai giovani. Essi rappresentano la continuità di tutta la nostra vita, nel prossimo nel più lontano avvenire. Bisogna educare le nuove generazioni al risparmio sin dai primi anni dell'adolescenza. Solamente in questo nasce la loro il senso della responsabilità, si forma la coscienza ai doveri familiari e sociali.

« C'è un ricordo che mi ritorna spesso nella memoria — dice il dott. Mussolini, avviandosi alla fine — non teneva e con orgoglio. Quando andava a scuola l'insegnante per abituarci al risparmio dava a noi dei piccoli fogli di carta stampata sui quali noi applicavamo venti francobolli da cinque centesimi. Ogni rettangolo formava una lira. Io ero riuscito a raccogliere alcune decine di questi documenti del risparmio. Un giorno, come avviene spesso nelle famiglie di modesto risorse economiche, necessità urgenti familiari costrinsero mia Madre a fare appello al mio spirito di bontà, di volontà e di sacrificio. Io ne fui felice. Nell'andare incontro al desiderio materno, nel piccolo gesto del dono, mi parve di essere divenuto un uomo di volontà e di forza consapevole. Avevo compiuto l'esame di maturità per la vita.

« Anni e vicende infinite sono passati da allora; ma non ho dimenticato e non potrei dimenticare il sentimento di gioia che mi dominò in quel giorno lontano nel compiere un preciso gesto di dovere.

Il cammino da percorrere

« L'Italia coi suoi figli laboriosi, ha un grande cammino da percorrere. I risparmiatori rappresentano la sua forte riserva. A loro si affida la difesa di un patrimonio comune, che è costituito da una ricchezza economica che reca in sè la forza e il valore di una proficua e grande verità morale, che non subisce le ingiurie del tempo, l'usura delle teorie antisociali.

« Nella febbre della ricchezza, nell'impazienza di giungere prima si cede molte volte alla lusinga di un impiego del danaro a reddito favoloso. Avvengono poi le delusioni amarissime. Non posso pensare a costoro senza ricordarmi per antitesi di coloro che in umiltà allevano la pianta sacra, l'ulivo che dà la mensa pei figli e l'ombra pei figli dei figli. Vi è un'analogia tra loro e la gente proba del risparmio. Nel tempo, nell'attesa paziente, nella certezza delle opere buone, nel senso del limite vi è la forza, vi è il canto del risparmio che è un cantico di vita ».

Più e più volte interrotto da alte acclamazioni, il dott. Arnaldo Mussolini è stato alla fine fatto segno ad una dimostrazione entusiastica quanto prolungata. Il magnifico, persuasivo, dotto discorso fu dai presenti apprezzato in modo degno.

Grandi applausi hanno salutato la nobilissima orazione del grand'uff. Arnaldo Mussolini, intorno al quale si sono assiepate tutte le principali autorità.

La cerimonia si è chiusa al canto degli inni patriottici, eseguiti dai cori delle scuole elementari di Milano, diretti dal maestro Arnaldo Basal. Cessate le acclamazioni, ha preso la parola S. E. De Capitani, per ringraziare l'oratore illustre, al quale ha consegnato, in omaggio, una medaglia d'oro, che la Cassa di Risparmio offre ai benemeriti, e ha fatto un telegramma di plauso, giuntogli dal Duce e un telegramma di risposta al Capo del Governo.

Ha fatto seguito la premiazione degli studenti delle scuole medie cittadine.

Tasse automobilistiche

e riduzione di potenza dei motori

Roma, 31 notte.

E' stato presentato alla Camera dei Deputati dal Ministro on. Mosconi, il disegno di legge circa le tasse automobilistiche e la riduzione di potenza dei motori deperiti per il lungo uso. La relazione che accompagna il disegno di legge ricorda che l'articolo 7 del decreto legge 29 dicembre 1927 autorizzava i Circoli ferroviari di ispezione a ridurre, fino al massimo del 30 per cento la potenza risultante dall'applicazione della formula di cui all'articolo 7 della legge tributaria automobilistica, 30 dicembre 1925, per tutti gli autoveicoli la cui data di fabbricazione fosse anteriore al 1.o gennaio 1920 ed i cui motori risultassero deperiti per il lungo uso.

Poichè, dato il tempo trascorso, altri autoveicoli sono venuti a trovarsi nelle stesse condizioni di logorio di uso, in considerazione delle quali fu accordata la suddetta riduzione di potenza, è stato presentato l'attuale disegno di legge, col quale, in accoglimento dei voti espressi dagli automobilisti e dietro parere favorevole del Ministero delle Comunicazioni e dell'Azienda autonoma statale della strada, vengono autorizzati i Circoli ferroviari di ispezione ad accordare la stessa riduzione di potenza fino al massimo del 30 per cento a tutti gli autoveicoli costruiti anteriormente al 1.o gennaio 1924, i cui motori risultino deperiti per lungo uso. La riduzione sarà accordata in base agli ordinari criteri proposti dal Ministero delle Comunicazioni, e cioè con graduazione diversa in seconda della data di costruzione del motore e degli anni di circolazione.

Il decimo anniversario

della traslazione del Milite Ignoto

Roma, 31 notte.

Le Associazioni della Famiglia dei Caduti, dei Mutilati e dei Combattenti hanno, di comune accordo, concertato il programma per la celebrazione della Vittoria e del decimo anniversario della traslazione a Roma del Milite ignoto, programma che ha avuto l'approvazione delle superiori gerarchie.

Il primo Novembre, giorno di Genitrani, promossa dal Comitato friulano appositamente sorto in Udine, avrà luogo la celebrazione religiosa nella Basilica di Aquileia, con l'intervento delle autorità politiche e militari e dei Comitati centrali delle associazioni dei reduci. Il 4 novembre a Roma, dopo la cerimonia religiosa in Santa Maria degli Angeli, i labari e i vessilli delle Federazioni e delle Sezioni provinciali di tutta Italia, delle associazioni delle famiglie dei caduti, dei mutilati e dei combattenti saranno portati in corteo sull'altare della Patria ove troveranno le bandiere dei raggruppamenti di stanza a Roma e quelle dell'Artiglieria, del Genio e dei RR. CC. Nella mattinata del 4 novembre, in tutti i Comuni del Regno cortei di reduci, di fascisti e di popolo, si recheranno ai monumenti e alle lapidi che ricordano i caduti. Le cerimonie si svolgeranno austere e in silenzio, come in silenzio fu celebrato, dieci anni or sono, il rito nel simbolo dell'Eterno. Per l'occasione in Roma dei tabari e dei vessilli delle Federazioni e delle Sezioni provinciali delle associazioni dei reduci, sono state date disposizioni dai rispettivi Comitati centrali alle organizzazioni periferiche.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Circa 10.000 cartelle sono state firmate nel primo giorno della campagna per la difesa della pace in Piemonte e Liguria.

DA GENOVA

E' annegato in un pozzetto di decantazione del quale era coperto giornalmente, il piccolo Franco Facchetti, di 11 mesi.

DA MILANO

Cinque automobili carambolano si sono contrastate da loro malgrado, con una spaventosa carambola avvenuta sabato pomeriggio in via Piave. I partiti sono numerosi ed i danni ingenti. Nessuno dei loro occupanti ha riportato lesioni.

DA PADOVA

Il capo stazionario della radia di un automotrice ha avuto la spiacevole sorpresa di trovare, dopo essere percorsi alcuni chilometri, la cassa di una falsa automobile.

DA TORTONA

Un incendio, ricordato dianzi, ha provocato parecchie migliaia di lire di danno alla proprietà del contadino Michele Sommolo, della Stazione. Ignoti quali e stato denunciato all'autorità giudiziaria.

DA TRENTO

Quattro milioni di cittadini delle provincie invase dalla peste sono stati dichiarati del territorio provinciale.

DA UDINE

Si è trasmesso il cranio, custodito per le cure della povera abitazione, certa Maria Gervasio di 61 anno.

DA VICENZA

Al nome di S. E. Antonio Dinnini è stato intitolato con una cerimonia intima il cortile riservato alle riunioni scientifiche della Scuola di Salice Terme della Clinica del Lavoro di Milano. Avevano preso parte attiva le LL. EE. Marconi e Vellet.

I vini tipici italiani

La delimitazione dei consorzi

Roma, 31 notte.

Il Ministero per l'Agricoltura e Foreste comunica:

Sono in corso di pubblicazione i decreti emanati dal Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste di concerto col Ministro delle Corporazioni per effetto dei quali si provvede, in applicazione della legge 10 luglio 1930 N. 1164, alla determinazione dei territori di origine dei vini tipici: « Marsala », « Alcamo », « Asti Spumante », « Orvieto », « Soave ».

1) Non può sfuggire l'importanza di tali provvedimenti che rappresentano la prima applicazione di una legge da tempo invocata dai nostri viticoltori e che è chiamata a tutelare il buon nome di pregiati vini tipici italiani e che servirà a valorizzarli sul mercato di consumo all'interno ed all'estero. A tutti è noto quale importanza ha il vino Marsala dal colore giallo dorato intenso a profumo caratteristico con sapore alcoolico per lo più asciutto e leggermente dolce che, lanciato in commercio per la prima volta dal Woodhouse, ha dato luogo ad una delle più importanti industrie vinicole della Sicilia occidentale e più specialmente di tutta la provincia di Trapani e di parte delle provincie di Palermo e di Agrigento, che costituiscono la zona di produzione dove vengono coltivati i vitigni di catarratto e inzolia. La superficie totale della zona delimitata è di ettari 50.000; la produzione annua si aggira intorno ai 200.000 hl. Notevole era la esportazione di questo pregiato vino specialmente nei paesi anglosassoni ove si raggiungeva una media di oltre 30.000 ettolitri. La concorrenza dei vini Malaga e Madera ha portato ad una riduzione di questo traffico che tuttavia ammonta a circa 5000 ettolitri in « pipe » e a 300.000 bottiglie. E' da augurarsi che, con una maggiore tutela di questo rinomato prodotto si verranno a valorizzare meglio le vecchie conosciute marche quali « Italia », « Inghilterra », « Garibaldi », ecc. oggi pur troppo minate dalla dannosa concorrenza di prodotti similari inferiori, con sicuro vantaggio del consumo interno ed estero.

2°) I vini tipici alto atesini sono prodotti nella provincia di Bolzano ed in particolare in alcune località di collina bene esposte dalle quali prendono i nomi, e cioè « Caldaro Appiano », « Lago di Caldaro », « Lagrein Bries Bolzano », « Santa Maddalena », « Terlano » e « Meranese di collina ». Hanno grande importanza e rinomanza e sono richiesti soprattutto sui mercati dell'Europa centrale, trattandosi di vini di media alcoolicità, piuttosto poveri di estratto, di colore rubino chiaro. Il loro profumo è delicato e vario secondo i diversi tipi, mentre il gusto è armonico e gradevole. La produzione media normale viene valutata in cifra tonda a circa 300 mila ettolitri di grappato, corrispondente a circa 300 mila ettolitri di vino. Degna di rilievo è la notevole esportazione di questi vini sui mercati esteri, in modo prevalente su quelli svizzeri e germanici, ed in minore proporzione sui mercati della Cecoslovacchia e dell'Austria. Nell'ultimo quinquennio circa 200 mila ettolitri vennero esportati, cioè l'entità di questa esportazione raggiunse circa un quinto di tutta l'esportazione italiana. La zona delimitata comprende una superficie totale di ettari 3461, e cioè la metà circa di tutta la superficie vitata.

3°) Le due denominazioni di « Moscato d'Asti » ed « Asti spumante » hanno il pregio di stabilire la comune derivazione del due prodotti. Il Moscato d'Asti si ottiene dall'uva moscato mediante una speciale trattamento di defecazione e susseguenti filtrazioni, in modo da conservare l'aroma ed il sapore dolce del prodotto. E' poverissimo di alcool, ma dolce, gradevolissimo e con aroma di rosa molto delicato. Si commercia per lo più in fusti, ma i destinatari usano imbottigliarlo per consumarlo poi spumeggiante. Da ciò sorse l'idea di preparare direttamente l'Asti spumante la cui lavorazione assai più difficile che quella degli spumanti classici, ha raggiunto una perfezione che permette di lanciare sul mercato un prodotto che per le sue speciali caratteristiche può competere con i migliori spumanti francesi. La produzione di detti vini è di circa 250 mila ettolitri, ed alimenta un commercio considerevole sia per i mercati interni che per quelli esteri (Svizzera, Francia, Belgio, ecc., ed Americhe). Si calcola che l'esportazione media del prodotto superi i 100 mila ettolitri: il territorio di origine dei vini tipo moscato di Asti ed Asti spumante, sia costituito da un'unica zona che va dalla Borrida al Tanaro ed occupa una superficie di ettari 50 mila.

4) Il vino tipico « Orvieto », celebre per aver ornato fin da antichissimo tempo mense illustri di principi e porporati, prende il nome dalle colline di Orvieto sulle quali è prodotto. Trattasi di un vino di colore giallo-oro pallido, limpido, di un profumo aggradato, molto rassomigliante a quello di uva fresca con abbondanza di eteri, di un sapore soavemente dolce piuttosto accentuato, con retrogusto leggermente amarognolo come di mandorla, frizzante per l'anidride carbonica prodotta da lenta fermentazione e di media alcoolicità. La quantità approssimativa di vino prodotto viene calcolata in ettl. 115 mila, di cui 75 mila ettl. vengono esportati all'estero (Svezia, Norvegia, Inghilterra, Francia, Germania, Austria, ed un po' anche in America). La zona delimitata occupa una superficie totale di ettari 22.830 ed è costituita dalle colline che dalla zona di Monterubiaglio, alla confluenza del Paglia col Tevere, delimitano a nord-ovest ed a sud-est quella parte della valle del Paglia comunemente nota col nome di Piano di Orvieto.

5) Vino tipico « Soave », assai noto ed apprezzato sui mercati di consumo; è un vino bianco delle colline veronesi di colore leggero, discretamente alcoolico, di sapore netto, gradevole. La produzione normale si aggira intorno ai 150 mila ettl. La zona delimitata occupa una superficie totale di 1000 ettari e comprende tutta la zona collinare dei Comuni di Soave e Monteforte d'Alpone.

Da quanto sopra esposto si arguisce come la tutela dei prodotti vinicoli più noti e più apprezzati, che vanno sotto i nomi di vini tipici, costituisca uno dei problemi più importanti per l'economia della Nazione. Il Governo fascista, consapevole di tale necessità, non ha mancato di intervenire con la legge per la difesa dei vini tipici a salvaguardare la parte migliore del patrimonio vinicolo nazionale: ed ora, col rendere agevole la costituzione dei Consorzi e soprattutto col fissare la zona territoriale di produzione, apre un nuovo campo di attività ai viticoltori italiani, i quali sapranno corrispondere alle vive premure del Regime con un più rigoroso impulso nel campo della produzione e del collocamento del prodotto.

La sorpresa di una banda di ladri colati in una calapocchia caduta

Milano, 31 notte.

In seguito alla segnalazione della Questura di Roma dell'improvvisa « calata » nella nostra città, proveniente dalla Capitale, d'una grossa comitiva di ladri, specializzati nell'assalto alle ville e nello svaligiamento degli appartamenti, è stata fatta, dalla nostra Squadra Mobile, una sorpresa in una cadente calapecchia di via Sant'Eufemia, che ha portato al fermo di numerosi individui che colà avevano ricetto. In Questura, dopo le pratiche d'uso, soltanto due, vestiti elegantemente e forniti di molto denaro, sono stati trattenuti. Si tratta di due noti pregiudicati romani: Alberto Santi fu Angelo e Fernando Panetuzzi di Orazio, entrambi di 27 anni e senza fissa dimora. Costoro, per cercare di eludere la vigilanza della P. S., avevano presentato, al momento del fermo, tessere intestate al commesso viaggiatore Mario Santi fu Angelo, abitante in via Santa Eufemia 7, ed a Paolo Cuccano fu Aristide, dimorante in via De Marzi 9.

La noiosa avventura di un feretro

Bologna, 31 notte.

La sera del 28 ottobre si presentavano in un posteggio della nostra città due moranesi, certi Oberlechner e Podgory, per lasciare in custodia un furgoncino-automobile nero, senza alcuna indicazione di ditta, nella carrozzeria. Il proprietario del posteggio, rientrato poco dopo la partenza dei due moranesi, che erano andati a dormire in un albergo del centro, ha voluto assicurarsi sulla natura della merce contenuta dal veicolo; senonchè, molta è stata la sua sorpresa allorchè, aperta la portiera del furgone, egli scorgeva, nell'interno di esso un feretro, assicurato alla carrozzeria con delle corde.

Il poveretto, spaventatissimo, ricorreva alla Polizia. Si è congetturato tra l'altro, di un oscuro delitto: ma con l'intervento di un funzionario, tutto è stato chiarito. Il Podgory e l'Oberlechner trasportavano, per conto d'una impresa di pompe funebri, la salma d'un impiegato morto a Merano, nella città natale di lui: Salerno. Messe così a posto le cose ed esaminati i regolari documenti di autorizzazione, il lugubre furgoncino ha potuto proseguire, senza ulteriori intralci, il suo viaggio.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 31 ottobre 1931)

TORINO	22	76	20	45	57
BARI	37	21	63	47	27
FIRENZE	21	72	4	46	29
MILANO	10	78	67	1	36
NAPOLI	30	19	58	25	73
PALERMO	63	23	10	22	13
ROMA	76	37	33	87	54
VENEZIA	49	88	58	72	37

Viaggio di nozze

Le prime tappe del viaggio di nozze le fecero a Pisa e a Firenze; quando arrivarono a Venezia erano già stanchi: una stanchezza mai conosciuta così profonda, più addentro dei muscoli, più addentro delle ossa, come quella che in sogno appesantisce ogni tentativo di muoversi. Il sorriso che si era impresso sui loro volti dal primo giorno, adesso restava lì dimenticato, per conto suo; la polvere del treno segnava d'ombra le rughe che rimanevano di quel sorriso. Benchè da qualche minuto l'intrecciarsi dei binarii tra le file dei vagoni vuoti annunziasse la stazione, nè lui nè lei se ne rendevano conto, abbandonati com'erano con gli stanchi pensieri al rullio del treno. I fanali accesi non vincevano il tardo lume del pomeriggio d'aprile; la macchia dei fanali contro il cielo delicato e chiaro era sgradevole come uno strappo. Il treno si fermò sotto la tettoia: ecco d'un tratto il rumore dell'arrivo, voci, passi affrettati, sbattere di sportelli aperti. Emilio si alzò con fatica e incominciò a preparare le valige per scendere.

— Cara, vuoi stare attenta se passa un facchino, intanto?

Lidia disse di sì; anch'ella faceva fatica a occuparsi di ciò che bisognava. Si abbassò sulla fronte il tricorno adorno di piume, si aggiustò i capelli; per allacciarsi le scarpe ai piedi gonfi si chinava a terra, poi tirava su la calza scoprendo la gamba segnata da una riga rossa dove c'era l'elastico. In questa positura, voltandosi curvo a metà sotto il peso di una valigia, la vide il marito: non la mancanza di pudore la offese in lei, ma la mancanza di grazia: già prima gli era dispiaciuto, e non gliel'aveva detto, l'atto di slacciarsi le scarpe. «Non tutto ciò che è comodo», avrebbe voluto dirle, «si può fare». Adesso la sua propria stanchezza le irritava più di qualunque altra cosa: come se fosse per colpa di lei che egli doveva stare lì a occuparsi delle valige.

— Ma Lidia. E il facchino?

— Non ne ho visti, scusa. Adesso lo chiamo subito.

— Difficilmente ne potrai vedere, se non ti affacci.

Più tardi, quando furono montati in gondola per recarsi all'albergo, e ormai non c'era altro da fare se non lasciare che gli altri facessero per lui, Emilio si pentì di quelle parole e avrebbe voluto cancellarne in lei anche il ricordo. Non potè capire se ella gli teneva il broncio, perchè forse il silenzio in cui si era chiusa era soltanto sonno. Ma la mollezza della sera sopra la città sconosciuta, la novità di ogni aspetto, adesso avevano risvegliato in lui, col desiderio di vedere tutto, il desiderio di comunicare anche a lei il medesimo sentimento.

— Siamo a Venezia, cara. Quanto ci abbiamo pensato, ti ricordi?

Inverosimili tinte davano all'acqua verde il cielo trascolorando, e ai palazzi che vi si specchiavano apparenza di cose che una diversa luce dovesse rivelare vane. Anche qui, sulle rive deserte, erano accesi i lumi, che riflettevano fino in fondo all'acqua una lunga striscia debolmente chiara che l'onda scomponeva sempre per il giuoco di ricomporla. A ogni colpo di remo la gondola piegava da una parte o dall'altra, e sotto si sentiva cedere l'onda, fluida e compatta insieme. Sul fruscio diffuso delle onde che si accarezzavano mescolandosi, altri rumori d'acqua empivano il silenzio, tuttavia senza romperlo. Il fiato umido dei canali, lievemente salmastro, era dolce come un odore in cui si stemprano i sensi; Emilio cercò una mano della donna, per accarezzarla.

— Ecco come sei — disse Lidia, evidentemente ricadde parole con cui si era tormentata fino adesso. — Per una cosa da niente, mi tratti in quel modo.

— Perchè dici questo? — rispose Emilio; non aveva voglia di litigare, ma per fare la pace bisognava pure spiegarie come erano andate le cose in quel momento. — Scusami, ma con quelle benedette valige, se tu avessi chiamato il facchino subito, sarebbe stata per me tanta fatica di meno.

— Certo. E se il facchino non c'era, doveva inventarlo io.

Emilio capì che era la stanchezza a renderla così aggressiva e disposta al litigio; conveniva cedere sull'altro, anzichè tentare di mostrarle la sua parte di torto che consisteva nell'essersi occupata prima della propria acconciatura e poi dei bagagli. Ma quell'accordo che non era accordo, perchè fondato sul fatto che qualche cosa restava non detto fra lui e lei, gli comunicava una irritazione più forte della sua volontà di pace; aveva già interrotto la carezza, ora tirò indietro la mano dicendo con voce abbastanza fredda:

— Ti domando scusa. Che cosa vuoi di più?

— Ma sì. Ti ho bell'e scusato.

Non i motivi del breve litigio, ma uno stato d'animo taciturno e greve trovarono il giorno dopo svegliandosi. La finestra dell'albergo davano sopra una strada incredibilmente stretta; di là dalle tende dei vetri si vedeva il muro scrostato della casa di fronte; una luce grigia e sporca era l'unico indizio che in qualche luogo il giorno doveva essere chiaro. Molta gente si affaccendava nella piccola strada con un rumore particolarmente fastidioso di passi e di voci; non si poteva non ascoltarla, perchè sembravano nella stanza. Era già un pezzo che marito e moglie stavano accanto senza parlarsi; con una cortesia che un niente da parte di lei avrebbe cambiato in dolcezza, Emilio si sentì in obbligo di dirle qualche cosa.

— Hai dormito?

— No.

— Vuoi che suoni per il caffelatte?

— Non ho fame, grazie.

Non avevano altro da dirsi, perciò tacquero. Un senso di pesantezza e di solitudine, e l'amarezza di riconoscere faticoso e inutile tutto ciò che egli aveva fatto e poteva fare per avvicinare altri a sè, gonfiava a poco a poco il cuore di Emilio; altre volte, ma non mai come adesso, aveva sentito l'anima sua frammentaria e inerte o staccata dalle cose in mezzo a cui si svolgeva la sua vita; che ciò gli accadesse con la moglie fin dal viaggio di nozze lo feriva come una condanna che, per essere preveduta e attesa, non dà meno angoscia. Avrebbe voluto che, avendo pietà di lui, qualcuno gli sciogliesse in pietà di se stessi il nodo che aveva dentro. «Non so amarti, hai ragione», così si sarebbe accusato alla moglie se le avesse parlato: «Ho l'anima vuota, per questo non ti posso amare». Ma se questo parole fossero uscite da lui, sarebbero risonate fredde, senza dolore: un desiderio, non un confidarsi; non sapeva essere intero in ciò che diceva di sè, ogni volta gli restava in fondo qualche cosa di assente. Come si ritrova il proprio tono di voce dopo uno sforzo, desiderò con ansia la fine del viaggio, dove li aspettava la vita riposante e solita, e nessuna fatica più, nè di estasiarsi di ammirazione, nè di ostasiarsi di amore. Quanti giorni? Due giorni, tre giorni; la città più sognata delle altre, Venezia. Le grida dei venditori si alternavano a baruffe di donne nella strada augusta. Sospirò come chi si accinge a compiere un dovere ingrato quando, poichè Lidia incominciava a vestirsi, si tirò fuori dello coperte.

— E allora, visitiamo Venezia, oggi?

— A meno che non vuoi che torniamo a casa...

Gli rispondeva seccata, ma senza l'animosità di ieri, anzi sforzandosi di correggere la brevità delle parole coll'un sorriso che poi le restava incerto sul volto; anch'ella si rendeva conto che non aveva contro il marito ragione di rancore; soltanto aveva voglia di fornire, di essere sola. Tutto, fuorchè girare per una città sconosciuta, fra gente sconosciuta, fingendo che le continuasse spontaneo lo stato d'animo incantato dei primi giorni. Faceva fatica a sorridere, perchè anche di sorridere era stanca; se aveva qualche cosa contro di lui, era quel sentirsi obbligata in una presenza a essere tenera e dolce, e che la vita in comune non avesse pause. Emilio accolse nell'anima sua il sorriso della donna: non c'era, come finora, soltanto il desiderio di portare pazienza nella voce con cui le parlò di nuovo.

— Partiamo oggi stesso, vuoi? A Venezia, ci verremo un'altra volta.

— No no. Che cosa ti viene in mente!

Uscirono a braccetto, come il solito. Era una giornata non calda, ma afosa, e tuttavia umida; il lastrico a terra, i muri delle case rasente a cui bisognava passare trasudavano una umidità densa, odore di fango. Ogni tanto il dedalo delle viuzze metteva sonza uscita sulla riva di un canale sporco; Emilio riconobbe, un fatto nauseoso e grave, l'odore che il giorno prima gli era parso buono. Altri odori si mescolavano a quello dalle case, dalle botteghe, dalla gente che non si curava di non urtarli e aveva fretta; una promiscuità invadente e volgare doveva essere il carattere della vita goduta nella città del sogno. E quel continuo susseguirsi dei ponti, salire e scendere, senza subito ricevere illusoria la sensazione di essersi un po' riposati durante la notte.

— Guarda qui come è bello — diceva Emilio ogni tanto; e si fermavano a guardare. Si vedeva da un ponte la prospettiva di un canale più largo attraversato da un altro ponte; o un albero con pochi foglie che si affacciava a un muro; o due fisionomie goticho che non riuscivano a dare nobiltà alla fascata di una casa. In verità non avrebbero saputo dire se ciò che vedevano era bello o brutto; altre visioni di luoghi, staccate dall'ammirazione con cui le avevano guardate la prima volta, venivano confusamente a galla nel loro ricordo mentre stavano lì a guardare. Come allora, tenendosi a braccio, non mancavano di darsi anche la mano, accorgendosi l'uno dell'altro di sudare un poco. Quando furono a San Marco, ella disse che la piazza giuoco ricordava un'altra, non seppe dire quale. Rinunziarono a visitare i palazzi, perchè sonava mezzogiorno.

Dopo pranzo, tornati in albergo, chiusero accuratamente le imposte con l'intenzione di riposare; non avevano da scambiarsi impressioni sulle cose viste, perchè nulla ne rimaneva in loro. Emilio ritrovò l'amarezza con cui si era svegliato il mattino, pensando che tacevano non perchè fossero chiusi l'uno all'altro, ma peggio, perchè sapevano ognuno di sè che l'anima loro era pesante e vuota. Accese la luce, sentendo al suo fianco la moglie sospirare forte.

— Che hai? Perchè piangi? Scioglima.

— Non ho niente, lasciami stare.

Capì che davvero non aveva niente, nè non stanchezza e noia. Come si guarda una cosa strana, guardava le lacrime colarle giù per le guance fino a imbevere il cuscino. Come avrebbe potuto consolarla? Non compassione, provava invidia di lei, perchè almeno poteva piangere.

EURIALO DE MICHELIS.

Un centenario

Potrà sembrar paradossale, ma che l'ozioso segni un punto critico nella curva ascendente della civiltà è fatto posto in rilievo da scrittori tutt'altro che amanti del parassitismo; ed è di ieri uno studio del Recouly che fa coincidere il fiorire della civiltà britannica col sorgere e lo svilupparsi — sino all'esagerazione che, poi, inizierebbe il periodo della decadenza — dell'igiene individuale e sociale. Senza tuttavia voler menar per buone queste generalizzazioni che hanno un po' dell'arbitrario, non è dubbio che la maggior cura a preservare la razza dalle insidie dei morbi che lograno i popoli ed a rinvigorire l'individuo così da moltiplicarne le energie, è opera provvida che indica maggiore consapevolezza d'uno squisito dovere morale di fronte alla collettività. Ricordare perciò con gratitudine gli uomini che a una così nobile finalità hanno rivolto la potenza del loro intelletto e la paziente accuratezza delle loro indagini, è cosa degna e un po' doverosa.

Paolo Mantegazza — di cui corre ora il centenario della nascita — fu uno di questi benemeriti, tanto più degno di ricordo in quanto non si racchiuse nelle ricerche di laboratorio e non limitò i suoi contatti col vasto mondo all'aridità delle relazioni scientifiche, ma, con una prosa piana, colorita, avvincente seppe volgarizzare nei più diversi strati sociali i nuovi dettami di una scienza curiosa ed assillosa dei più delicati problemi umani.

Nato a Monza il 31 ottobre 1831, sentì fin dall'infanzia un invincibile e tenerissimo trasporto verso la natura, specie quella vegetale, e la leggiadra storia di un pino da lui portato a Milano dalla brughiera di Somma Lombarda e morto per i rigori dell'inverno metropolitano, è una delle pagine più commosse e più commoventi che egli ci abbia lasciato in un libro destinato ai bimbi (*Ritornismo piccini*) - Libro di premio del «Giornale per i bambini» - Roma, 1865). «Ho dedicato la mia vita — così egli scriveva in quelle tenui pagine — allo studio dell'uomo, perchè, non ostante molte calunnie che si gettano contro di lui, non ostante i tanti acciacchi fisici e morali che lo fanno spesso brutto e poco simpatico, è pur sempre la creatura più alta fra tutti i vivi, e un solo sorriso di donna o un solo lampo di genio bastano a farcelo amare e venerare. Ma, lo dico francamente, se in questo mondo non vi fossero gli uomini, io avrei studiato le piante, che ho amato fin da bambino, che ho adorato e adorerò uno all'ultimo respiro. Io ho, per quelle creature verdi e fresche, tutta la tenerezza, tutte le cure, tutta la passione che molti altri hanno per gli animali. Nelle bestie trovo troppi denti e troppe unghie, troppl'aria di «parvenu» e troppa sfacciataggine nell'avvicinarsi a noi».

Comunque, la carriera di scienziato e di scrittore Paolo Mantegazza la segnò a se stesso fin da quando, quindicenne, seguendo le lezioni del De Kramer alla Società d'incoraggiamento di Milano, pensò di scrivere un libro di scienza popolare, e scrisse appunto le *Lezioncine di chimica per i fanciulli e i giovinetti*, delle quali narrò l'origine e la storia in una «Lettera aperta a Ferdinando Martini» pubblicata dal Sommaruga nel 1883. Laureatosi in medicina nell'Università di Pavia nel 1854, intraprese una serie di viaggi, cui lo sospingeva lo spirito curioso e avventuroso, in Svizzera, Francia, Olanda, Inghilterra. Attraversato l'Oceano, si balzò in Argentina esercitò la professione di medico e vi sposò una giovine creola. Percorse gran parte dell'America meridionale traendone materia per alcune pubblicazioni e rivelandone le allora quasi del tutto ignote suggestive bellezze.

Nel 1859 tornò in Italia e visse il concorso alla cattedra di patologia generale all'Università di Pavia, dove creò l'Istituto e il laboratorio di patologia, primo del genere in Italia. Nel 1865 passò all'Ateneo fiorentino quale docente di antropologia e vi fondò il Museo di antropologia ed etnologia.

Anche la vita politica lo attrasse e fu deputato per Monza dal 1865 al 1876, e di quegli anni scrisse nei *Ricordi politici*, qualificandosi un «fantasmo del Parlamento Italiano». Nel '76 fu nominato senatore.

Paolo Mantegazza — come s'è detto — fu però soprattutto un igienista: tenace pioniere ed apostolo dell'igiene, guarentigia di vita lunga e serena. Il suo *Almanacco igienico* servì a diffondere per anni e anni con la sua periodica comparsa quella che era si suol chiamare «coscienza igienica» ma che allora era quasi del tutto ignota e che si prestava a facili e diffuse ironie. E, insieme all'*Almanacco* — opera di volgarizzazione che esercitò un'influenza vastissima nel pubblico più disparato — uscivano mano a mano volumi che pure ebbero larghissimo successo, poichè la severa intelaiatura scientifica era illeggiadrita da una filosofia fatta d'un temperato e sorridente epicureismo e da un senso letterario partato e cordiale. Così oltre il famoso *Un giorno a Madera* che poneva con suggestiva efficacia il problema d'un terribile morbo, sono da ricordare *La Fisiologia del piacere* seguita da quella dell'amore, del dolore e dell'odio, *l'Igiene d'amore*, *Gli amori degli uomini*, le *Estasi umane*, *L'arte di campar vecchi*, *L'Elogio della vecchiaia*. E altri libri di carattere educativo, o di viaggio, o di genere narrativo scaturirono dalla facile penna quali: *La mia mamma*, *Le gioie e le glorie del lavoro*, *Le tre Grazie*, *Il dio ignoto*, *Rio della Plata e Tenerife*, *Un viaggio in Lapponia*, *Indie*, *La mia tavolozza*, ed infine quella *Bibbia della speranza* che fu l'ultimo vivido bagliore d'una luce benefica.

Se infatti le dottrine venute di moda nel suo tempo furono dal Mantegazza ardentemente difese e propagandate, seppe però illuminare il suo materialismo col chiarore d'una bontà operosa poichè, affermando che «nulla di ciò che vive può morire», poteva aggiungere — o illudersi di poter aggiungere — «noi, poveri positivisti cristianizzati, crediamo nella immortalità della vita assai più e assai meglio che il più idealista degli ortodossi».

Quel che vive tuttavia delle scienziato lombardo — spentosi a San Terenzio al Mare il 28 agosto 1910 — non è certo la sua filosofia, ma la sua acuta curiosità dei più delicati e assai problemi umani, e quella sua sorridente bontà che seppe creare pagine degne di rimanere a gioia e ammonimento degli uomini.

Pochi giorni prima della morte, egli che, rimasto vedovo a 39 anni della prima moglie Jacobita, aveva sposato la contessa Maria Fantoni da cui ebbe una vispa e graziosa bambina, scriveva ad un amico:

«In poche righe, ti dirò la storia di quegli ultimi secoli. Ho preso moglie perchè sono stato folle la prima volta, e da 18 anni sono marito felice della contessa Maria Fantoni che ha 30 anni meno di me. Ho una figliola di 17 anni che è la copia del sottoscritto e che promette di essere una grande scrittrice. Io ho 78 anni, ho quasi tutti i miei denti, non sono nè sordo nè cieco, ma soffro di molti accidenti idraulici che mi rendano la vecchiaia difficile, benchè ogni giorno ripeta la giaculatoria del Legorive:

Vieux je veux vieillir toujours dans ta [vieillesse

Non se qu'elle te prend, ma je m'accroche [de toutes

«E ogni giorno la strega mi prende qualche cosa».

Gli «accidenti idraulici» mettevano a dura prova le fragili dottrine del filosofo ma non valevano a spegnere il vecchio sano ottimismo d'uno scrittore che non solo è ancor degno di ricordo ma che ha lasciato pagine degne d'esser riletto.

L. DINI.

LE CORTI CHE HO CONOSCIUTO

Il castello misterioso del Mikado

Fra i racconti sulle Corti regnanti, quelli che si riferiscono al Mikado giapponesi accumpagni sono senza dubbio i più appassionanti e misteriosi. Il pensiero che i sovrani nipponici abitano la stessa residenza da dove mezzo di sessant'anni fa Mutsu Hito — l'imperatore della rivoluzione che demolì la potenza degli shogun e il feudalesimo dei daimio, introdusse nelle Isole la civiltà occidentale ed in seguito vinse la Cina e poi la Russia portando l'Impero al rango di potenza mondiale di prim'ordine — uscì mostrando per la prima volta nella storia giapponese le sembianze imperiali al popolo, costituisce il fondamento di quel mistero e la ragione del vivo interesse che la corte nipponica suscita negli stranieri.

Nè il fatto che Yoshi Hito avesse cessato di regnare sin dal novembre del '21, inabilitato ad ogni profonda occupazione dalla malattia che lo minava — una paralisi progressiva — e neppure la nomina a Reggente del figlio Hiro Hito, l'attuale imperatore, erano riusciti a porre l'infelice sovrano in una condizione di effettiva quiescenza, a diminuirlo nell'aplombo degli 80 milioni dei suoi sudditi. Il suo sconosciuto destino risultava come attenuato dall'antichissima tradizione trascendentale che circonda la Dinastia. Una Dinastia che ha cominciato a regnare quando la aquila romana varcammo per la prima volta le Alpi!

L'imperatore vegetava nel suo Castello di Tokio sorto sulle rovine dei Castelli di Yedo, circonfuso dalle leggende degli assedi degli shogun Tokugawa, circondato dal fossato di sei chilometri di perimetro che lo separa dalla cittadinanza capitale, celato allo sguardo dei suoi tre milioni di abitanti dalla fitta foresta, ma il popolo giapponese si rifiutava di credere che Yoshi Hito fosse una larva. Egli rimaneva il riflesso luminoso delle glorie nazionali, accoglieva nell'anima lungamente la fatalità dei disastri che colpiranno il Giappone e da lui partiva ogni forza di resurrezione. Era la bellezza di Amaterasu, da lui si propagava ad ogni sorger di sole per la fede il genio di Utsumè, la Dea di tutte le invenzioni. E dal giorno che era stato incoronato — nel 1915, in piena grande guerra perchè il tutto per Mutsu Hito durò in Giappone tre anni — ogni giapponese, dai marescialli e dai grandi ammiragli, alle geishe e ansa», le sorvette sorridenti, lo considerava come l'Essere divino che personificava le singolari qualità delle genti giapponesi la quali si considerano discendenti tutte — ad eccezione degli eta, la misteriosa razza reietta che somma ad un milione e che disimpegna i mestieri più ignobili — dal capostipite imperiale disceso dal cielo tra un corteo di fecondissime principesse.

Questa religione della monarchia è la sola vera fede del miscredente, epicureo e nobile popolo giapponese. Esso pure affronda impressionanti episodi di continue trasformazioni, sempre pronto a disfarsene a tutto quello che passa nel mondo, sempre assillato dalla necessità di rinnovarsi, incapace di fissarsi definitivamente in una forma sociale, vivente nel provvisorio, pronto a sottomettersi a tutti gli eventi, ad arricchirsi in tutti gli esperimenti, in tutte le avventure, sensibile, flessibile, plastico, alla prova delle più furibonde tempeste; rimane nella massa devoto al suo Dio in terra, al Mikado.

La religione della Monarchia

Gli elementi scatenati della terra e del mare avevano rasi al suolo Yokohama e fatto di Tokio un immane braciere, uccidendo trecentomila persone. Sul Castello di Yedo nascosto dal fittissimo parco, separato dall'ampio fossato — un vero fiume — dallo sterminato campo di dolore e di morte che era diventata la capitale, turbinarono per molti giorni i nembi di fumo della metropoli che bruciava. Ma dalle prime ore del pomeriggio di quel terribile 1.o di settembre la Corte informata che centinaia di migliaia di scampati e di fuggiaschi si eran rifugiati nei viali, attorno ai fossati, in un'atmosfera infernale a cagione dell'arroventamento dell'aria prodotto dal fuoco, ordinò che la foresta imperiale fosse aperta al popolo. Ed il popolo giapponese senza più casa, senza più averi, all'ima dello spavento, del dolore e della miseria, entrò cosi, per la prima volta nella sua storia, nella dimora del Mikado.

Fiumane di donne che reggevano i loro piccoli sulla schiena avvolti negli «obi», di operai che portavano sulla cassoca la sigla delle corporazioni del lavoro, di studenti in abito occidentale, di borghesi occhialuti in brune chimono, varcarono i ponti levatoi, si sparsero sotto il bosco immenso e si accamparono in un ordine prodigioso, in un silenzio tragico, senza produrre il più piccolo guasto, senza strappare un fiore.

Fu così che vidi per la prima volta la Corte del Mikado insieme dal popolo.

Ero accompagnato da alcune persone eccezionali, due delle quali devo ricordare poichè furono colore che mi seppero tradurre profondamente il significato del luogo, una era il Marchese Tokugawa, capo della storica famiglia che dette ai Giappone i maggiori shogun, rivali e sino alla rivoluzione del 1868 dominatori del Mikado, l'altra l'ambasciatrice di Francia Claudel, allora rappresentante della Repubblica a Tokio, oggi a Washington. Claudel scrittore di persona e grandissimo come scrittore, taceva immerso nel cupo dolore della catastrofe e più ancora forse della perdita dei manoscritti del suo lavoro letterario degli ultimi tre anni, periti nell'incendio dell'Ambasciata di Francia; Tokugawa invece, figlio al contrario indigeno che gli imponeva di non lasciar trapelare il suo stato d'animo agli stranieri, cercava di distrarci, mostrandoci la stupefacente serenità del popolo accampato lungo i viali del Parco, che in pochi giorni aveva organizzato la sua vita improvvisando una effimera città fatta di nulla ma dove non mancavano neppure le distrazioni.

Una, veramente straordinaria mi colpisce. Un uomo munito d'una scatola lucente o divisa in quattro compartimenti contenenti della sabbia rossa, azzurra, nera e bianca la sparge su di una coperta distesa sull'erba come un collezionista getterebbe la semente, disegnando e dipingendo in un tempo fiori, ornamenti bizzarri, uccelli e alla fine, fra le risa rumorose della folla dei soggetti erotici degni della «camera segreta» di Pompei. Da naturali che molta di quella gente è scampata con fatica alla morte, lo scasso di terremoto sono ancora sulle traccie giornaliere, la capitale è un cosa di rovine e nel quartiere di Honjio fra altri impressionanti attorno ai quali affluiscono i bonzi il bruciano ancora si pietosi cataste di vittime. Ma la giornata nel parco è d'una dolcezza entusiasmo ineffabile, il cielo è purissimo ed il cono eccelso del Fuji si disegna lucente all'orizzonte.

Sembra che quei superstiti sappiano che fra qualche anno — se pazienza veramente sotto — Tokio risorta dalle rovine mille volte più grandiosa e ricca di grattacieli e incombustibile e a prova delle convulsioni telluriche più violente, offrirà al mondo un esempio insuperabile dell'inflessibile energia dei nipponici.

Il popolo occupa la foresta fra la prima cinturia del castello e la seconda. Il varco attraverso quest'ultima è custodito dai soldati. Lo attraversiamo e percorriamo pure un altro spazio di fossato. Era una giornata non calda, ma afosa, e tuttavia umida; il lastrico a terra, i muri delle case rasente a cui bisognava passare trasudavano una umidità densa, odore di fango. Ogni tanto il dedalo delle viuzze metteva sonza uscita sulla riva di un canale sporco; Emilio riconobbe, un fatto nauseoso e grave, l'odore che il giorno prima gli era parso buono. Altri odori si mescolavano a quello dalle case, dalle botteghe, dalla gente che non si curava di non urtarli e aveva fretta; una promiscuità invadente e volgare doveva essere il carattere della vita goduta nella città del sogno. E quel continuo susseguirsi dei ponti, salire e scendere, senza subito ricevere illusoria la sensazione di essersi un po' riposati durante la notte.

— Guarda qui come è bello — diceva Emilio ogni tanto; e si fermavano a guardare. Si vedeva da un ponte la prospettiva di un canale più largo attraversato da un altro ponte; o un albero con pochi foglie che si affacciava a un muro; o due fisionomie goticho che non riuscivano a dare nobiltà alla fascata di una casa. In verità non avrebbero saputo dire se ciò che vedevano era bello o brutto; altre visioni di luoghi, staccate dall'ammirazione con cui le avevano guardate la prima volta, venivano confusamente a galla nel loro ricordo mentre stavano lì a guardare. Come allora, tenendosi a braccio, non mancavano di darsi anche la mano, accorgendosi l'uno dell'altro di sudare un poco. Quando furono a San Marco, ella disse che la piazza giuoco ricordava un'altra, non seppe dire quale. Rinunziarono a visitare i palazzi, perchè sonava mezzogiorno.

Dopo pranzo, tornati in albergo, chiusero accuratamente le imposte con l'intenzione di riposare; non avevano da scambiarsi impressioni sulle cose viste, perchè nulla ne rimaneva in loro. Emilio ritrovò l'amarezza con cui si era svegliato il mattino, pensando che tacevano non perchè fossero chiusi l'uno all'altro, ma peggio, perchè sapevano ognuno di sè che l'anima loro era pesante e vuota. Accese la luce, sentendo al suo fianco la moglie sospirare forte.

— Che hai? Perchè piangi? Scioglima.

— Non ho niente, lasciami stare.

Capì che davvero non aveva niente, nè non stanchezza e noia. Come si guarda una cosa strana, guardava le lacrime colarle giù per le guance fino a imbevere il cuscino. Come avrebbe potuto consolarla? Non compassione, provava invidia di lei, perchè almeno poteva piangere.

EURIALO DE MICHELIS.

Fu quella un'ultima udienza ai occidentali del Mikado Yoshi Hito. La morte attese parecchi anni prima che la sua divinità divenisse con il trapasso perfetta sublimando la sua infelice umanità nella infinita umanità fattiva, gagliarde, instancabili che nei quattordici anni del suo regno hanno reso il Giappone più grande e potente di quel che fosse alla scomparsa del padre suo. E quando la liberatrice arrivò anche Yoshi Hito fu smorto da quella subitanea trasformazione che sublimò la modernissima Corte nipponica nei grandi avvenimenti nazionali, lieti o tristi, ritornando addietro nel tempo; quasi scalinea la necessità di attingere alla forza immortale della valutatissima tradizione del costume e dei riti.

Un corteo funebre

Ecco il funebre carro del Mikado che trainato dalle venti coppie di candidi buoi parte dal cuore della foresta imperiale trasportando il corpo di Yoshi Hito al rogo.

Il carro ha la forma arcaica dei più remoti veicoli che rotolarono sulla grande arteria del Tokkaido, vecchia di migliaia d'anni che congiungeva come congiunge ancora i due estremi dell'Isola maggiore - Honda - le sue città. E' stato costruito in ghisa da tradurre con il bambuleano cipollo delle sue grosse ruote il pianto delle anime e della materia. Lo segue lo stuolo innumerevole dei dignitari dell'Impero nei sarici e candidi palandrani usticsi del cordoglio. E tutti nel corteo in luogo di rievocare il volto inespressivo, la persona vieta ed infetta, i gesti incomposti del Mikado trapassato, hanno nel cuore il miracolo della resurrezione del Giappone dopo la catastrofe, la ricostruzione della flotta formidabile, la colonizzazione della Corea, la presa di possesso degli arcipelaghi polinesiaci, che hanno spinto i possessi nipponici nel centro del Pacifico, l'immenso travaglio infine e la gloria di ieri fra i maggiori popoli del mondo.

Ho detto che l'attuale Corte del Mikado Hiro Hito si compiace di offrire la prova della sua grandiosa ed assoluta modernità nello stesso luogo dove i suoi maggiori hanno regnato imperatori assoluti ed invisibili. L'anno scorso in occasione delle grandiose cerimonie celebrate a Tokio per la consacrazione della capitale risorta, il giardino centrale della foresta attorno ai padiglioni imperiali accolse la cifra incredibile di cinquantacinquemila invitati, cioè la massima parte della classe dirigente dell'impero.

Seguendo un complicato cerimoniale secondo il quale Hiro Hito risultava seduto dinanzi all'imponente assemblea nel punto dove il fondatore della monarchia Kimmaio aveva di erigere Yedo a capitale del Nord, i convenuti furono pregati, prima dell'arrivo del sovrano, di scoprirsi e di togliersi i sopraccapi. La cerimonia culminò nelle parole imperiali che nessun microfono radio trasmise e che gli invitati ascoltarono religiosamente.

Il Mikado disse semplicemente che secondo la sua personale ispirazione Tokio era stata rifatta per intero ed amplificata del triplo. Confidava quindi che i suoi sudditi avrebbero concorso eternamente il culto del miracolo sforzo compiuto. Allora il Primo Ministro Hamaguchi dette il segnale per i tre banzai tradizionali che coronarono altissimi e furono uditi dall'intera metropoli.

ARNALDO CIPOLLA.

Un nuovo grande pianeta

scoperto dall'astronomo Pickering

New York, 31 notte.

L'esistenza di un grande pianeta non ancora scoperta nel sistema solare è affermata dal professore William Pickering, astronomo di fama mondiale, il quale sostiene che esso sarà probabilmente, per grandezza, il terzo, dopo Giove e Saturno del sistema solare.

Il professore aveva predetto anche l'esistenza del pianeta Plutone, scoperto due anni fa.

POSTA DI CESENA

I matti e i savi - I tesori di Sarsina - La catena degli assassi - Buone opere

CESENA, ottobre.

(c. f.) — Ogni città ha un matto o un savio fra gli altri più notevoli; nelle metropoli, se non assurgono alla grottesca rinomanza di Panerони, il quale riesce a farsi sentire sui rimorchi frettolosi di un milione di Milanesi, matti e savi notevoli si contendono nella mediocrità degli altri; nelle poche cose cittadine provinciali. Invero... i matti, invero, non rari; e non c'è da fidarsi di coloro che si truccano come Marcello pittore o come Rodolfo poeta, o poi ti vengono incontro a giurarti che sono stranabi: bisogna diffidare di codesti stravaganti che, creditori dall'antivedentismo di guerra, non passati di soppiatto al campo delle arti, ma subito pronti a smetterla se il rassicuri che ci guadagneranno un tanto. Savi non molti, ma almeno uno, sì. Però credo che a Cesena non si debba faticare a metterne assieme un bel mazzetto: ma il primo, e il più caratteristico, è addirittura in archivio. Quanti eroismi civili trascolorano!... Tant'è: non sarà certamente il cenno frettoloso di un giornale che renderà il suo a Dino Bazzocchi dell'Archivio storico cesenate. Dannato lì, per anni, sebbene avesse capacità di cantar con voce sua, s'è piegato ai fascicoli vetusti, che, per i pratici, dalla polvere rivelano l'annata; e ne cava notizie di continuo. Per conoscere Cesena, giova conoscerne lo storico; e così per la regione, che egli conosce, castello per castello, e d'ogni castello ne fa storia e la leggenda. La storia, di certo, esce in gran parte dagli archivi: ma la leggenda, che qualche volta convince di più, non la si trae che dalla viva voce del popolo.

Lasciamo la storia, perchè chi sa dove ci porterebbe, e da sola, quella Lia, moglie di Francesco Ordelaffi «oltre la femminil mia condizione piuttosto ardita» (la quale die' una famosa strigliata al padre che aveva osato supplicarla di sedare la rocca commessale a difesa del marito impegnato con le armi a Forlì: ma chi giunga alla vicina Sarsina col proposito di aver notizia di quegli importantissimi avavi della cittadina — che l'archeologo Santarelli chiamò la più promettente di memorie antiche, perchè negli orti e nei giardini, a ogni colpo di vanga, affiorano avanzi di capitelli, colonne, statue, musaici, vasi e monete, quando addirittura non si svela un mausoleo come quello, mirabile, ch'è apparso a Pian di Brezzo: — basta giungere a Sarsina, dicevo, perchè le memorie abbian voce. Io, confesso, quel dì che sono stato a San Vicinio, ossessi non ne ho veduti, trascinare alla chiesina: ma il Bazzocchi mi aveva raccontato la scena e la leggenda della catena con la quale, appunto, si liberano uomini e donne presi dal demonio.

Dunque, la leggenda è questa: la catena appartenne già a San Vicinio, il quale se ne serviva per tenerla al collo, gravata da una pietra, onde con più cura e umiltà lungamente pregare. Allorchè e nello stesso secolo, si dovette procedere alla elezione del vescovo, alcuni pastori che si trovavano al pascolo sul monte, ritornando affannati narrarono d'aver veduto due angeli in atto di recare sul luogo la mitria episcopale: recatasi gran folla sul monte, si ritrovò San Vicinio che pregava; e trattolo di là, lui fecero vescovo. Il più uomo governò saggiamente il gregge, non senza peraltro trascurare di recarsi in orazione al luogo del suo ritrovamento: e il sempre poievasi al collo la catena. Venuto il Santo a morte (una quercia, al passaggio della salma, curvò le fronde, e non c'era alito di vento), dopo molt'anni e cinè nell'XI secolo, quella catena fu rubata da un tal Vitione, il quale, fuggitosene per tutta la notte, al mattino, oh prodigio, si ritrovò presso la città, e cui l'Savio bagna il fianco», sicchè pieno di terrore, gettò la catena nel fiume, dove peraltro galleggiò miracolosamente, per il che fu possibile recuperarla e poi riportarla in processione alla cappella dove ancor oggi si vede e si venera.

E' con quella che si guariscono gli ossessi. Spettacolo non infrequente. Lo indimenticato (uomo o donna, ma son più le donne, chè, si sa, il diavolo le preferisce) è a forza trascinato alla cappella; sulla porta lo attende il sacerdote, che prima legge una preghiera, poi gli dà la catena a baciare e gliela pone al collo. Per incanto, l'ossesso si placa, ripiega, riace come fulminato, la bava alla bocca, il corpo scosso dal convulso. E, poco dopo, riprende, si alza: il demonio ha lasciato di tenerlo e il miracolato se ne va in pace.

Ma non si creda che Cesena viva solamente sul passato: oltre Sarsina, oltre la Rocca, oltre la Malatestiana, oltre lo stesso ardore musicale per cui va tuttora famosa, la città non perde il suo primato commerciale nell'intera Romagna, secondo le vicine dal benedetto di quella vallata ricca non solamente di minierе di zolfo e cave di lignite, ma di prodotti agricoli, che fanno bionda la terra dall'agosto all'ottobre, per le spighe e nei grappoli. Prospera terra benedetta, in ogni tempo, come ricordava quel vescovo Apollinare che la chiamò «forma», addirittura, per l'abbondanza del pane, e come testimonia l'ordine di Costanzo secondo, il quale nel 354 mandava ad acquistar vino a Cesena, «che ne somministrava a tutta Italia».

Per approntare le opere necessarie all'importantissimo mercato, il Podestà cav. Luigi Rossi per due anni ha tenuto duro a non spender nulla: ben sapendo che i quattrini, per dar frutto, si debbano spendere senza miseria, se no, a spizzico, è come gettarli via: li ha ammucchiati e in quest'ottobre, risanate le finanze comunali, li comincia a spendere: quasi due milioni e mezzo per i lavori urgenti bastiamo. Prima il Savio: 150 mila lire per i pozzi nel subalveo del fiume, necessitando rimontar la riserva d'acqua raccolta nella cisterna della Rocca, e che disseta la città; 162 mila lire per una campagna geognostica supplettiva; 726 mila lire per la estensione della rete del gas ai nuovi quartieri urbani; 800 mila lire per la sistemazione dei viali Trento e Carducci e dell'area stradale che fiancheggia la piazza maggiore; e, infine, 150 mila lire per i nuovi edifici scolastici di S. Mauro in

GLI SPORT

Il cinquantenario dell'U. V. F.

L'origine del ciclismo francese

PARIGI, ottobre.

L'Unione Velocipedistica Francese ha chiuso il ciclo dei festeggiamenti per il suo cinquantenario con una solenne seduta alla Sorbona. Non conta storia. Proprio nell'aula magna della Università di Parigi, sono stati cantati, lunedì scorso, i meriti e la gloria della *petite reine*, come con venerazione, ha chiamato la bicicletta il suo primo apostolo in Francia, Pierre Giffard.

Dalla sua nicchia, il filosofo Descartes, la mano sinistra sotto il mento, la volontà tesa, gli occhi attenti, ha potuto così studiare, sotto tutti gli aspetti, il ciclismo su pista e su strada, quali erano presentati con l'ausilio di proiezioni, dal grosso Rob Desmeret, direttore dei velodromi parigini, e dall'elegante Jacques Godiet, comproprietario e redattore-capo di l'*Auto*; mentre il cardinale de Richelieu ha seguito con simpatia l'evoluzione del ciclismo francese attraverso le età, che Léon Breton, presidente dell'U.V.F., ha esposto correlandola di una documentazione abbondante.

L'origine del ciclismo francese risalirebbe — almeno da quanto abbiamo appreso alla Sorbona — nientemeno che alla rivoluzione dell'89.

Fra i più accaniti fautori della rivoluzione, vi era un certo Couthon, un avvocato capitato a Parigi dalla natia Auvergne. Membro della Legislativa, votò la condanna a morte di Luigi XVI senza appello al popolo. Ma, non è tanto per la sua parte avuta nella Rivoluzione, che l'avvocato Couthon si è assicurato un posticino nella storia, bensì per essere stato uno dei precursori del ciclismo.

Colpito da paralisi verso il 1780, Couthon non poteva assolutamente servirsi delle gambe. Come fare per portarsi ai comizi e alle assemblee politiche? Egli fremeva nella sua immobilità. Un amico gli venne in aiuto. Aveva costruito per una vecchia dama d'onore di Maria Antonietta una specie di poltrona, montata su tre ruote di ferro, un triciclo insomma munito, a sinistra e a destra, di manovelle a cremagliera che, azionate dalla stessa persona seduta, facevano avanzare il veicolo. Questo rudimentale triciclo si trovava, al momento della Rivoluzione, relegato in un angolo del Trianon. Couthon ne fu incantato e se ne servì ogni giorno per recarsi all'assemblea. Non lo abbandonò, che per essere sollevato sulla ghigliottina.

A parte questo rudimentale triciclo, che, ancora oggi, si può ammirare al museo Carnevalet, i principi teorici e pratici, che reggono la bicicletta, vennero posti appunto verso i primi tempi della Rivoluzione francese.

Nel 1790, un certo Civrac ebbe infatti l'idea di unire con una trave due ruote poste nel prolungamento l'una dall'altra, di sedersi sulla trave e, quindi, di spostarsi, colpendo il suolo col piede. Civrac chiamò *celerifère* questo suo apparecchio, che non aveva direzione e la cui propulsione veniva fatta appunto con l'aiuto dei piedi.

Verso il 1820, il barone tedesco Drais creò la direzione, pur conservando il modo di propulsione *celerifère*. Il nuovo apparecchio girevole venne battezzato con il nome del suo inventore: la *draisiana*.

Dopo la direzione, vennero inventati i pedali. Ecco come: nel 1835, il fabbro parigino Michaux sta fumando tranquillamente la pipa sulla porta di casa. Un suo figlio gioca con un vecchio *celerifère*, che egli dovrà riparare. Il ragazzo è troppo piccolino per arrivare con i piedi a terra, e quindi fare muovere la macchina. Cosa fa? Appoggia i piedi contro i grossi raggi della ruota di legno e spinge. Sotto la spinta, la macchina avanza, sta in equilibrio, corre. E' bensì vero che, dopo una ventina di metri, il ragazzotto cade a terra e si rompe la testa, ma papà Michaux ciò, pipa in mano e sguardo attento, ha seguito le evoluzioni del figlio, paragonate d'un tempo, come Galileo per il pendolo, il principio del movimento a pedali. Così, egli si affrettò ad applicare nel bel mezzo della ruota anteriore due manovelle ritorte a gutsa di gomito, su cui appoggiare i piedi e spingere la macchina. L'invenzione ha successo. Un anno dopo viene fondata la *Maison Michaux* per la fabbricazione dei velocipedi che, qualche tempo appresso, si cambia nella *Compagnie Parisienne du Velo*.

A partire da quest'epoca, i progressi nella fabbricazione si succedono rapidamente: il ferro e poi l'acciaio sostituiscono il legno e, verso il 1870, le ruote sono fatte con fili di ferro tesi a raggiera e, successivamente, ricoperte con bendaggi di stoffa, di cuoio e, infine di gomma. Per aumentare la velocità, viene aumentato il diametro della ruota anteriore e ridotto quello della ruota posteriore: in questo modo nasce il *grand Bi*. Come il velocipede, il *grand Bi* si alleggerisce, si perfeziona, ma resta pur sempre un apparecchio scomodo e poco utilitario. E' necessario ridurre l'altezza. E allora qualcuno immagina la trasmissione a catena, con la ruota posteriore, ruota motrice. Verso il 1881 appaiono le prime biciclette a ruote basse uguali.

Lo strumento ideale è dunque trovato. In pochi anni diventa popolare: tutti vogliono imparare ad andare in bicicletta e, in tutti i centri importanti si creano società per organizzare, la domenica, passeggiate di piacere e corse.

Nel 1881, i presidenti di undici di queste società si radunano a Parigi e creano un organo centrale per controllare, dirigere, organizzare l'attività e l'iniziativa dei primi amatori del ciclismo. In questo modo, nasce l'Unione *Velocipédistique Française*. Nel 1881, come abbiamo detto, la società fondatrici erano undici: adesso, dopo cinquant'anni sono 1124, i soci da 1346 sono passati a 262 mila, e le corse disputate da 155 sono salite a 20.135 su strada e 2985 sui velodromi.

In ogni altro paese, il ciclismo ha assunto un'importanza e uno sviluppo come in Francia. Qui, esso è sentito e vissuto veramente dal popolo, soprattutto dal popolo. Ogni domenica, da dieci a quindicimila spettatori accorrono al Velodromo di Buffalo e a quello d'Inverno, per assistere a riunioni anche di secondo piano, e le classiche corse francesi, che si irradiano da Parigi, elettrizzano le folle, mentre il Giro di Francia monopolizza, una volta l'anno, l'attenzione, gli entusiasmi, le depressioni di tutta la nazione.

La bicicletta, come strumento sportivo e utilitario ha avuto pure una diffusione enorme, malgrado un nocciolo di una sparuta di denigratori. Il più accanito fu certo il direttore del *Gaulois*, Arthur Meyer, che, per due anni di seguito, pubblicò fieri articoli contro il ciclismo e i ciclisti.

« Quando la finirete con questi *imbéciles à roulettes* ? », scriveva, domandando, indignato, al Prefetto di polizia di prendere delle misure energiche.

Les imbéciles à roulettes erano, per Meyer, coloro che andavano in bicicletta. La sua campagna ha avuto un esito disastroso: da qualche migliaio questi imbecilli sono passati, nella sola Francia, a sette milioni.

PAOLO ZAPPA.

Manera batte il record mondiale

dell'ora dietro motori

Como, 31 notte.

Questo oggi, sulla pista dello stadio Sinigaglia, Giovanni Manera, allenato dal padre, ha battuto il *record* mondiale dell'ora dietro motociclette. Manera già aveva avuto modo di constatare le perfette condizioni della pista comasca. Giunto a Como l'altro giorno, comunicava tempestivamente al CONI e all'Unione Velocipedistica Italiana la sua intenzione di battere il record, intenzione che è stata oggi trasformata in realtà. Il campione d'Italia è salito in pista poco dopo le 15,30, salutato da numerosi appassionati che erano convenuti allo stadio. Oltre agli « ufficiali » cav. uff. Venini, commissario lombardo dell'U.V.I. e cav. Taroni, cronometrista ufficiale, erano convenuti allo Stadio il Prefetto di Como, il Segretario Federale, il Podestà, il Vice-Podestà e numerose altre autorità.

Poco dopo le 16 Manera, che indossava la maglia tricolore di campione ha preso il « via », dato dal Prefetto, ufficiale dal padre Vitale, con macchina delle dimensioni richieste dal regolamento internazionale, con rullo a 60 centimetri. Il campione ha compiuto i primi giri in tempi di poco superiori ai venti secondi, ben presto però ha girato ad oltre 75 di media. L'andatura si è andata facendo a mano a mano più veloce. Essa è sempre stata regolarissima. Manera, che non ha mai accusato segni di stanchezza, ha percorso nella mezz'ora 39 chilometri.

La sua progressione è meravigliosa: gli ultimi giri sono infatti percorsi dal campione, che di tanto in tanto sorride al pubblico che lo incoraggia nella sua fatica, a velocità sempre crescente. Alle 17 e 2' Manera compie l'ultimo giro. Appena smontato di macchina, il piccolo campione è circondato festosamente dalle autorità e dagli appassionati ed è costretto a posare davanti agli obbiettivi di numerosi fotografi. Quasi subito i cronometristi comunicano i tempi. Il *record* che il 24 agosto 1930 sulla pista del Parco dei Principi a Parigi il francese Paillard, aveva conseguito, coprendo in un'ora 76 Km. e 260 è stato largamente battuto. Manera, infatti, ha compiuto Km. 78,183. Anche tutti gli altri *record* intermedi, compresi quelli dei 30 chilometri e della mezz'ora sono stati battuti.

Desgrange non vuol saperne nè di Guerra nè di Binda

Parigi, 31 notte.

Il noto giornalista belga Karel Steyaert ha fatto una inchiesta sullo sport ciclistico in Francia. Egli ha avuto una intervista con Henry Desgrange, creatore del Giro di Francia, il quale gli ha annunciato quali saranno le prossime squadre nazionali che parteciperanno al Giro.

— Come l'anno scorso, le squadre saranno cinque: una belga, una francese, una tedesca, una italiana e una svizzera.

— Non vi sarà una squadra mista?

— No. In nessun caso. Se l'austriaco Sulla vorrà partecipare al Giro di Francia verrà inclusa nella squadra tedesca.

— Quali francesi avete già scritturato?

— Per ora solo Pégion, e fra i belgi Demuysère. Tuttavia tra i francesi io sono di mettermi d'accordo con Carl Tessier, Leducq, Marcelo Bidot, Antonino Magne, Speicher, Leo Calvez. Per i belgi sono in trattative con Louvet, De Vocht, Wauters e Schepers.

— E gli italiani?

— Per ora ho solamente scritturato Di Paco, ma sono disposto a trattare con Pesenti, Gestri e con due giovani, fra i quali Bovet.

Il giornalista belga ha posto una questione precisa:

— E Guerra e Binda?

— Sotto nessun pretesto nè l'uno nè l'altro — ha risposto il fondatore del Giro di Francia.

Il torneo autunnale di polo a Villa Glori

Roma, 31 notte.

Ha avuto inizio oggi, all'Ippodromo di Villa Glori, il secondo torneo autunnale di polo, organizzato dal Polo Club di Roma. Hanno aperto questo interessante torneo, due incontri di semifinale per la disputa della Coppa Equitino, alla quale partecipano quattro squadre: quella italiana del Polo Club Roma, quella francese dei Dragons, quella inglese dei Travellers e quella tedesca dei Zinghenner. Le due semifinali si sono svolte in quattro tempi di otto minuti ciascuno, mentre la finale, che avrà luogo domani, verrà giocata in sei tempi.

Prima a scendere sul campo sono state la squadra italiana e quella tedesca e, fin dalle prime battute, è apparsa netta la superiorità di quest'ultima, che ha vinto poi l'incontro per 12 punti e mezzo contro due segnati dagli italiani. Le squadre hanno giocato nella seguente formazione:

Roma Polo Club: 1. principe M. Colonna, 2. Morini, 3. Jakson; back: E. Rossi.

Zinghenner Polo Club: 1. Landemberg, 2. barone E. Hoppenkoim, 3. A. Holse; back: R. Rodi.

Più combattuto è stato il secondo incontro fra la squadra inglese e quella francese. L'esito della brillante contesa è rimasto incerto fino alla fine del terzo tempo. Nell'ultima ripresa, però, i Travellers riuscivano ad avvantaggiarsi e, malgrado la difesa tenace degli avversari, chiudevano l'incontro con 5 punti segnati contro uno dei francesi. Le squadre hanno giocato nella seguente formazione:

Travellers: 1. R. Holl, 2. E. Greenslade, 3. W. Withycombe; back: J. Withycombe.

Dragons: 1. De Montadoire, 2. J. D'Arcy, 3. J. Lavigue; back: De Tolance.

La finale della « Coppa Esquilino » sarà giocata domani a Villa Glori dalla squadra dei Travellers contro quella dei Zinghenner.

Un folto pubblico è intervenuto alla riunione di apertura. Erano presenti numerose signore dell'aristocrazia romana ed alcuni rappresentanti del Corpo diplomatico.

Il Campionato di calcio

Juventus-Alessandria

La squadra « grigia » che sarà oggi capitanata dal campione d'Italia ha saputo già, negli incontri di campionato giocatisi finora, porsi in evidenza per le sue belle doti di compagine forte, tecnica e volitiva. Si ricorda, all'inizio del torneo, che i bei nomi di Gandini non fossero in grado per i profondi rimaneggiamenti subiti di reggere al confronto delle altre squadre che si erano allestite di proposito per cercare di battere il campione d'Italia. Senonchè, nonostante le energie del giovane manipolo, numerosi nella squadra. Non fu così invece. La rinnovata compagine prese invece a combattere con bella sicurezza e le affermazioni non le mancarono, neppure nelle partite disputate di fronte agli « squadroni ». La prova odierna è, secondo le previsioni, senza speranze per gli alessandrini. Affrontare la Juventus sul proprio terreno, una Juventus in netta ripresa e desiderosa di rifarsi la distanza che la divide dai primi, è impresa troppo ardua per l'Alessandria. I « grigi » cercheranno ad ogni modo di ben figurare nel confronto dei campioni ed in questo riusciranno certamente.

Vittoria dei « bianco-neri » dunque? E' più che probabile. L'importante sarà che il successo sia ottenuto con l'autorità della squadra che è nel pieno possesso dei suoi mezzi ed attraverso a quel bel gioco dei quale i juventini hanno saputo già offrire un saggio superbo otto giorni or sono nella partita che è costata al Genova la prima sconfitta della stagione.

Ecco l'annunciata formazione della Juventus: Combi; Rosetta, Ferrero; Varglien II, Monti, Varglien I; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Magliо.

La formazione dell'Alessandria

Alessandria, 31 notte.

Centinaia e centinaia di tifosi alessandrini scenderanno domani a Torino per assistere al grande incontro di campionato tra la Juventus e l'Alessandria. I « grigi » si sono scrupolosamente preparati in questa settimana per fronteggiare i campioni d'Italia e molto si confida in una buona affermazione dei cavalieri che scenderanno in campo in questa formazione: Mosele; Lombardo, Fenaglio; Gandini, Costenaro, Borelli; Cattaneo, Scagliotti, Notti, Martina, Cernara.

E' probabile che alla partita prenda parte anche Avalle quale centro sostegno se le sue precarie condizioni, dovute a una contusione alla gamba riportata in allenamento, glie lo consentiranno.

Scherma

Una serata a Parigi degli ex-combattenti italiani

Parigi, 31 notte.

Ieri gli ex-combattenti italiani a Parigi hanno organizzato una grande serata di scherma. Un pubblico elegante si è appassionato per i diversi combattimenti del programma, ma ha vibrato in modo speciale alla esibizione del campione d'Italia, Pignotti, in un incontro alla sciabola con il giovane Mario Garagnani. Il Pignotti è un esperto sciabolatore della miglior classe, che porta sulla pedana oltre alle sue qualità tecniche un dinamismo del tutto particolare. Ieri ci ha dato una dimostrazione perfetta della sua scienza e della sua profonda conoscenza della scherma. Il suo giovane avversario lo obbligò però a impegnarsi a fondo.

Dapprima Mario Garagnani fu alquanto sorpreso dagli attacchi rapidi del maestro, ma non tardò a trovare la giusta distanza e Pignotti dovette fare appello alle risorse più sottili della sua arte per poter superare la difesa serrata della giovane speranza italiana. L'incontro è terminato con la vittoria di Pignotti per quattordici stoccate a nulla. Ferruccio Garagnani fece egualmente un ottimo incontro alla sciabola contro Antonelli, che attaccò con audacia e che batté per diciassette a sette. Si può dire che i due fratelli Garagnani, che hanno appena diciassette anni ciascuno, sono ormai schermitori di classe internazionale e due sicure speranze della scherma italiana.

In seguito all'assenza di Cornea, Marcello Garagnani, padre dei due precedenti, ha battuto con facilità il francese Delevoye, per dieci a sei. In seguito si ebbero due assalti accademici di fioretto fra il campione olimpionico Luciano Gaudin e il maestro Proat e fra i maestri Haussy e Perrier. Sono intervenuti alla serata il Console generale d'Italia, on. Gentile; il conte Vinci e numerose altre autorità.

Golf

La finale del Campionato torinese

Oggi ha luogo a Mirafiori, nell'interno del campo di corse, la gara finale per il titolo di campione di Torino di golf. E' in palio una magnifica Coppa, offerta dal signor Lutermann. La gara, su trentasei buche, avrà due riprese: la prima, al mattino alle ore 10; la seconda avrà inizio alle ore 14,30. I finalisti dott. Mario Teppati e barone Andrea Bologna sono in ottima forma e si prevede un duello appassionante. Arbitro: Ing. Maffei. Il pubblico è ammesso gratuitamente e molti torinesi approfitteranno dell'occasione per farsi un concetto di questo giuoco che appassiona le folle straniere.

Gli avvenimenti cittadini

CALCIO — Campo Juventus: Juventus-Alessandria, ore 15.

CALCIO — F.I.G.C. prima giornata del campionato torinese ufficiale.

CICLISMO — Campionato sociale S. C. Rapidissima: partenza ore 15, corso Duca Monca.

VOLATA — Campo Moncalieri: Trofeo U. Bozzino ore 15: Moncalieri-S.I.P. — Campo S.I.P.: Stampa-Michelin ore 17.

Le cacce a cavallo

La Società Torinese dei Percorsi in Campagna a Cavallo ha aperto ieri, coi meet di Moncalieri, il periodo autunnale di caccia a cavallo. La vasta piazza del mercato coperto di Moncalieri, alle ore 14,30, era pittorescamente animata di belle signore, di abiti rossi, di uniformi militari, di cavalli impazienti e d'automobili signorili convenute da Torino; il bel tempo ed il terreno ottimo, promettendo una giornata di sport eccellente, avevano richiamato tutti gli appassionati. La cavalcata guidata dal master S. E. il conte Carlo Calvi di Bergolo, partì al piccolo trotto e raggiunge la sponda sinistra del Po, dove ha inizio il primo galoppo sulle traccie della volpe, tenente Visardi.

Notiamo: il tenente Grisi della Pia Fiold, master; la signora Lombardi, la signorina Zoia Rocca; la signorina Pernossi; il conte Tornielli; il colonnello Scattini e Venturi; i maggiori Lombardi, Almone, Racca, Cellone, Cavalli e Voli; i capitani Santarosa, Perrone, Reina, Verani-Manini, il Capomanipolo Vinciguerra, il conte Mottone di Benevello, i tenenti Acquaviva, Amico di Meane, Levetzow, una sezione della Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio, comandata dal capitano Castagnana. Raggiunta Cascina Bellino, la caccia sosta brevemente per dare modo ai cani di svolgere il loro lavoro, poscia, dopo una breve ripresa di trotto, parte la seconda velocissima galoppo che per Tetti Alasia, Tetti Peti e Baraccia, porta ad avvistare la volpe verso Cascina Pisella. Dopo serrato inseguimento la volpe è raggiunta dal capitano Perrone.

Gli onori della casa al conte Tornielli.

Le corse a San Siro

Milano, 31 notte.

Premio Lonellino (Lire 5000, metri 2800): 1. Gardena (Testa); 2. Sacramento; 3. Jole. Una lunga e mezza, 3 lungh., 2 lungh. Tot. 17; 6,50 6,50.

Premio Settimio (Lire 30.000, metri 1000): 1. Andina (Costa); 2. Meraviglia; 3. Ubiacco. 3/4 di lungh., 3 lungh., 2 lungh. Tot. 12; 6,50; 6,50; 13,50.

Premio Piazzale (Lire 25.000, metri 1800): 1. Nogara (Capilupi); 2. Alena; 3. Galeata. Una lunga e mezza, *dead-heat*, una lunga e mezza. Totalizzatore 6,50; 5; 3; 5.

Premio Scrivia (Lire 10.000, m. 2500): 1. Bolide (Pandolfi); 2. Alcano; 3. Kino-Cion. Una testa, 3 lungh. 3/4 di lunghezza. Tot. 17; 8; 12.

Premio Castello Sforzesco (L. 10.000, metri 1200): 1. Faustina (Marchetti); 2. Iceberg (Watkins); 3. Lucca; 4. Santi. *Dead-heat*, una testa, 5 lungh. Tot. Faustina 12,50; Iceberg 15,50. Piazzati: 5,50; 11; 8,50.

Premio Asso (Lire 6000, metri 1500): 1. Antenna (Poljac); 2. Dama; 3. Corinaldo. Una lungh., inc., 4 lungh. Totalizzatore 20,50; 8; 8,50; 11,50.

Premio Arlecchino (L. 8000, m. 2400): 1. Silhouette (Ghiellini); 2. Carabina; 3. De Francia. Una lungh. e mezza, una lungh., 4 lungh. Tot. 15,50; 8; 10; 10.

Pallone

Ricca batte Manzo 11 a 7

Mondovì, 31 notte.

Alla presenza di un pubblico numeroso ed entusiasta si è disputata oggi a Mondovì la attesa partita del pallone elastico tra Ricca e Manzo per la scambievole del Trofeo della Vittoria. L'incontro è stato assai combattuto, tanto che a metà incontro Ricca aveva al suo attivo sette giochi e Manzo sei. In seguito il campione d'Italia si scatenò e vinse altri quattro giochi contro uno di Manzo e Ricca riportò vittoriosa quindi ottenendo ancora due giochi. Nel corso della partita Ricca già un giusto accenno di botta ed ebbe rimandi veramente spettacolari. Degna di lode la prova di Manzo, bene coadiuvato dalla spalla Maurizio. Oggi alle ore 14 precise si avrà la finale del Trofeo tra la quadriglia di Ricca e Gip e quella capitanata da Rossi e che ha nell'energica spalla Cepello un ottimo elemento.

Tamburello

Il campionato nazionale di 2.a categoria

Alla distanza di poco più di un mese dalla disputa del Campionato Nazionale di prima categoria della Palla al Tamburello, gli appassionati di questo italianissimo giuoco sono chiamati ad assistere sul Campo Lungo Po, oggi e domani, ad altre competizioni che dovranno assegnare il massimo titolo ai giocatori di seconda categoria. Alla Delegazione Regionale Piemontese della F.I.P.T., organizzatrice dei Campionati, sono pervenute le iscrizioni delle squadre di Cuneo, Asti, Bra e Prato. La nostra città sarà validamente rappresentata dalla squadra del Gruppo Sportivo Unica, neo campione provinciale per il 1931. Le partite, che saranno la fortuna del girone eliminatorio all'italiana, si giocheranno col seguente orario:

La novembre: ore 8 Cuneo contro Bra; ore 9,30 Unica contro Asti; ore 10,45 Prato contro Cuneo; ore 14 Bra contro Unica. — 2 novembre: ore 8 Cuneo contro Unica; ore 9,30 Bra contro Asti; ore 10,45 Unica contro Prato; ore 14 Cuneo contro Asti; ore 15,30 Bra contro Prato.

Gare rinviate

L'Ufficio stampa del Dopolavoro Provinciale comunica:

Si porta a conoscenza di tutti gli interessati che le finali della gara bocciofila Dopolavoro Azienda Tranvie Municipali sono state rinviate a domenica 8 novembre p. v.

Pugilato

La riunione allo S. C. M. Campagna

Ieri sera nella palestra del Circolo Fascista Gustavo Doglio, lo S. C. M. Campagna ha fatto disputare l'annunciata riunione pugilistica. Oltre ad un pubblico foltissimo erano presenti il comm. Rossi dell'Ufficio Sportivo Fascista, il centurione Boario fiduciario del cG. Doglio, il sig. Damiano, il dottor Bruno dell'A.P.T. I combattimenti sono stati quasi tutti più o meno equilibrati ma interessanti.

Ecco i risultati:

Piuma: Savi 2 (S. Gian.) e Caciano (A.P.T.) fanno *match* nullo. Paderni (A.P.T.) batte Camagna (Alessandria) ai punti.

Mosca: Paronuzzi (S. C. M. Camp.) batte Gumti (id.) ai punti.

Leggera: Zignani (G. S. Spa) batte Rolle (S. Ginnastica) ai punti.

Welter: Arù (G. S. Spa) batte Della Casa (Alessandria) ai punti.

Medio massimi: Sprino (S. C. M. C.) batte Barbanti (S. Gian.) ai punti.

Massimi: Lorenzetti (S. C. M. C.) batte Galeazzi (G. S. Spa) ai punti.

L'incontro Carnera-Paolino rinviato

New York, 31 notte.

L'incontro Carnera-Paolino, che avrebbe dovuto avere luogo il 23 novembre a Chicago, è stato rimandato a data indeterminata.

I PROCESSI

Il bimbo bruciato nella culla

Torbido sfondo di false testimonianze

Roma, 31 notte.

Il processo contro il prof. Dante Majorana, la moglie Sara Amato ed i loro presunti complici, Salì Mirone, Cavaliaro e Zuccarello, nella soppressione del piccolo Francesco Amato, il bambino bruciato vivo nella culla, verrà iniziato lunedì alla Corte d'Assise di Firenze nella prima decade di gennaio.

Imponente si presenta il collegio di difesa dei coniugi Majorana. Di esso faranno infatti parte gli avv. Sarrocchi, Oviglio, De Marsico e Farinacci insieme l'avv. Paoli di Firenze e gli avv. Cammarata del Foro catanese e Gazzarini del Foro di Roma. Lo Zuccarello sarà difeso dagli avv. Pirrone di Catania e Saverio Fera del Foro di Firenze; gli altri dall'avv. Savarese del Foro di Catania. Assisteranno il padre della vittima cav. Antonio Amato, costituitosi Parte Civile l'avv. Vaselli e gli avv. Contri e Serlupi di Firenze, Berdini e Lipana del foro di Roma. Si prevede che il processo, il quale si annunzia assai movimentato e ricco di colpi di scena, durerà non meno di un mese. Come è noto, tutti gli imputati sono stati tradotti in questi ultimi tempi nelle carceri di Firenze. I testimoni tra l'accusa ed il discarico sono oltre un centinaio.

Una subornatrice di testi

Un fatto nuovo è intanto avvenuto in questi giorni, che costituisce per la difesa Majorana un vero colpo di scena ed al quale esso annette pertanto notevole importanza. Nella estate scorsa, in seguito ad alcuni accertamenti e pedinamenti fatti dall'autorità di Pubblica Sicurezza a Catania e a Roma, veniva improvvisamente tratta in arresto tale Giovanna Castrone nata a Siracusa ed ivi residente. Si trattava di una testimone che aveva giuocato un ruolo assai importante durante l'istruttoria contro i coniugi Majorana a carico dei quali essa aveva deposto indicando anche altri testimoni quali Maria Guerrera e Nunzia Paladino. L'improvviso arresto avvenuto il 26 giugno scorso era stato determinato da una imputazione contro la Castrone elevata dal Procuratore del re presso il Tribunale di Catania, di subornazione degli stessi testimoni già da essa addotti per indurli questa volta a ritrattare quanto a carico dei Majorana avevano deposto. L'imputazione di subornazione si allargava e coinvolgeva insieme con tali Pasquale Cristaudo e Sebastiano Coco anche il fratello dell'imputato Dante Majorana, prof. Giuseppe Majorana e l'avv. Carlo Gazzarini del Foro di Roma, facente parte del collegio di difesa dei Majorana. Nel grave processo per l'uccisione del piccolo Francesco Amato si innestava così un'altra procedura di contorno che, dati i capi d'imputazione e dati gli imputati, avrebbe dovuto, secondo la pubblica accusa, servire a lumeggiare lo sfondo del processo più propriamente detto.

Il procedimento contro il prof. Giuseppe Majorana, l'avv. Gazzarini, la Castrone e gli altri rinviati a giudizio per rispondere di subornazione di testimoni si è svolto in questi ultimi giorni a Catania e, dopo una serie di assai movimentate udienze, si è chiuso con sentenza di completa assoluzione la quale ha escluso che gli imputati abbiano commesso i fatti loro addebitati. Soltanto la Castrone, assolta dalla imputazione più ingente per la quale era stata tratta in arresto, è stata ritenuta responsabile di altra subornazione da lei confessata e risultata pienamente provata, commessa in epoca precedente in occasione di un altro procedimento di contorno in cui era stato protagonista tale Andrea Piastani. Come tale essa è stata condannata a 2 anni di reclusione.

Ritrattazioni e confessioni

Per intendere il valore che la difesa Majorana annette a questo ultimo episodio giudiziario è opportuno far presente che la Castrone non solo in un suo memoriale e nel pubblico dibattimento ha fatto una completa ritrattazione delle deposizioni rese contro i Majorana, ma si è confessata rea di aver spinto altre persone a favorire, dietro compenso di denaro e di altro, l'accusa contro i Majorana stessi. Questo fenomeno non si presenta peraltro completamente nuovo. In questa triste vicenda e fino dal tempo in cui un anno e mezzo fa si procedeva alla istruttoria contro i Majorana, si verificò un caso di ritrattazione simile a questo. Nel marzo 1930, durante l'istruzione segreta del processo Majorana, certo Andrea Piastani, pregiudicato, rivelò ad un avvocato del Foro di Catania che, spinto dal rimorso e preoccupato di gravi rischi che correva, sentiva il bisogno di denunziare alla difesa Majorana gravi fatti. Egli detto infatti un memoriale in cui si diceva confidente della Pubblica Sicurezza e di altre autorità maggiori, diceva di essere stato incaricato di cercare prove testimoniali a carico dei Majorana e accusava se stesso spiegando come era stato indotto a creare contro di essi testimonianze false. Portava numerose prove da cui risultavano i suoi contatti con altri testimoni d'accusa, cioè con Francesco Calaci, Rosario Crisafulo, Giovanni Corona, Ugo De Secondo ed altri. Prima però che potesse porre termine alla esposizione di questi fatti, il Piastani veniva arrestato. La difesa Majorana presentò il memoriale chiedendo che si indagasse sul suo valore e sulla sua importanza, facendo notare che il Piastani narrava fatti avvenuti quando l'istruttoria era ancora segreta ed era strano quindi che a lui fossero noti.

Intanto si apprendeva che il Piastani era stato tratto in arresto per tentata subornazione sulla teste Francesca Mancuso a danno della signora Sara Majorana. Questa Mancuso Francesca, donna di malaffare, aveva infatti deposto il 28 gennaio 1930 che in carcere aveva avuto dalla Sara Majorana la confessione di essere stata lei a dare il mandato per l'uccisione del piccolo Amato. Il 31 marzo però confessava improvvisamente di aver detto il falso ed accusava il Piastani di averla istigata a mentire. Spiegò infatti che il Piastani le aveva promesso, quale prezzo della falsa deposizione, il foglio di via per la Mancuna, indispensabile nella sua triste professione, foglio che infatti le aveva ottenuto a deposizione resa.

Il processo a carico del Piastani fu celebrato innanzi al Tribunale di Catania e anche dietro sua confessione imputato fu condannato ad 1 anno e 8 mesi di reclusione. Nell'appello il Piastani si difese dicendo di aver subornato per favorire autorevoli persone, ma la sentenza gli fu confermata il 24 corrente.

Un episodio simile a quello Piastani si è dunque ora ripetuto con la ritrattazione della teste Giovanna Castrone.

Il procedimento contro il prof. Giuseppe Majorana

Insieme con lui si procedeva anche, come si è detto, contro il prof. Giuseppe Majorana. Il procedimento contro di lui aveva avuto origine dal fatto che egli aveva denunziato, durante l'istruzione del processo di omicidio contro il fratello Dante, i testimoni Vincenzo Saitta, Paolo Mandanici, Placido D'Urso ed altri per l'opera da loro svolta a danno dei suoi congiunti, opera che egli asseriva fraudolenta, trattandosi di testi falsi e subornatori.

Questi testi, diceva il prof. Giuseppe Majorana, si erano spontaneamente a lui presentati rivelando le loro malefatte o dicendosi disposti, dietro compenso di Lire 15.000, a ritrattare le accuse. Egli li aveva mandati via denunziando il fatto all'autorità perchè indagasse. Viceversa questi testi, ritorcendo l'accusa al prof. Giuseppe Majorana, dichiararono che questi li aveva cercati e spinti, con promesse e minaccie, a ritrattare. Di qui l'imputazione contro il prof. Giuseppe Majorana. A ciò avevano collaborato, secondo l'accusa, il Pasquale Cristaudo, portiere del Majorana, ed il Coco Sebastiano, onde anche costoro venivano rinviati a giudizio.

A sua volta l'avv. Carlo Gazzarini era imputato di aver determinato la Castrone a commettere il reato di subornazione a lei ascritto. Duplice era quindi la imputazione mossa alla Castrone.

Essa infatti fu chiamata a rispondere di aver tentato di subornare, con promessa di denaro e di altre utilità, le teste Maria Guerrero, Anna Cristaldi e Ninzia Paladino, per indurle a ritrattare quanto avevano deposto nel processo Majorana, nonchè di aver subornato i testi Pietro De Tommaso e Salvatore Giuliio, inducendo costoro con promesse di ricompense in denaro, a deporre risultanze completamente false nel processo contro Andrea Piastani. La prima imputazione riguardava i tentativi compiuti dalla Castrone dopo che conobbe l'avv. Gazzarini, per indurre le teste Guerrera, Cristaldi e Paladino a ritrattare la primitiva deposizione resa nella istruttoria del processo Majorana. In ordine a tale imputazione, la Castrone nel pubblico dibattimento si è difesa dicendo che solo nel periodo di istruzione del processo Majorana subornò le testimoni in questione, mentre in quest'ultimo periodo esse avvicinò le testimoni stesse per indurle a dire il vero, ritrattando quanto esse avevano precedentemente deposto e che alla Castrone risultava falso. L'accusa invece sosteneva che la Castrone, insieme con i testimoni sopra ricordati, aveva detto la verità soltanto nel primo momento, mentre nel secondo tempo essa subornata dall'avv. Gazzarini, aveva cercato di far ritrattare il vero alle altre testimoni.

Ricevute di testi prezzolati

Il fatto potevole è che le dichiarazioni rese dalla Castrone sono state confermate dai documenti consegnati dalla Castrone stessa ed esibiti al Tribunale dall'avv. Gazzarini. Si tratta di una serie di ricevute a firma di vari testimoni quali Pietro De Tommaso, Salvatore Giuliio, e Maria Guerrero (testi che la Castrone ha confessato di aver subornato) per somme varie che vanno dalle 10 alle 50 lire corrisposte a più riprese. E' stata anche prodotta dalla difesa una scrittura privata dalla quale risulterebbe che la Castrone aveva avuto un prestito di lire 5.000 da un tale Scibilia. Senonchè, interrogata l'imputata in proposito, essa ha dichiarato che la scrittura era stata simulata d'accordo con coloro per i quali la donna agiva e dai quali riceveva sovvenzioni allo scopo di nascondere la vera provenienza dei fondi di cui essa disponeva in contrasto con le sue misere condizioni economiche. A dimostrazione di ciò, la difesa ha prodotto non soltanto la copia ma anche l'originale della scrittura privata che avrebbe dovuto invece essere in possesso delle altre parti contraenti.

Il Tribunale, presa visione dei documenti prodotti dall'avv. Gazzarini, e ascoltate le ritrattazioni dei testi Padano e Cristaldi, ha pronunziato, come si è detto, sentenza di assoluzione. Si è chiuso così un altro capitolo di questa sensazionale e intricata vicenda giudiziaria che attende ora il suo epilogo dinanzi alla Corte d'Assise di Firenze.

Le macchinazioni di un bengasino

(*Tribunale Penale di Torino*)

Una successione di colpi di scena è la vicenda che ha portato sul banco degli imputati il muratore Matteo Carle fu Michele, di 39 anni, abitante a Barge, ed un giovane bengasino, Kalifa Ben Abdul El Molo da Ruadi Cattara, di 24 anni, pure dimorante a Barge. La mattina del 23 maggio scorso i carabinieri di Barge erano avvertiti che il Carle, dopo avere esploso alcuni colpi di rivoltella nel cortile dell'esercizio di certo Filippo Comba, si aggirava, sempre armato di rivoltella, nella frazione Santa Lucia suscitando allarme e panico tra la popolazione. I militi si diedero senz'altro alla ricerca dello sparatore e lo raggiunsero verso le 11. Ma intuendo che l'eco della sua bravate era già giunto ai carabinieri, il Carle si era intanto disfatto dell'arma, nascondendola ai piedi di un albero. Tratto in arresto, egli si destreggiò in negative e tergiversazioni; contestò persino di avere esploso i colpi e di avere posseduto l'arma. Rinvenuta e sequestrata infine la rivoltella, il Carle dichiarò di averla avuta la sera innanzi dal Kalifa. Ma ecco frattanto costui presentarsi ai carabinieri e dichiarare di avere subito durante la notte il furto di una rivoltella. La sottrazione, con tutta verosimiglianza, era stata compiuta dal Carle che egli aveva ospitato per qualche ora nella propria abitazione. Perciò il Kalifa denunciando il furto segnalava all'autorità i sospetti che egli nutriva sul Carle.

Perseverando nelle indagini e negli interrogatori, i carabinieri apprendevano che il Kalifa, la sera innanzi, era andato alla ricerca del Carle e dopo avere compiuto con lui una peregrinazione per le diverse osterie del paese, l'aveva condotto alla propria abitazione dove aveva finito coll'ubbriacarlo. Dalle 23 sin oltre la mez

Il problema idro-elettrico

I tempi dello sviluppo

Prima di considerare la situazione attuale delle imprese elettriche è bene ricordare qualche periodo del loro progredire e del loro sviluppo, anche per riconoscere quanto le imprese elettriche hanno fatto in altri tempi, e, si deve ricordare, con altri dirigenti, dato che molti di coloro che diedero studi ed esperienza sono stati fatti sparire dalla circolazione.

L'industria elettrica in Italia è la più giovane ed è diventata la più potente. Non sempre il cammino è stato facile. Certo l'inizio, pur essendo promettente, fu faticoso. L'impiego dell'energia elettrica ha voluto dire cambiare la faccia a tutte le nostre industrie; non sempre riesce facile dimostrare i limiti di convenienza degli impianti nuovi e non sempre, riconosciuta questa convenienza, esistono i capitali per le trasformazioni. Il primo periodo di vita dell'industria elettrica fu perciò caratterizzato dal continuo sforzo di collocare l'energia prodotta. E' questo il tempo degli impianti più fruttuosi perchè la loro scelta era completamente libera; è anche il periodo degli impianti meno sfruttabili perchè nessuno immaginava di sfruttare i fiumi al di là della minima potenza idraulica ritraibile per tutto l'anno. E' questo il tempo nel quale si vende la energia per forza motrice a non più di 5 centesimi e la energia-luce a non più di 30 centesimi. Su questa differenza di prezzo si gioca attualmente per stabilire che le attuali tariffe dell'energia-luce non superano in media il moltiplicatore quattro rispetto alle tariffe d'anteguerra.

Sarà il caso di ricordarsi e di tenere ben fisso in mente che il prezzo reale, compresi — si capisce — gli interessi dei capitali impiegati e gli utili agli azionisti, era quello della energia per forza motrice. Le tariffe luce costituivano un prezzo di destinazione il quale doveva ringiare largamente gli impianti di distribuzione, molto costosi in confronto della poca energia venduta. Inoltre tali tariffe erano studiate in modo da rappresentare un minimo di convenienza rispetto a tutti gli altri mezzi di illuminazione, considerata anche la comodità dei nuovi impianti.

Evidentemente, dato che le tariffe erano proporzionate alle spese di primo impianto, la intensificazione dell'uso dell'energia-luce costituì poi la fonte di grandi guadagni per le società elettriche, mentre, in realtà, la vendita della forza motrice non avrebbe mai rappresentato una grossa speculazione.

Si aggiunga che la costruzione di impianti (allora si arrivava rarissimamente ai 10.000 cavalli) poteva essere fatta con finanziamenti relativamente facili e messi subito redditizi, in quanto la durata di costruzione delle centrali non oltrepassava, al massimo, i due anni, e dopo la prima difficoltà per il collocamento della energia, diventò molto facile collocare quella di nuova produzione.

Qualche dato chiarisce meglio la portata delle condizioni di allora.

L'Italia nel 1900 importava circa 5 milioni di tonnellate di carbone e aveva 3000 impianti elettrici per una potenza di 300.000 cavalli, con una media di 60 cavalli circa per impianto. Nel 1914, ultimo anno prima della guerra, avevamo di poco superato i 10 milioni di tonnellate di carbone ed erano in marcia oltre 7000 impianti elettrici per 1.500.000 cavalli, con una media di circa 200 cavalli per impianto.

Di fronte a circa il doppio di consumo di carbone, risultava invece più che decuplicata la produzione di energia elettrica, pur rimanendo gli impianti di modestissimo proporzioni. Aggiungeremo, per completare il quadro, che ancora nel 1920 gli impianti di una certa importanza, idrici, superiori ai 300 cavalli erano appena 384 con 1.150.073 cavalli, cioè con una media di circa 3000 cavalli per impianto.

La guerra ci trovò con una sufficiente dotazione di impianti e di reti di distribuzione, predisposti senza grandi sforzi finanziari, e con un regime di regolare sviluppo che assicurava il buon impiego dei capitali e il buon uso dell'energia. L'incremento dello sviluppo in quegli anni è quasi continuo dal 15 al 20 per cento.

Si aggiunga un'altra considerazione che può spiegarci il perchè, anche di fronte alle necessità della guerra, l'industria elettrica si trovò adeguatamente preparata. Gli idroelettrici se erano ancora incerti sulle dimensioni degli impianti da costruire, malgrado si prevedesse già di andare verso i grandi impianti, non erano più incerti sulla capacità delle linee, molte delle quali furono predisposte per grandi trasporti; di modo che al momento opportuno fu facile caricare queste linee di nuova energia e non pochi allacciamenti tutti i bisogni dell'industria di guerra furono soddisfatti. A bisogni nuovi si provvide con impianti nuovi. Verso la metà della guerra, che serviva a spingere al limite della produzione tutta l'economia industriale del paese, l'industria elettrica sentì che bisognava predisporsi a delle nuove necessità. Queste necessità non erano ormai conosciute solamente dagli idroelettrici, ma sentite anche dai grossi consumatori di energia, e, per ragioni che è inutile illustrare, dai siderurgici in modo particolare.

Da questa situazione nacque il secondo decreto Edonori del settembre 1916 col quale si tentò di rompere la situazione di privilegio che si erano creata le società elettriche non solo col dominio del mercato, ma con l'incasellamento e il controllo di tutte le forze disponibili. Il decreto, che faceva prevedere un orientamento nuovo anche tecnico, creò per un momento molta confusione. Se era vero che l'industria elettrica aveva soddisfatto in pieno le esigenze di quel difficile periodo per l'intuito geniale dei dirigenti di allora, era altrettanto vero che di fronte alla rivelazione dei nuovi bisogni del paese, la loro condizione di avere in pugno tutte le forze disponibili era considerata la base di un arbitrio. Anche le tendenze politiche aiutavano a ragionare in questa maniera.

Questa fu la ragione fondamentale della promulgazione del decreto luogotenenziale 3 settembre 1918 che prevedeva le concessioni per stabilimenti di industrie elettro-siderurgiche, elettro-metallurgiche ed elettrochimiche « create o da creare per il munizionamento militare, purchè utilizzassero almeno 2000 cavalli di forza ».

Questa volta, a condizioni di eccezioni, si provvide con leggi di eccezione. Eccezionali apparivano perfino sempre rispetto al criterio che dominava la tecnica idro-elettrica), gli impianti appena superiori ai 2000 cavalli.

In verità non tutto quello che si scrisse prima e dopo il decreto Bonomi fu suggerito da considerazioni di solo interesse nazionale. Le industrie siderurgiche e meccaniche avevano acquistato attraverso la guerra una grande influenza, per non dire una grande potenza. Alcune leggi, abbastanza comode, sull'impiego dei profitti di guerra, le ponevano nelle condizioni di potare agevolmente sfruttare la situazione. Invano le imprese elettriche denunciarono la incongruenza di concessioni per fini bellici mentre occorrevano almeno tre anni a fare dei nuovi grossi impianti, e si era ai primi del 1917. Tutta la loro agitazione fu sepolta. In quel tempo parve crollare a questo modo l'egemonia delle industrie elettriche, perchè nella confusione vi furono molte industrie, non elettriche, che arrivarono a crearsi i propri impianti di produzione. Per il Veneto si creò tutta una rete di enti pubblici che restarono fortunatamente sulla carta. Però se le discussioni e le battaglie furono grosse, se tutti si gettarono a studiare impianti ogni giorno più giganteschi, manovrando in politica e in finanza in tutte le maniere, in realtà di impianti se ne costruirono pochi.

Appare da tutto ciò ben chiaro come la materia sia difficile da trattare e da governare. Tutte le improvvisazioni cadono, sia che si tratti di leggi o di progetti, cioè di carta stampata, sia che si tratti condizione ancora più gravi di impianti finiti.

Aggiungiamo che, malgrado i profitti di guerra e gli eccezionali favori, per lo sviluppo proporzionato ai programmi fatti dal 1917 al 1921 mancarono la capacità e la finanza. Chi aveva i denari non conosceva la tecnica e non aveva preparazione, chi aveva l'esperienza necessaria non aveva la fiducia. Ma anche le condizioni reali, per chi era nuovo all'industria, erano contrarie. Con delle utilizzazioni forzatamente scalari, di fronte alla grandiosità degli impianti, tutti capivano che i primi chilowatora sarebbero costati eccessivamente.

Le imprese elettriche cacciate furiosamente dalla porta, rientrarono dalla finestra attraverso l'aiuto delle banca, che distrusse un poco alla volta anche gli allori fortunati di quelle industrie che erano diventate produttrici. E il compito non è finito.

Perchè non ricordare la crisi idroelettrica del 1921, che ebbe le sue code nel 1922, che provocò l'invenzione dell'onere termico, e che richiese l'intervento dello Stato nella forma più imprevista: la dittatura dei commissari regionali? Quando le fabbriche dovettero introdurre i turni di lavoro, e per la produzione di energia non si rispettò neppure il codice civile, tutti i danneggiati diedero furiosamente la colpa alle società elettriche, e le società elettriche diedero la colpa ad una specie di cataclisma meteorico che maledigava tutte le fonti delle acque.

In verità il passaggio dai piccoli ai grandi impianti, l'evoluzione della tecnica tutta intesa alla caccia di più vaste e comprensive utilizzazioni idrauliche, la debolezza della finanza, il contrasto di categorie e le tendenze politiche piuttosto confusionarie, diedero un colpo d'arresto alla costruzione degli impianti proprio nel momento nel quale pareva dominante l'entusiasmo.

Le società elettriche riprendono poi a costruire furiosamente mentre la lira si deprezza. Si difendono infine con la [illegible] alla lira oro dei contratti. La grande produzione è attesa dai consumatori come una possibilità di ridurre le tariffe, ma la rivalutazione della lira non serve per le lire già spese. Nasce da ciò l'invenzione di rivalutare gli impianti facendoli valere di più, con una somma numericamente maggiore di lire che valgono di più. Nessuno capisce questa immensa cabala finanziaria alla quale qualche gruppo elettrico non si è prestato.

I nostri contraddittori [illegible] i paradossi. Noi crediamo che unino di più le situazioni paradossali. Infatti il progresso per tutte le industrie si basa sul fatto di far costare meno la produzione. Nell'industria elettrica il progresso ha voluto dire farla costare di più. Vedremo come.

Il «bilio» di Mussolini

Roma, 31 notte.

S. E. il Capo del Governo nel telegramma di risposta alla Società Litorranea di Elettricità, ha fissato i punti fondamentali che interessano il lavoro, la ricchezza e l'industria nazionale. L'intervento del Duce nel momento in cui una appassionata discussione si va svolgendo sulla stampa italiana intorno alla situazione attuale dell'industria idroelettrica nei confronti dei consumatori e delle loro legittime esigenze, viene a risolvere ogni dubbio sulle direttive che il Regime segue di fronte a questo essenziale problema della vita nazionale.

I capisaldi dettati da Mussolini sono messi in rilievo e illustrati dal *Messaggero*: « Sulla base di una situazione di libera concorrenza, che è la sola capace di permettere al consumatore grande o piccolo di ottenere col minor prezzo possibile l'energia che gli abbisogna, evitando di rimanere legato a un gruppo monopolistico, il Duce ha determinato che tre sono gli obbiettivi da perseguire: 1) *impiego di macchinario italiano*: servirsi negli impianti idroelettrici e in genere in tutta l'attività produttiva nazionale di macchinario straniero, significa volere deliberatamente ignorare il primato mondiale della meccanica italiana perfettamente capace di risolvere qualsiasi più difficile compito costruttivo, e significa voler togliere deliberatamente pane e lavoro alle sagaci e abili maestranze nazionali; 2) *ribasso delle tariffe*: l'energia elettrica è una materia prima essenziale per la produzione industriale e un genere di primissima necessità per i privati consumatori; pertanto essa incide in modo rilevantissimo sulle sorti dell'economia nazionale e sul costo della vita. Tenerne quindi elevato il costo invece di sforzarsi nella maniera più intensa per abbassarlo al minimo livello possibile, in piena concordia del resto con i grandi ribassi avvenuti sui prezzi di ogni sorta di materie prime e manufatti, significa operare in netto contrasto con le più evidenti esigenze della realtà nazionale; 3) *stati all'industria locale*: le industrie regionali che sono base della vita economica del Paese e ne assicurano l'armonico equilibrato sviluppo, a differenza degli spettrofici aggruppamenti creati per dubbie ragioni di prevalenza finanziaria o bancaria, vanno tenute in particolare conto dalle imprese di produzione elettrica, non escluse quelle dipendenti da amministrazioni locali, perchè il più basso possibile costo della energia è mezzo indispensabile per tutelare la vitalità di queste sane e provvide aziende produttive. Con questi capisaldi il Duce ha tracciato la via per la risoluzione nel problema idroelettrico e, come sempre, lo ha fatto con perspicua precisione e con ampia visione degli interessi generali; il suo alto monito per la difesa del consumatore non potrebbe essere più esplicito ».

I ricevimenti del Duce

Il segretario del Fascio di Lima

Roma, 31 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Segretario del Fascio di Lima, Totò Giurato Occhipinti.

Il Camerata Giurato ha riferito al Duce circa la situazione di quella fedele colonia italiana che spontaneamente, tenendo alto il prestigio del nome nazionale nella Repubblica ha voluto erigere con i propri contributi una grande Scuola.

S. E. il Capo del Governo si è felicitato con il Camerata Totò Giurato dell'opera da lui svolta nel Perù rivolgendo parole di elogio all'indirizzo di quei lontani connazionali.

XXVIII Ottobre-IV Novembre

Un manifesto dei Reduci

Roma, 31 notte.

I Comitati centrali delle Associazioni dei reduci hanno lanciato al Paese il seguente manifesto:

« XXVIII Ottobre - IV Novembre. — La vittoria d'Italia, quella che mise fine alla guerra, era rimasta in oscuro abbandono, colpita alle spalle dagli alleati, ferita al costato dai rinnegati. Ma quando il popolo ebbe ascesi da sè la stanchezza e fu pronto al rinnovato destino, ai scoprirono ancora le tombe e il primogenito della Vittoria risorse. Sono passati dieci anni. Dalle arche di Aquileja Romana l'Ignoto fu composto nel feretro vasto: mosse lento e sublime fra le moltitudini mute, raggiunse Roma, posò in Campidoglio. Ivi rimase mallevadore ai Caduti. La Vittoria sarebbe stata vendicata. Al cenno dei sopravvissuti la giovinezza d'Italia si levò a vendicarla. Le Legioni [illegible] occuparono ogni terra e dopo un [illegible] Roma. Le guidava un fante ferito: anch'Egli salì il Campidoglio. Là il più forte dei vivi promise al più oscuro dei morti la nuova grandezza della Patria. Nel che della Patria fummo i fedeli e le donne il nostro sangue, o, quello anche più nostro, dei nostri figliuoli, noi da allora ad ogni ritorno salutiamo ad una voce la data della Vittoria o quella del riscatto: IV Novembre e XXVIII Ottobre. Come allora e come sempre, pronti all'appello del Re vittorioso e del Duce invincibile ».

UN GRANDE CENTRO TURISTICO A DUEMILA METRI

Si lavora al Sestrières

Sei Sestrières, 31 ottobre.

Chi si fosse trovato qui ieri, quando già imbruniva ed in basso la scontinata distesa di monti e di valli s'avvolgeva di gelide ombre mentre il Polveux lontano sfavillava [illegible] le sue nevi in una luce d'incendio sotto una gran nube nera cui l'ultimo fuoco del tramonto accendeva gli orli di bagliori di lava; chi si fosse trovato presso l'arco di ponte che [illegible] un chilometro e [illegible] dal Sestrières, sul versante di Cesana, valle il torrentello che scende dal Fraitève, avrebbe avuto un istante l'illusione d'esser tornato a un episodio di guerra. Tre ingegneri — gli ingegneri Bonadé e Peletti padre e figlio — studiavano l'opera muraria, la tastavano, la condavano.

— Resisterà?

— Deve resistere. Il carico non supera quello d'un « trecentocinque », compresi i pesi del traino. Eppoi il ponte è stato rifatto l'anno scorso. — Parevano tre medici a consulto intorno a un paziente.

E l'impresa infatti richiedeva tanta precauzione. L'enorme cilindro sul quale erano avvolti i 1700 metri di « fune portante » — un formidabile cavo di acciaio grosso quanto un braccio — destinati ad una delle più grandiose funivie alpine d'Europa, era lì che attendeva di varcare il ponte, agganciato a due potenti trattori [illegible] e massicci come due piccole *tanks*, e che pure avevano impiegato sei ore per far percorrere neanche chilometro a questa massa metallica di 160 quintali. In alto, sul vasto pianoro del Colle, oltre duecento operai chiudevano la loro giornata di lavoro e di lì si vedeva incamminarsi alla spicciolata verso i baraccamenti costruiti per capitarli durante questi mesi di continue fatica. Brillavano i primi lumi nella notte imminente, mentre larghe folate di vento impetuoso facevano fumare con pennacchi di tormenta le circostanti cime bianche di neve recente, e la montagna intera, dal baluardo deciduo del Chaberton alla lunga cresta della Rognosa, pareva percorsa da brividi, prima di assopirsi nel suo gigiale [illegible]. Ma quell'incessante vigilia di uomini assisi di veder l'opera compiuta, questa tesa volontà di operare finchè la vittoria non sia raggiunta, nella pausa della vita naturale avevano una loro bellezza affascinante e patetica, opponevano alla realtà immota dei monti, del cielo, delle valli, dei laricì ingialliti dall'autunno, una realtà d'azione intelligente e viva, esaltante come una luce lontana che brilli nel buio.

Un ardito disegno

Così da mesi e mesi al Sestrières si lavora: da quando cioè il senatore Agnelli concepì l'ardito disegno di creare quassù, alla testata della valle che gli è tanto cara, dalla quale — per dir così — egli mosse ad inaizare l'edificio della sua grande industria, ed alla qual valle perciò — anche in omaggio alla paterna tradizione di un lavoro forte e proba — dedica le sue cure più intense ed affettuose, un centro turistico e sportivo che per l'eccezionale splendore del luogo, per la fortunata situazione a distanza brevissima da città popolose, per la facilità del clima, della viabilità e dei mezzi di trasporto, non avrà rivali in Italia, mentre sotto certi punti di vista non potrà essere uguagliato da nessun altro in Europa.

E' questo disegno, che per quanto grandioso già si definisce nelle sue parti essenziali, tanto che fra sei mesi appena, nel primo giorno del venturo dicembre, sarà compiuta e inaugurata ciò che più in esso colpisce per originalità ed ardire, destinato a risolvere in un vantaggio grandissimo per Torino e per il Piemonte; e nello stesso tempo pienamente risponde a quel vasto piano di studi e di attività voluti dal Capo del Governo per valorizzare al massimo una dei nostri più preziosi patrimoni nazionali, studi ed attività che nel loro insieme costituiscono la politica turistica italiana.

Poche località infatti (e sono i competenti che lo affermano, e lo ribadiva di recente uno dei pionieri dello sci in Italia, il Ghiglione) possono competere con gli spaziosi campi ondulati del Sestrières, con le sue praterie magnifiche divallanti su l'uno e l'altro versante, ove questi campi e questa discese sono considerati per attrezzarli adeguatamente allo *sport* invernale. Sia che dall'alto del monte Fraitève (2700 metri s'indirizzi la volata ad Oulx puntando sulla Capanna Kind e Sauze di Oulx, sia che senz'altro ci si rivolga a Cesana o si scelga per mèta la vallata del Chisone con Pragelato e Fenestrelle, a nord e a sud, a levante e a ponente, le condizioni del terreno sono eccezionalmente favorite. Dicono quei competenti, che pure hanno studiato la sistemazione delle teleferiche, dei rifugi e degli alberghi, dei campi di pattinaggio, delle piste di salto della Savierra e dell'Oberland bernese, e le geniali organizzazioni sportive dell'Engadina, che neppure St.-Moritz, il centro elvetico tanto celebrato, raduna il complesso di requisiti eccellenti che offre il nostro vicinissimo e fino a qualche anno fa quasi trascurato Sestrières. Felicità di versanti, lunghezza di discese, possibilità di collegare tutta una serie di pendii per ottenere una davvero ideale « pista del chilometro lanciato di sci », fanno dunque del Colle il vero e proprio paradiso degli sciatori: ed a ciò s'aggiunga l'altezza del luogo (2030 m.) che l'avvantaggia anche sul Kreuzeck del Garmisch o sul Wank presso Partenkirchen: tanto per citare stazioni forestiere famose.

Ma non basta. Dove in Italia, dove all'estero, esiste un pianoro ugualmente incantevole d'estate e d'inverno, situato ad oltre duemila metri d'altezza, cui si possa accedere in un'ora e mezzo d'automobile da una città di seicentomila abitanti quale è Torino? Diciamo per chi possiede una sua propria automobile. Ma chi è escluso dai novero dei privilegiati, non ha che da regalare un'altra oretta al percorso combinando il servizio della ferrovia con quello degli autobus della « Sapav », e tutto ciò con una somma inferiore alle quaranta lire, andata e ritorno. Si parla del Trentino, si parla del Cadore; e la loro fama è ancora al di sotto della loro bellezza, ed ogni italiano dovrebbe proporsene la visita come uno scopo che assomiglia a un dovere. Ma ove si tiene il contingente modesto di visitatori che possono dare Trento, Bolzano, Merano — che sono in fondo piccole città — la grande città più vicina è Verona, ad oltre due ore di treno diretto per giungere alle basi di salita, e da queste Milano più di sempre ne dista; senza parlar poi di Torino, Venezia o Bologna. Quasi è perciò da stupirsi se fino ad oggi le meravigliose risorse turistiche di questa splendida plaga d'Alpi piemontesi siano rimaste pressochè lettera morta, ed almeno non coordinate e valorizzate da un complesso d'opere e di organizzazioni intese a costituire un richiamo di prim'ordine non soltanto per il pubblico nazionale ma pur anche per quello forestiero, che potrà d'ora innanzi trovar qui ciò che non trova [illegible] in casa propria.

L'albergo e la funivia

Queste le considerazioni che — a parte l'affetto ch'egli nutre per la sua pittoresca ed operosa vallata — hanno spinto il senatore Giovanni Agnelli a scegliere il Col Sestrières per farne un soggiorno invernale ed estivo che sia modello di organizzazione turistica per tutte le altre regioni d'Italia. E' essenzialmente una stazione-tipo che egli ha inteso creare, un esempio perfetto di quanto oggi la tecnica del turismo e dello *sport* (dal grande albergo alla funivia, dall'attrezzamento dei campi per *golf* o sci a quello del *tennis* e delle *patinoires*, dal razionale sfruttamento del terreno al funzionamento dei servizi automobilistici — conciliando le possibilità più vaste con la minor spesa del cliente pur fornendolo d'ogni agio ed anche di ogni lusso, che il più esigente turista o villeggiante possa pretendere) ha raggiunto sia nei riguardi dei soggiorni invernali che in quelli dei soggiorni estivi.

Albergo e funivia, per ora visibili sul gran pianoro del Sestrières. E l'albergo è lì che sorge, e per dir meglio si completa, mole imponente e aggraziatissima situata nel più bel punto panoramico del luogo, nel mezzo della foresta di laricì che dolcemente digrada sul versante che guarda Bousson, nella valle della Ripa. Altra volta diremo quali siano le [illegible] linee architettoniche di quest'edificio progettato dal Chevalley, il quale con intuizione veramente geniale delle esigenze pittoriche del luogo, ha saputo conciliare certi schemi quasi razionalistici con la tradizione della nostra edilizia più nobile: e diremo pure quali lavori in esso si svolgano sotto la direzione dell'ingegnere Vittorio Bonadé. E dal canto suo la stazione di partenza della funivia, a circa settecento metri dall'albergo, già si profila con la sua sagoma schiettamente moderna disegnata dal Bonadé stesso, massa che spicca col suo indovinatissimo color giallo squillante sulla circostante radura.

A schiere gli operai lavorano sotto la sorveglianza dei tecnici, chè la funivia dovrà essere inaugurata il 1o dicembre, e con completa efficienza dovrà per quel giorno funzionare tutta la sua attrezzatura, che non soltanto concerne il trasporto degli sciatori dal piano del colle sin quasi alla vetta del Monte Sises, a 2808 metri, ma anche riguarda un complesso di servizi che va dal ristorante ai gabinetti di *toilette* forniti d'acqua calda e fredda corrente e agli spogliatoi per uomini e per signore, dal *bar* al *garages* e all'ufficio di posta munito d'un telefono pubblico. Di qua da questo ospitale e gaio edificio situato di fronte ad un fantastico panorama di vette e valloni, da questo luogo di sosta accessibile per prezzi a tutte le borse (chè se l'albergo avrà carattere lussuoso, viceversa il senatore Agnelli ha disposto che la funivia possa realmente diventar popolare), si staccherà quella fune portante che i trattori ieri trainavano per l'erta, e lungo la quale, per una distanza di milleottocento metri e un dislivello di cinquecentosettanta, saliranno e scenderanno, a una velocità di marcia di 4 metri al secondo, e impiegando circa 8 minuti a compiere il percorso, le vetture capaci di trasportare fin presso la vetta del Sises cento passeggeri all'ora.

Paradiso degli sciatori

Ma l'originalità di questa funivia (del sistema Bleichert di Lipsia) è di essere formata da due tronchi, l'uno in proseguimento dell'altro, ed il primo ad uso degli sciatori più modesti, il secondo ad uso dei più bravi. A metà salita infatti, e precisamente a Monte Alpette, a 2277 m., alla stazione intermedia, si scenderà dalla cabina capace di 35 persone, e si entrerà in un'altra capace di 24. Chi vorrà accontentarsi d'una breve scivolata, qui si fermerà e affiderà sci e pattini di legno, farà ritorno al Colle; chi invece vorrà offrirsi l'ebbrezza d'una vertiginosa corsa, non avrà che a proseguire fin sotto la cima del Monte Sises. Gli ultimi cinquanta metri, se proprio vorrà toccare il culmine, se li farà a piedi, chè per ragioni tecniche la stazione d'arrivo ha dovuto essere ancorata un poco sotto il cocuzzolo; ma in compenso della piccola fatica troverà tassè il così detto « Belvedere », donde potrà con lo sguardo spaziare sul superbo orizzonte di nevi e di ghiacci, assaporando una buona tazza di tè, servito di tutti quei servizi che il buon Tartarin immaginava pronti in fondo ai crepacci della Jungfrau, e che qui invece saranno una soda ed onesta realtà.

Due ore e mezzo, dunque, di treno e d'automobile da Torino, poi sei minuti di funivia: ed ecco lo sciatore a 2000 metri, pronto ad abbandonarsi alla sua cara vertigine. Francamente, a meno di pretendere addirittura la neve e la pista di fronte alla porta di casa, non si potrebbe desiderare di più. Tutto ciò, che par tanto semplice a dirsi, è naturalmente frutto di molto studio, di molta volontà, d'uno spirito raro d'iniziativa ed anche — perchè non dirlo? — di parecchi milioni stanziati per dare al Piemonte un centro turistico eccezionalmente favorito, per fare di Torino un richiamo per tutti gli sciatori italiani, per moltissimi sciatori stranieri. Così l'avvenire del Sestrières è ormai assicurato. Ma quale sia la [illegible] completa di questo avvenire diremo meglio un'altra volta, giacchè qui ci fermeremo a seguir l'opera di queste maestranze e di questi tecnici che qui lavorano per fornire al turista piacevolezze ed agi.

MARZIANO BERNARDI.

La disgraziata gita

di una trentina di coscritti

Milano, 31 notte.

Poco dopo le otto, presso la Cascina Bettolino, fra Vimodrone e Monza, è avvenuto un violento scontro fra un autobus carico di giovani reclute della classe del 1911 e un convoglio tranviario che da Milano si dirigeva a Vimercate.

I giovanotti, una trentina, tutti di Vimodrone, avevano pensato di compiere il breve viaggio sopra un automezzo fra canti e suoni. Per questo tra di loro si trovava stamane, appositamente « scritturato », un suonatore di fisarmonica di Cologno Monzese, certo Luigi Quartieri, di 56 anni.

Alle otto precise, un autobus si trovò nella piazza di Vimodrone per caricare gli spensierati gitanti. Pieni di allegria i giovani salirono sul veicolo e partirono tra suoni e canti.

Allorchè l'autobus da una strada secondaria fece per entrare, presso la Cascina Bettolino, in quella provinciale, comparve a circa 150 metri di distanza, lanciato a forte velocità, un convoglio tranviario della linea Milano-Vimercate, proveniente da Milano.

Il conducente dell'autoveicolo ritenne di poter attraversare il binario e portarsi alla sua sinistra prima che il tranvai sopraggiungesse: purtroppo, sembra che per un difettoso funzionamento del motore, l'accelerazione dell'automezzo non avvenne secondo l'intenzione del *chauffeur* e prima che il veicolo avesse interamente oltrepassato le rotaie, fu urtato con violenza dalla motrice del convoglio elettrico.

Quasi completamente sfracellato, l'autobus venne gettato da un lato e si rovesciò in mezzo alla strada, mentre, data la notevole velocità, il tranvai non potè fermarsi che dopo una cinquantina di metri. Dal groviglio di rottami si levavano intanto grida di spavento e di dolore, e mentre alcuni dei giovani riuscivano ad uscire dall'autobus sconquassato da soli, altri, per le ferite riportate, non erano in grado di muoversi, imprigionati tra i rottami della carrozzeria.

In breve tuttavia, con l'aiuto del personale dei tranvai e degli stessi passeggeri, i giovani vennero soccorsi e vennero di essi che avevano riportato ferite furono caricati su di un autobus vuoto che per caso passava per la strada. Così gli infortunati poterono essere subito trasportati alla Guardia medica di porta Venezia, dove furono prestate le cure del caso.

Tra i feriti più gravi è il suonatore di fisarmonica Quartieri, il quale presenta contusioni agli arti superiori ed inferiori. Egli venne subito inviato all'Ospedale Maggiore insieme con sei dei giovanotti che apparivano bisognosi di ulteriori cure.

Sono costoro Ambrogio Villa che ha la frattura del braccio destro, Luigi Sardi con una grave contusione allo sterno, Angelo Vergani ferito alla regione addominale ed alla coscia destra, Alfredo Ferrario di Enrico e l'imberto Stroppa, feriti al capo e al dorso, Pasquale Colombo che appare in peggiori condizioni di tutti per la frattura di una mascella e varie lesioni al capo.

I Principi a Piossasco

inaugurano l'ospedale

Piossasco, 31 notte.

Piossasco ha vissuto questa mattina ore indimenticabili. Per le sue grigie vie, che migliaia e migliaia di bandiere ravvivavano sono passati il Principe e la Principessa di Piemonte. Li accompagnavano S. E. il Prefetto Ricci, e il Commissario Prefettizio al Comune di Piossasco cav. uff. Alberto Gabba. Li seguiva un corteo di personalità. Sulla soglia delle botteghe e delle porte delle abitazioni civili o rurali, si erano radunate in gruppo, donne, uomini e fanciulli: agli incroci delle strade la folla era più folta, lungo tutto il tratto che dovevano percorrere i Principi, per portarsi dall'Ospedale di San Giacomo, al Palazzo del Municipio, essa faceva siepe. Applausi, esclamazioni di gioia accompagnarono i Principi durante tutto il lungo tragitto che essi percorsero a piedi, rispondendo con sorrisi alle calorose dimostrazioni.

Scopo della visita era l'inaugurazione dei nuovi locali dell'Ospedale di San Giacomo. Da Torino, sono giunti per partecipare a tale cerimonia, oltre il Prefetto, S. E. il gen. Alberti comandante la Divisione, il Presidio della Provincia gr. uff. Anselmi, l'Arcivescovo S. E. mons. Fossati, il senatore Tiscornia, il Console Galbiati della Milizia, il conte avv. Castino per la « Combattenti », la contessa Bice Bertottieri di Sampietro delegata dei Fasci femminili, la signora Giordano.

Un palco d'onore era stato preparato nel cortile dell'ospedale, decorato con trofei di bandiere, e per ricevere i Principi e le Autorità prestava servizio la banda comunale. I bimbi dell'asilo erano stati schierati sul balcone dello stabile mentre Balilla e Piccole e giovani italiane, fra cui anche orfani di guerra, venivano a disporsi a fianco del palco, e dalla parte opposta si ponevano i Giovani Fascisti. La inaugurazione si è svolta rapidamente. Ha parlato il cav. uff. Gabba, ringraziando i Principi per aver voluto partecipare alla modesta cerimonia, dando così modo alla popolazione di poter porger loro un fervido omaggio prima della partenza per Napoli. Ha poi illustrata l'opera, cioè l'ospedale, il cav. uff. Bessone. I Principi hanno poi visitato i locali, quindi — come abbiamo detto — a piedi, fra [illegible] acclamazioni, hanno raggiunta la piazza del Municipio dove erano schierati in forte numero gli iscritti alle organizzazioni giovanili. I giovani fascisti salutavano alla voce, i Balilla e le Piccole italiane agitavano bandierine coi colori dell'Italia e del Belgio.

Intorno al Municipio la folla era fittissima. I Principi, saliti al piano superiore ricevevano nella sala consiliare, che a mezzo degli arazzi offerti dalla signora Boneschi, si era mutata in un salotto, le personalità del luogo e dopo un rinfresco ripartivano.

Nuove calorose dimostrazioni accompagnavano i Principi lungo le vie di Piossasco, fino a che l'automobile di Corte non ebbe raggiunta la strada provinciale.

Torna dalla Siberia

dopo diciassette anni di prigionia

Trento, 31 notte.

E' giunta oggi notizia che certo Giuseppe Girardi, da Castello di Cavalese in valle di Fiemme, che da diciassette anni era ritenuto morto in guerra, tanto che il suo nome era compreso fra quelli dei Caduti trentini, ha dato sue notizie alla famiglia, annunciandole il suo imminente ritorno.

Il Girardi, che si trova ora in viaggio verso il Trentino, è stato ospite in Austria del signor Fulvio Trentini, di Mezzolombardo, al quale ha raccontato la sua dolorosa odissea vissuta, fra le nevi e il gelo, nella regione delle tundre che è la parte più settentrionale e perciò quella più desolata e fredda della Siberia.

Fatto prigioniero dai russi sui campi della Galizia ancora nell'agosto 1914, egli venne internato in un campo di concentramento dove rimase fino al maggio scorso. Della sua lunga permanenza in Siberia il reduce ha fatto un drammatico quadro di sofferenze, di privazioni e di patimenti. Scarso e pessimo era il cibo, sfibrante il lavoro, irrisoria la retribuzione. Impossibile gli fu il corrispondere con la famiglia residente a Castello, la quale d'altro canto, malgrado le più attive ricerche fatte per il tramite del Consolato, non riuscì ad avere notizie del congiunto scomparso. Fu così che egli venne ritenuto per morto ed il suo nome figura infatti sulla lapide eretta dal comune di Castello in onore dei suoi figli morti in guerra.

Il Girardi seppe della fine della guerra soltanto un anno fa da alcuni prigionieri politici russi, suoi vicini di accampamento.

La parte più interessante del « morto redivivo » si riferisce ai molti prigionieri che si trovano [illegible] dispersi fra i geli della Siberia e attendono con ansia il momento di poter ritornare nella loro Patria. Dopo replicati sforzi di memoria, il Girardi è riuscito a dare un lungo elenco di [illegible] conterranei ch'egli ebbe occasione d'incontrare nei campi di concentramento in Siberia. Su molti nomi e specialmente sui paesi di nascita il reduce è un po' incerto. Tuttavia egli afferma di ricordare abbastanza bene i seguenti nomi di prigionieri che si troverebbero tuttora nelle tundre siberiane:

Giuseppe Tait di Mezzolombardo, Enrico Endrizzi di Mezzolombardo, Celestino Mosar di Levico, Ernesto De Giampietro di Predazzo, Attilio Bertoldi di Borgo Valsugana, Giulio Moschen di Levico, Edoardo Dallabona di Mori, Elviro Dallagiacoma di Lavis, il tenente Morandini di Arco, Giocondo Dalvai di Strigno, [illegible] fratelli Bertagnolli di Fondo, Giuseppe Perini di Trento, Ernesto Dallabina di Pergine, Enrico Medena di Rovereto, dott. Mario Ringler avvocato di Cavalese, Giuseppe Frisanco di Cembra, Giuseppe Galosi di Lavis, Emilio Fontana di Rovereto, Giacomo Biasioli di Trento, Benedetto Franceschi di Trento, e altri ancora.

Il Girardi, verso la fine del maggio scorso, riuscì con alcuni suoi compagni di prigionia ad evadere dal campo di concentramento e, dopo lunghi mesi di peregrinazioni, guadagnandosi il vitto lavorando, e dormendo nelle stalle arrivò, dopo faticose e snervanti marcie, in Ungheria. A Budapest l'exprigioniero venne munito di denaro e di un biglietto ferroviario per Vienna. Qui giunto giovedì, ignorando lo sfacelo della monarchia austro-ungarica, credette opportuno di consegnarsi all'autorità militare austriaca per [illegible] da questa munito del passaporto necessario per ritornare al proprio paese. All'ufficio presso il quale si rivolse venne invitato a recarsi al Consolato d'Italia dove ebbe le cure più premurose. Mentre si svolgevano le pratiche per il suo rimpatrio ebbe gratuita capitalità in un albergo gestito da un suo conterraneo. Nei primi giorni della prossima settimana, il Girardi farà ritorno al suo villaggio di Castello, dove è redivivo è vivamente atteso dalla popolazione che sta preparandogli festose accoglienze. Il suo nome verrà pertanto cancellato dalla lapide dei Caduti in guerra.

I SINTOMI: Dolori di testa - Vertigini - Capogiri - Occhi assonnati - Pupille smorte - Alito sgradevole - Lingua patinosa e coperta di patina - Senso di nausea - Mancanza di appetito - Senso di ripienezza allo stomaco - Eruttazioni acide - Addome tumido - Stitichezza - Respirazione difficile - Gola secca - Memoria labile - Irascibilità - Fenomeno delle mosche volanti innanzi agli occhi.

LA CAUSA: Residui di cibi non completamente digeriti che fermentano negli intestini e producono germi avvelenatori del sangue.

LA CURA: Tre cioccolatini KINGLAX stasera ed uno ogni sera prima di andare a letto; in poco tempo si otterrà una guarigione completa.

«voi ne avete bisogno» KINGLAX cioccolatino purgativo ideale per voi e per i vostri bambini

La scatola grande con 30 pur

La difesa dell'italianità
nel Canton Ticino

BELLINZONA, ottobre.

Il Gran Consiglio del Canton Ticino ha accettato, nella sua seduta pomeridiana del 28 scorso, una legge sulle iscrizioni pubbliche in lingua straniera. La legge in questione contiene i principi seguenti: « Non è introdotto il divieto dell'uso di una lingua diversa da quella italiana. Soltanto, sulle insegne e sulle scritte di carattere permanente esposte al pubblico è attribuita la preminenza alla lingua italiana. La dicitura italiana deve precedere ogni altra. La traduzione nelle altre lingue nazionali od estere potrà seguire, ma in caratteri non superiori alla metà di quello adottato per la lingua italiana. Di più, la traduzione è soggetta ad una tassa unica di controllo da due a tre franchi, commisurata al fine e all'estensione delle scritte. Queste ultime saranno approvate dai Municipii, che ne trasmetteranno il testo per controllo al Dipartimento della Pubblica Educazione. La tassa sarà applicata dal Dipartimento di Polizia. Contro le decisioni dipartimentali è ammesso il ricorso al Consiglio di Stato. Ai contravventori saranno applicate delle multe da cinque a cento franchi. Il decreto entrerà in vigore ai primi di novembre e, dato il numero grandissimo di scritte in lingue straniere, è concesso un termine di due anni per uniformarle ai dispositivi legali ».

Il fatto che il Gran Consiglio di questa Repubblica italiana ha accettato una legge del tenore suesposto, presenta, apparentemente scarsa importanza; ma è in apparenza, perchè la realtà è alquanto diversa. L'accettazione di questa legge rappresenta difatti un episodio della campagna sostenuta per la difesa dell'italianità di questa terra che fu sempre prettamente italiana.

Le sponde ticinesi del Verbano (vulgo Lago Maggiore) e del Ceresio (ossia Lago di Lugano) sono visitate, nella maggior parte dell'anno, da diecine di migliaia di svizzeri tedeschi e germanici.

Questi ospiti arrivano frequentemente da noi senza biglietto di ritorno e molti di essi si stabiliscono nel Ticino definitivamente, vi acquistano terre e proprietà rurali. La popolazione indigena, allettata dai prezzi che vengono offerti, abbocca all'amo, vende le proprie masserie ed i nostri agricoltori emigrano e vengono sostituiti da elementi esotici che parlano un'altra lingua, che hanno costumi diversi e aspirazioni alle volte diametralmente opposte alle nostre; poco a poco nei piccoli centri, come nei villaggi ticinesi avviene un cambiamento preoccupante. In questa terra la popolazione lombarda, indigena, viene sostituita da una popolazione tedesca e ciò succede alle porte di Como.

Quando i venditori indigeni di masserie non emigrano diventano gradatamente dei proletari.

A quale grado è giunta questa trasformazione? Gli elementi importati rappresentano ormai un decimo del totale della popolazione. La proporzione, si dirà, non è allarmante; ma, osserveremo: le cifre hanno un'importanza relativa. Questo decimo importato della nostra popolazione ha, nella nostra vita cantonale, una importanza molto superiore alla sua proporzione numerica. In primo luogo esso rappresenta una volontà ferma, decisa, tenace, mentre in quanto a forza di volontà, da parte di ticinesi si sta maluccio. Secondariamente, questa minoranza possiede mezzi cospicui; ha dietro di sè una popolazione di tre milioni di abitanti, cioè gli svizzeri tedeschi dotati di grandi risorse finanziarie, tecniche, intellettuali e culturali; essa ha l'appoggio anche di classi influentissime del popolo tedesco. La maggioranza ticinese, invece, benchè possieda considerevoli riserve di capitali, è lontanissima dall'aver lo spirito intraprendente della minoranza, la sua coerenza e perseveranza, pari sentimento di solidarietà nazionale.

Per virtù di questi fatti siamo giunti al risultato che la metà degli affari trattati nel Canton Ticino passano per il tramite degli immigrati di lingua tedesca; essi hanno in mano nove decimi dell'industria alberghiera e occupano più della metà dei posti nella direzione delle banche. L'influenza acquistata da questa minoranza è dunque già molto ragguardevole e si tratta di una minoranza tetragona all'assimilazione che costituisce un piccolo Stato nello Stato. E la sua influenza si estende, aumentando di anno in anno.

Quando si visitano le due cittadine di Lugano e Locarno ed i loro dintorni, costituenti la parte principale del Ticino, si ha frequentemente l'impressione di trovarsi in terra tedesca e non già italiana, sia per l'effetto prodotto dall'invadente architettura nordica, sia soprattutto per le inscrizioni in lingua tedesca.

Il deputato Bibio Rossi, nel discorso tenuto poche sere fa al Gran Consiglio citò alcuni casi nei quali risultano esagerazioni a cui si è giunti con l'abuso della lingua straniera nelle insegne. Il fenomeno, disse egli, è dovuto a due considerazioni di fatto: 1) che i ticinesi si abituano troppo al servilismo eccessivo, fino a dimenticare di essere ticinesi ed a ritenere d'essere obbligati a far rinuncia anche alla propria lingua; 2) che le industrie ed il commercio del nostro paese sono passati, pur troppo, in mani di confederati di altra lingua o di stranieri. Si deve arrivare a far capire agli stranieri ed ai confederati che essi devono assimilarsi a noi, cioè alle nostre caratteristiche etniche, alla nostra cultura italiana.

Le esagerazioni commesse con le inscrizioni hanno irritato molti ticinesi. Nel 1919 un deputato, Emilio Bossi, aveva presentato la proposta di emanare una legge per eliminare gli abusi che si constatavano con le iscrizioni in lingua straniera. Occorsero dodici anni per arrivare alla soluzione adottata ora dal Gran Consiglio ticinese. Meglio tardi che mai. Vorremmo però che l'azione per la difesa etnica di questo Cantone non avesse da limitarsi all'emanazione della legge surriferita, la quale colpisce soltanto un abuso appariscente. La lotta dev'essere proseguita in tutti i campi.

Durante la discussione svoltasi in proposito nel Gran Consiglio è stato osservato che non si manterrebbe vivo lo spirito etnico del paese qualora si mettessero le scritte in italiano, ma poi si trascurassero gli altri elementi (architettura, ecc.) essenziali. Per mantenere vivo lo spirito etnico della popolazione bisogna cominciare la buona campagna già sui banchi della Scuola elementare, proseguirla nelle organizzazioni giovanili, nella stampa, in tutte le manifestazioni della vita ticinese. Ed è appunto ciò che non si fa. La vera difesa della italianità del Canton Ticino si potrà avere soltanto quando i ticinesi stessi si sentiranno orgogliosi di appartenere alla Nazione italiana.

EMILIO COLOMBI.

Le fantasmagoriche avventure
di un alsaziano disertore e bigamo

Parigi, 31 notte.

Vi sono individui che amano accumulare avventure su avventure: uno di questore è certamente l'alsaziano Alessandro Grau. Nel 1918 venne mobilitato nell'Armata tedesca; venuto l'armistizio, diventò francese e prestò servizio militare in Francia, ma, incolpato di un affare di mitragliatrici rubate, disertò e passò in Svizzera; qui si procurò un falso documento, ma fece male, perchè si trattava di uno che aveva dei conti da regolare in Francia ove, infatti, venne arrestato e condannato a cinque anni di prigione. Riuscì ad evadere e si rifugiò a Bourges, dove si procurò altri documenti d'identità. Ma declamante sceglieva male perchè, anche questa volta, ebbe documenti che si riferivano a un malfattore. Venne arrestato ancora e ancora riuscì ad evadere e a rifugiarsi in Germania, dove acquistò documenti intestati a certo Giorgio Bouvier, nato nel 1905, e ritornò in Francia. Pensò allora di sposarsi, ma in quel tempo il Bouvier non aveva ancora venti anni, e quando Grau si presentò al Municipio si sentì chiedere l'autorizzazione paterna. Non si scompose per così poco. Partì per il villaggio di nascita del Bouvier ma colà apprese che i genitori di costui erano già morti. Non si [illegible] nappure di fronte a questa p[illegible]fficoltà. Si recò in un villaggio [illegible] Savoia ove trovò un sindaco [illegible]ziano e molto ingenuo al quale riuscì a strappare una firma di autenticazione apposta ad una falsa lettera di formal trapassato Bouvier padre.

Ma il Grau ebbe una infelice idea: si recò a Roma. E qui venne notato da vecchi camerati del reggimento, che lo denunciarono. Il Consiglio di guerra lo ha ora giudicato per diserzione, condannandolo a 15 anni di carcere. Ora l'autorità civile pare si interessi di lui per incapario di truffa, di usurpazione di stato civile, di falso in scrittura pubblica e privata, e di bigamia, poichè nel 1917 il Grau si era già sposato. Decisamente Grau è un uomo avventuroso...

UOMINI E PAESAGGI DI FRANCIA

Piemontesi, umbri e liguri nel Nizzardo

(DAL NOSTRO INVIATO)

NIZZA, ottobre.

Qualcuno ha scritto che la Francia — questa vecchia Francia *bluse* e abituata a tutte le forme di scetticismo sorridente — è in fondo il paese delle «deliziose ingenuità». Ciò è vero soprattutto nel Mezzogiorno, in questo immenso giardino mediterraneo che si stende da Rocca Grimaldi alla frontiera spagnuola, e dove alleggia in ogni città abbarbagliante di sole e profumata di zagare, il candido stupore di Tartarino e il perenne, conciato dialogo di Marius e di Olive...

Leggevo stamane sulle cantonate di Nizza, fra i richiami violenti della pubblicità turistica, una pagina di prosa che ha, per gli italiani ormai usciti dal bagno turco dell'elettoralismo demo-liberale, un sapore pieno di comicità. Si tratta di una lettera aperta, diretta al Sindaco di Nizza, da un comitato di cittadini. Queste ottime persone hanno sentito dire in città — così afferma la lettera — che il Primo Magistrato delle Alpi Marittime avrebbe intenzione di declinare l'offerta della candidatura a Consigliere Generale in uno degli «arrondissements» cittadini, per accettarla, invece, nel cantone di Sospel. I nizzardi glielo rimproverato, con un tono fra amoroso e minaccioso. E gli usano «dolce violenza», con un manifesto appiccicato a tutte le cantonate, perchè receda da questa proterva intenzione.

Il *nostro* Sindaco deve essere tutto nostro... E la lettera afferma che sarebbe supremamente penoso vedere «un cantone della montagna» avoir ses petites entrées nel Municipio di Nizza.

Mio Dio! Non sono dunque tutti divinamente eguali, in doveri e diritti, i paesi della Terza Repubblica, in questa terra classica di tutte le aguaglianze? Eh no! Non è neanche necessario il ponte di ferro che unisce Tarascona e Beaucaire, perchè la perla della Costa Azzurra guardi dall'alto in [illegible] un povero e piccolo «canton della montagna» come Sospel, e lo difendi dall'aspirare a possedere il Sindaco di Nizza come suo Consigliere Generale.

Vien fatto allora di pensare, istintivamente, alla grande menzogna convenzionale di cui si è, per un secolo, imbottito il cranio degli europei: quella della Francia, Paese essenzialmente democratico.

L'illusione democratica

Intendiamoci subito. Sarebbe profondamente di cattivo gusto, quando si parla di questo grande Paese che ha dietro di sè tutto un passato, e che porta fino all'esasperazione il senso geloso della Nazione e della razza, fare dell'ironia e seppellire sotto giudizi leggeri e frettolosi quella che è la sua poderosa forza vitale, sopravvissuta a tutte le tempeste della Storia.

Qui si vuole soltanto, con quel senso di realismo critico che gli italiani hanno imparato ad esercitare su se stessi e sugli altri, constatare che la intelaiatura politica e sociale della Francia moderna non è affatto quella che fingono di credere tutte le Veneri erranti della democrazia internazionale.

Nessun Paese più di questo «tiene le distanze» fra uomo e uomo, fra categoria e categoria, fra classe e classe. In nessun Paese conta di più il «posto» e la carica, agli effetti della venerazione olegrafica di cui è oggetto il titolare...

L'ossequio al titolo nobiliare e l'ossessione dell'onorificenza non sono che i segni più noti di questa tendenza. Con un poco di attenzione la ravvisate dovunque: nei trams elettrici che portano in primo e seconda classe, separando la borghesia dal popolo, nell'ingenuo prestigio di cui la folla circonda le mogli di tutti i Consiglieri Generali e di tutti i Consiglieri Comunali di Francia; nell'adorazione «a vita» di cui è oggetto chi è stato, per dieci ore soltanto, Sottosegretario all'Educazione Fisica in qualunque Gabinetto; nella nutritissima serie di cronache mondane, con cui tutti i giornali, grandi e piccoli, annunciano l'arrivo o la partenza, dal mare e dai monti, di ogni più insignificante virgulto della nobiltà francese o straniera. Si direbbe che questo popolo, che ha vissuto l'epopea rivoluzionaria e provato, in mille cimenti, il suo spirito guerriero, conservi nel sangue una diseducata nostalgia di gradi, di onori, di cariche. Rivive e rispunta, nei nipoti dei «barricadieri» della Comune, l'anima dei ciambellani di Versailles.

Per questo, soprattutto per questo, ognuno di noi è tentato di sorridere quando sente un francese e di Sinistra» accusare di spirito reazionario questa Italia fascista, dove una legislazione del lavoro ha portato le masse all'avanguardia delle conquiste sindacali, e dove tutti i cittadini — qualunque sia la loro posizione finanziaria e sociale — sono spietatamente eguali davanti alla maestà dello Stato e della legge.

Gli ambienti politici francesi «si concedono» facilmente all'amore del titolo. E si verificano casi dei casi divertentissimi...

Pochi giorni or sono, Bordeaux è stata testimone di nozze sfarzose. Un giovane e ricco industriale portava all'altare una bellezza indocinese: la principessa Huang Teh Tih. L'accompagnavano, come testimone, uno degli uomini più illustri del Cartello, l'ex Ministro Albert Sarraut. E la riceveva pochi giorni dopo, all'Eliseo, il sorriso bonario del Presidente Doumer. Or ecco che scoppia la bomba: gli studenti annamiti di Francia pubblicano una sdegnosa lettera in cui è detto che la «principessa» è — semplicemente — la figlia di un capo bandito fucilato in Indocina dai francesi, un tale Huang... Un po' di freddo il passato all'Eliseo e negli uffici del Cerimoniale. Ma come si poteva — in Repubblica — rifiutare un ricevimento ad una Principessa?

Un ambiente difficile

Ho voluto oggi, rapidamente, rendermi conto di quella che è, nel Nizzardo, la situazione degli italiani. Situazione eccezionalissima: è bene dirlo subito. La più delicata, forse, fra quante se ne verificano nelle nostre colonie dell'estero. Perchè gli italiani di Nizza non hanno la sensazione di trovarsi all'estero: le Alpi Marittime sono un poco il prolungamento di quella provincia di Imperia che attraverso tre forme di lavoro — l'olio, i fiori e il turismo — ha sempre avuto con esse quotidiana relazione. La vastissima diffusione della nostra lingua che tre quarti della popolazione comprende o parla, la comunanza di abitudini, la molteplicità dei parentadi creatisi col tempo: tutto ciò agevola sotto molti aspetti le relazioni italo-francesi, ma rendeva anche — perchè non dirlo sinceramente? — la forza di resistenza alle lusinghe e agli assorbimenti. Se la Polizia francese vegila sempre — con molta discrezione, del resto — sulle possibilità potenziali di un irredentismo nizzardo (c'è qui una Società italiana di beneficenza che, sorta al momento dell'annessione, non ha mai chiesto di essere riconosciuta dalla Francia), è anche vero che una politica di lavori basata sul rilascio della carta d'identità riesce troppo spesso ad avere presa su coloro che sono tiranneggiati dal bisogno, e che cascano nelle reti della «naturalisation».

Continua, ispirata alla comprensione realistica di queste specialissime condizioni ambientali, l'opera del nostro Console Generale comm. Romano Lodi Fè, lotta contro queste forze e tiene riuniti i migliori elementi della colonia. Rinsaldata in questi ultimi tempi dall'attività del nuovo Segretario, Bruno Agostini, l'azione del Fascio si affianca a quella della rappresentanza consolare, specialmente nell'organizzazione di quelle Colonie Estive che i Fasci Esteri mandano in patria e che costituiscono la più bella e miracolosa seminagione d'avvenire fatta dal Regime.

Sta sorgendo, accanto al Consolato, fra gli alberi verdi del Boulevard Gambetta, la Casa degli Italiani: nasce dalla volonterosa e generosa sottoscrizione della colonia, integrata dallo Stato. La Casa conterrà la Biblioteca della Dante, la sede del Fascio, l'Ambulatorio Medico, la sede delle Società di Beneficenza, l'Ente Sportivo e Filodrammatico. [illegible] interessanti le sue origini... Nel 1929, il Console Lodi Fè lanciava fra la colonia la proposta di creare in Nizza un'opera dedicata a Benito Mussolini: erano i giorni in cui la consultazione antifascista riusciva a raccogliere in Francia 1970 firme, di cui 120 a Nizza. All'appello del Consolato la colonia di Nizza rispondeva da sola con 3040 firme ed un versamento iniziale di 140.000 franchi. L'eloquenza di queste cifre e di questi rilievi mostra che cosa pensano gli italiani dell'estero...

Vecchio Piemonte

Due città italiane — lontane e diverse — danno, per un bizzarrissimo caso, la più alta percentuale di emigrati nel Nizzardo. Sono Cuneo e Città di Castello. Vengono in testa i piemontesi: quindicimila circa. Seguono, secondi, gli umbri di Città di Castello con undicimila lavoratori. Vengono poi i liguri, con ottomila; i toscani con settemila; i siciliani con quattromila, i napoletani con tremila, i calabresi con duemila, i sardi e i veneti con millecinquecento caduno.

I piemontesi sono, in prevalenza, agricoltori e commercianti. Su questa buona terra feconda, dove il sole del Mezzogiorno versa il tesoro dei suoi raggi inesauribili, essi hanno provato ed esercitato le proprie sicure energie di lavoratori, quel «sesto senso» che il piemontese possiede e che gli permette di trarre dal suolo tutto ciò che il suolo può dare. La Cuneo-Nizza è stata un legame di più colla patria indimenticata e indimenticabile, e ogni angolo della campagna nizzarda ode risuonare le vecchie canzoni alpine con cui la gente di Piemonte sa egualmente accompagnare l'impeto dell'assalto o la serena fatica dell'aratro...

Terrazzieri e muratori sono la gran maggioranza gli umbri. Quasi tutte le opere edilizie erette nel Nizzardo, escono dalla loro sobria e temprata fatica. E il Vice Questore di Ventimiglia può raccontare di aver ricevuto visite di imprenditori francesi, venuti ad implorarlo di ottenere al tale o tal'altro operaio italiano il ritorno in Francia: tali e tante sono le qualità morali e lavorative di questa nostra umile gente.

I liguri hanno, quasi tutti, la loro piccola bottega. Tenaci, laboriosi, risparmiatori, hanno le famiglie «a portata di mano». Nessun'oasi si sentono stranieri, in mezzo a questa popolazione che ti rispetta e ti apprezza, anche se, qualche volta, è di loro sordamente gelosa.

Tale è la «piccola Italia» del Nizzardo: oasi vigilante sui nostri confini. Non bisogna dimenticarla, nè lasciarla sola, poichè merita tutto il ricordo vivo, tutte le memori cure della Patria.

L'onda che s'arriccia sulla ghiaia sottile, sotto alla Promenade des Anglais, «odora d'Italia»: è la stessa che ha lambito il greto di Sanremo e l'arena d'Alassio.

ITALO SULLIOTTI.

I PARADOSSI DI UNA VITTORIA

Le forti perdite
degli scommettitori inglesi

Londra, 31 notte.

La legge inglese, che interdice sotto minaccia di pene severe qualsiasi lotteria od estacola con tutti i mezzi a sua disposizione la vendita delle cartelle della lotteria dublinese, non contempla lotterie di carattere pseudo-privato come quella istituita allo «Stock Exchange», ed in tutti i clubs grandi e piccoli dell'Inghilterra, in occasione delle elezioni legislative.

Ingenti perdite

Si scandalizza la morale inglese dinanzi all'immoralità della lotteria dublinese, ma rimane indifferente dinanzi a quella dello «Stock Exchange», quantunque le somme investite in quest'ultima siano enormi, e tremende le perdite. Fra giorni, infatti, dovranno essere saldate tutte le scommesse elettorali che ammontano a qualche milione di sterline. Perdite immense sono state subite da scommettitori, la maggior parte conservatori, i quali avevano accettato le cifre dello «Stock Exchange» fissanti a duecento la maggioranza del Governo nel nuovo Gabinetto. La lotteria dello «Stock Exchange» era basata sul questo principio: chi accettava la scommessa si impegnava a pagare una sterlina per ogni deputato governativo in meno dei duecento pattuiti, ma ne riceveva una per ogni unità superamaneraria. Grandi ditte della «City» hanno accettato e scommesso sulla base non solo di una sterlina per punto, ma di varie decine ed anche centinaia di sterline. Nulla si dice circa il valore delle puntate nelle scommesse private dei clubs, se non che Lord Rothermere confessò candidamente di aver puntato su una maggioranza superiore a 200 e di aver guadagnato nella sola scommessa allo «Stock Exchange» tra 70 e 80 mila sterline. Si afferma che varie vincite superano le 100 mila sterline.

Gli organizzatori della lotteria, che mai si attendevano una vittoria governativa così completa come quella ottenuta da MacDonald, si trovano in questi giorni in una situazione disastrosa. Devono far fronte a pagamenti che le somme ricavate dalla lotteria non possono in alcun caso coprire. E corre voce che molti finanzieri ed industriali, fra i più duramente colpiti dalla colossale vittoria del Governo nazionale, abbiano posto in vendita in questi giorni fortissimi «stocks» di azioni finanziarie ed industriali per raccogliere le somme necessarie per i pagamenti in scadenza fra circa una settimana. E a queste vendite massicce di titoli si ha la tendenza di attribuire alcuni inattesi deprezzamenti subiti da gruppi di azioni sul mercato borsistico di Londra.

Si rileva qui, nell'ambiente della «City» che il successo della campagna governativa dovesse produrre in Borsa un'esplosiva rinascita di attività, che alcuni credevano dovesse essere paragonabile a quella avvenuta in occasione della moratoria del Presidente Hoover. Le previsioni non si sono avverate. Lo «Stock Exchange» offre uno spettacolo desolante di inattività e di incertezza. I fondi statali continuano a perdere frazioni, ed i titoli industriali subiscono ribassi pure costanti, e la tanto attesa e auspicata esplosione tarda a manifestarsi.

Il denaro, tuttavia, non manca, perchè non passa giorno che i piroscafi facenti servizio fra le coste dell'Inghilterra e dell'Irlanda non rechino a Dublino migliaia e migliaia di sterline destinate a scomparire nelle casse dell'Amministrazione ospedaliera dello Stato libero e, più tardi, nelle tasche dei fortunati vincitori delle corse ippiche novembrine di Manchester. Le sottoscrizioni si chiudono domani sera, ed oggi si annunzia che l'afflusso agli sportelli di Dublino ha assunto dimensioni sbalorditive. La somma raccolta ammonta a un milione e mezzo di sterline; ma si prevede che lunedì sera avrà di molto superato i due milioni.

Ventimila sterline all'ora

Un funzionario della lotteria di Dublino ha dichiarato oggi che il denaro giunge agli uffici dello Stato Libero con la rapidità di ventimila sterline all'ora. L'ufficio delle poste inglesi, seguendo le istruzioni governative, ha fatto tutto il possibile per impedire questo esodo di capitali, ed ha aperto regolarmente tutte quante le lettere ed i pacchi diretti alla volta dell'Irlanda, rinviando ai mittenti le somme trovate nelle lettere. Non sconfitti da questo rigore, gli appassionati del lotto hanno preso — per così dire — in affitto dei corrieri particolari, i quali si recano regolarmente a Dublino con valige cariche di sterline per acquistare cartelle per i loro clienti. I più impazienti, però, hanno continuato a servirsi della posta, e la quantità di lettere inviate in questi giorni a Dublino sembra essere stata a tal punto travolgente da render del tutto inapplicabili le misure di rigore adottate dall'Amministrazione postale.

Essa avrebbe dovuto o sospendere interamente i servizi di posta fra l'Inghilterra e lo Stato Libero, oppure rassegnarsi a chiudere gli occhi. Si afferma che quest'ultima è stata la soluzione adottata, quantunque, per salvare le apparenze, a migliaia continuino ad essere rinviate ai mittenti lettere aperte e vuotate del loro contenuto.

A Dublino, poi, per far fronte alla ressa della folla, il numero di impiegati negli uffici della lotteria è stato portato in questi giorni a 3200. Essi lavorano a squadre, senza interruzione, giorno e notte, gli uni a raccogliere il denaro che affluisce dal mondo intero, gli altri a far le operazioni di contabilità. Se la somma raccolta sarà di due milioni di sterline, si avranno stavolta venti premi da 30.000 sterline, venti da 15.000, venti da 10.000, senza contare l'enorme numero di premi di consolazione.

Le peripezie di Emilio Scala

Le peripezie giudiziarie di Emilio Scala, v'è a sperare, serviranno in ogni modo di lezione per tutti coloro che concluderanno accordi per la ripartizione di eventuali vincite. Stavolta non si avranno documenti mal redatti e scritti su brandelli di carta straccia. Il processo intentato da Apicella a Costantino ad Emilio Scala è una lezione per tutti poichè, a conti fatti, costerà allo Scala, vinto e sconfitto che sia, almeno 9 mila sterline. Apicella e Costantino dovranno trovare entro la prossima settimana, a loro volta, circa 7 mila sterline per far fronte alla loro quota parte di spese procedurali.

Il processo di Dublino costerà tra le quindicimila e le ventimila sterline, e le spese dovranno essere pagate. Il Presidente del Tribunale ha poi chiesto tempo per meditare e per studiare le deposizioni dei testi, ed ha chiesto infine che si proceda, nei prossimi giorni, ad ulteriori perizie grafologiche del documento contenente l'accordo concluso dai tre italiani, ed un supplemento di testimonianze, per comprovare o contestare l'esistenza di precisi accordi orali.

Così le spese aumenteranno di qualche altro migliaio di sterline, poichè nuovi testi dovranno esser condotti da Londra a Dublino, e perchè gli avvocati di Apicella e di Scala sono pagati, oltre ad una forte somma fissa pattuita, cinquanta sterline al giorno per tutta la durata del processo.

Costa caro il dimostrare la propria onestà!

TEATRI

Al Chiarella: *L'armata del silenzio* **di Sulliotti e Carbonari.**

Siamo a Londra, nel palazzo dell'*Intelligence Service*, là ove si annodano le fila sottili e oscure dello spionaggio e del controspionaggio di guerra. Tutto il mondo è silenziosamente chiuso in questa rete: per gli uomini addetti al difficilissimo compito, per gli agenti segreti, dallo spirito pronto e dal sangue freddo, non esistono frontiere: attraverso gli eserciti in lotta, da un capo all'altro d'Europa, nei paesi neutrali, nelle grandi città, o sui mari o nelle retrovie, ovunque sia un centro importante, un gangli vitale dell'immensa falange dei combattenti, essi si insinuano, astuti, vigilanti, camuffati in varia guisa, muniti d'ogni genere di salvacondotti, di passaporti, di segni di riconoscimento. E' una serie di avventure pericolose, terribilmente pericolose e romanescheb, e forse affascinanti. Al primo atto, subito, vediamo alcuni di questi agenti ritornare dalle loro missioni nei varii Paesi, per riferire al capo. L'ingranaggio di queste imprese è drammatizzato, reso evidente da mille piccoli particolari. La zona dell'*Intelligence Service* è perfettamente attrezzata; ogni mezzo meccanico, ogni ricerca tecnica che possa rendere agile, rapida, possente un'organizzazione modernissima di informazioni, vi sono messi in atto. Ed ogni uomo è circospetto e deciso: le parole sono secche, taglienti; la disciplina ferrea. Sir Lewis Harden, il capo, tiene dunque rapporto; ma le relazioni del capitano Moore, del dottor Seifaud, del comandante Brucker non sono certo soddisfacenti. Il blocco navale tedesco si fa sentire gravemente: sarebbe necessario un colpo di forza, sarebbe più che mai utile un'affermazione della Marina inglese, che non solo rompesse il cerchio di ferro, ma che risollevasse il morale di ognuno. E al grande episodio ci si avvicina effettivamente; esso si impone, esso è urgente e incalzante. Tutti lo invocano, mentre già si delinea nelle misteriose trame del destino. Sarà la battaglia dello Jutland. Ma intanto bisogna prepararsi, premunirsi; bisogna essere in grado di affrontare il prossimo cimento nelle migliori condizioni. Ciò che l'Ammiraglio vuole avere in mano è il cifrario n. 7 della Marina tedesca: con quello strumento le sorti dell'auspicato combattimento possono essere assicurate. Ma l'impresa è di una difficoltà paurosa. E Lewis Harden si rivolge a uno dei suoi agenti migliori, a miss Flora Poland.

A questo punto si innesta nella vicenda di guerra la vicenda d'amore. Il capitano Moore è l'amante innamoratissimo e riamato di Flora. Egli che pure ha già superato virilmente, orgogliosamente, tante prove, si ribella all'idea che Flora si esponga ancora una volta, e a così grave rischio. Cerca di dissuaderla, le rappresenta la difficoltà del colpo da tentare, e il pericolo immane cui ella va incontro. Inutilmente. Flora è ligia alla disciplina del suo servizio, ne è entusiasta. E ciò che ella può fare per l'Inghilterra in questa occasione è di troppa importanza perchè se ne lasci sfuggire l'occasione. Si accende allora nell'animo di Moore un sentimento terribile e travolgente: la gelosia. Come farai, egli domanda, come farai a compiere la tua missione? quali mezzi userai? Egli pensa che solo con i suoi vezzi e le sue astuzie di donna, solo con la sua bellezza e con i suoi favori Flora riuscirà nell'intento. Questo pensiero lo colma di furore e d'odio; egli, soldato fino a quell'istante eccellente, subisce un profondo rivolgimento; l'uomo con i suoi sogni, e i desideri e le passioni, prende il sopravvento sull'animo forte del combattente. Moore sarebbe disposto ora a qualunque eccesso pur di salvare il suo amore. Ma l'intervento di Lewis Harden lo riconduce d'un tratto alla calma, o meglio a un'apparente calma: e miss Flora parte per la sua missione. Un quadro del secondo atto, a bordo dell'incrociatore tedesco *Kronprinzessin Cecilia*, ci fa assistere al suo colpo di mano. Nella cabina di un giovane ufficiale olla, che ha assunto veste e splendore di donna fatale e affascinante, riesce a impossessarsi del famoso cifrario. Nonchè all'ultimo atto (mentre dal palazzo dell'*Intelligence Service*, a Londra, si seguono attraverso la radio le fasi della grande battaglia dello Jutlandi avvengono cose curiose. I dispacci tedeschi intercettati, e che darebbero buone speranze per gli inglesi, non corrispondono affatto ai dispacci inglesi. Contraddizioni, confusione, momentanee smarrimento: ed ecco, un ex-radiotelegrafista della Marina, che, oleo per una sciagura di servizio, passa il suo tempo a dilettarsi, a casa sua, il presso, con una radio di sua costruzione, domanda di essere ricevuto subito, e rivela d'aver intercettato al mattino uno strano dispaccio cifrato per il nemico, in partenza dal palazzo stesso dell'*Intelligence Service*. Il dispaccio viene tradotto immediatamente: è un'atroce sorpresa. Con quel dispaccio si avvertono i tedeschi che il loro cifrario è in mano degli inglesi. Non v'è dubbio, tra quel gruppo di valorosi e di audaci v'è un traditore. Ed è in breve scoperto: è il capitano Moore che con quel gesto ha voluto vendicare la sua ferita d'amore.

Questo dramma di Sulliotti e Carbonari è stato rappresentato con grande nettezza dalla Compagnia Zoboni N. 2. Tina Lattanzi, Romano Calò, Renzo Ricci, Carlo Ninchi, De Macchi, Almirante, Costa, Galeati e gli altri tutti hanno saputo rivivere dalle situazioni emozionanti, dalla tagliente violenza degli avvolgimenti, vivissimi effetti. Lo spettacolo (abbiamo visto tra l'altre in funzione il palcoscenico girevole) ha incuriosito e interessato il pubblico, che ha seguito attentamente l'appassionante vicenda: acute suggestioni di un mondo bizzarro e misterioso. Ad ogni chiudersi di velario si sono uditi rinnovati calorosi applausi, e gli interpreti hanno dovuto più volte presentarsi alla ribalta.

L. b.

AL VITTORIO EMANUELE ha debuttato ieri sera la Compagnia drammatica di Tatiana Pavlova, con «La signora X», di Alexandre Bisson, una delle più forti interpretazioni della valorosa attrice.

Il pubblico, assai numeroso, ha accolto festosamente il ritorno sulle scene torinesi di Tatiana Pavlova, alla quale ha tributato vivissimi applausi, chiamandola più volte alla ribalta a ogni fine di atto. Con la protagonista sono stati evocati al proscenio il Cialente, Egisto Olivieri, il Ciachetti, il Mannozzi, il Geri e gli altri principali elementi della Compagnia.

"Ogni figura un fatto"

Sono i Reni?

OGNI DOLORE OSTINATO al basso dorso è ragione di sospettare che i reni sono deboli. Così dite dello scoloramento delle urine e del dolore o irregolarità nell'emetterle. E se vi è dolore reumatico, mal di testa, stanchezza, nervosità o capogiri, non indugiate.

Il lavoro dei reni è vitale. Sani, essi filtrano dal sangue, ogni ventiquattro ore, venticinque grammi di veleni urici e un litro e mezzo di acqua, che altrimenti rimarrebbero nel sistema e produrrebbero complicazioni dolorose e serie.

Ricordatevi che i primi disturbi dei reni e della vescica sono i più facili da guarire. Usate le Pillole Foster per i Reni per rinforzare o stimolare i reni. Esse prevengono e guariscono reumatismo, sciatica, lombaggine, idropisia, renella ed altri gravi disturbi renali.

In tutte le Farmacie d'Italia L.7.— la scatola.

Pillole FOSTER per i Reni

Dep. Gen. C. Giorgo, Milano (137)

LIQUORE PURGATIVO ARENA

Il liquore purgativo Arena è un lassativo composto totalmente a base vegetale. E' indicato per cure continuate perchè non irrita non disturba e non produce coliche dolorose. Depura il sangue, disintossica l'organismo e normalizza le funzioni gastro-intestinali vincendo le stitichezze anche più ribelli. Adatto per tutte le età ed in ogni stagione. Ha sapore gradevolissimo.

Si vende in tutte le farmacie a L. 6,50 la bottiglia sconto 5%

Ditta E. GRANELLI & C.
Via Kramer N. 2
Milano

LIQUORE PURGATIVO ARENA

In questo bottone c'è l'Europa!

Un giro e tutte le trasmittenti europee suonano e cantano per Voi!

Questo nuovissimo Radioricevitore, il

TELEFUNKEN 342

è l'apparecchio della stagione, perchè è di manovra facile anche ad un bambino, riceve bene le stazioni europee, è elegante, è moderno e conveniente, ha una voce imparagonabile. È insomma il Radioricevitore che si impone.

Contentatelo con altri tipi, pentitelo e resterete scontenti.

PREZZO, completo di valvole ed altoparlante L. 1780,—

Tasse e imballaggio compresi

SIEMENS Soc. An.

Reparto Vendita Radio sistema TELEFUNKEN

3, Via Lazzaretto - MILANO (113) - Via Lazzaretto, 3

ROMA - Via Frattina, 50-51

TELEFUNKEN

CRONACA CITTADINA

Il Podestà porge ai Principi il saluto di Torino

nel solenne ricevimento a Palazzo Madama

Duemilaseicento persone, esponenti della parte più eletta della città, hanno affollato ieri sera le solenni sale di Palazzo Madama, dove aveva luogo il ricevimento offerto dal Podestà, in onore delle Loro Altezze i Principi di Piemonte, che lasceranno prossimamente definitivamente Torino per raggiungere la loro nuova residenza.

E' stata una cerimonia di commiato, festosa insieme e austera, dominata da una certa atmosfera di tristezza, della quale era tutta la devozione che la vecchia capitale subalpina ha serbato per i suoi Re e per i suoi Principi, e tutto il rimpianto per questa dipartita.

Poco prima delle ore 19 piazza Castello presentava un insolito aspetto: una discreta folla di cittadini si era adunata attorno al palazzo, in attesa degli Augusti Principi e delle personalità che giungevano all'orientamento. La facciata juvarresca del castello, brillava dalle ample vetrate, illuminata dai riflettori; alla balconata centrale sventolava la bandiera nazionale ed ai lati la insegne civiche: magnifici arazzi scendevano maestosi.

La folla in Piazza Castello

Nello spiazzo, tenuto sgombro, carabinieri in alta uniforme, agenti municipali e di P. S., militi, prestavano servizio d'onore e d'ordine. Per lo scalone erano schierati i corpi armati municipali: valletti in parrucca bianca e marsina azzurra attendevano al primo piano gli invitati.

Automobili private e pubbliche affluiscono da ogni parte: sostano un istante dinanzi al portone, poi via ordinatamente, rapidamente. Signori e signore, in abito da visita e in ingraziata « toilettes » entrano a gruppi sotto l'atrio e s'avviano al piano superiore, distribuendosi nei diversi saloni. Tra la folla elegantissima, le maggiori autorità: S. E. il Prefetto Ricci, S. E. il Generale d'Armata Ferrari, S. E. il Generale Spiller, comandante il Corpo d'Armata; S. E. Casoli, Primo Presidente della Corte d'Appello; S. E. l'Arcivescovo Mons. Fossati, il Vice-Segretario federale conte Orsi, S. E. l'Ambasciatore conte Gallina, i senatori Pettiti di Roreto, Agnelli, Asinari di Bernezzo, Cian, Brezzi, Loria, Bouvier, gli onorevoli Olivetti, Maiolandi, Vinaccia, Gervasio, Bertacchi Ferracini, Santini, Bagnasco, il Comandante la Divisione gen. Alberti, il gen. Scandolara con numerosi ufficiali della Milizia, il generale dei Carabinieri Cianvecchia, il generale Calcagno, comandante la R. Accademia; il gen. Pintor, comandante la Scuola di Guerra; il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia con i Rettori del Consiglio; i Vice-Podestà avv. Giacollo e prof. Silvestri con tutti i Consultori municipali; Accademici d'Italia, i Consoli residenti a Torino, magistrati e generali, il Direttorio federale e quello del Fascio di Torino, tutti i comandanti dei reggimenti di stanza nella nostra città, la Medaglia d'Oro Poggi, Salamano e Roulent, il vice-presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia comm. avvocato Edoardo Agnelli.

Nel salone del tronetto

Nell'atrio, sono in attesa dei Principi Reali, S. E. il Prefetto, il Podestà, il Vice-Segretario federale conte Orsi, il conte Fossati-Reyneri, che sovrintende ai cerimoniale. Alcuni minuti prima delle ore 17,30 giunge S. E. il Conte Calvi di Bergolo, cerimoniere delle Loro Altezze Reali di Savoia, accompagnato dalle Autorità ed ecco subito dopo giungere da Palazzo Reale, le macchine di Corte con a bordo i Principi di Piemonte, accompagnati dal Primo Aiutante di Campo S. E. il Generale Clerici, dalla Dama di Palazzo e dal Gentiluomo di Corte, Principessa e Principe di Mirto, dagli ufficiali di ordinanza: maggiore Carnevali, capitano Piroddi, comandante Cordero di Montezemolo.

Al passaggio delle automobili la folla applaude a lungo, calorosamente: grida di ovviva tra gli applausi e sventolio di fazzoletti. I Principi entrano nel palazzo accompagnati dalle autorità e salgono lentamente lo scalone, pieno di luce, preceduti dal cerimoniere conte Fossati-Reyneri e da quattro valletti con doppieri: le guardie d'onore si irrigidiscono sull'« attenti ».

Appena le Loro Altezze varcano la soglia del primo salone — la Principessa indossa sopra un delizioso abito « mauve » una elegantissima cappa di velluto marrone cupo con collo di pelliccia e tocco di velluto marrone con piume spioventi di sotto il quale escono gli ondulati capelli d'oro. Il Principe è in alta uniforme di generale di Brigata — si fa loro incontro la contessa Thaon di Revel, consorte del Podestà, la quale offre alla Principessa Maria un magnifico mazzo di orchidee assai gradito dall'augusta signora.

L'elettissima folla che fa ala non può, trattenuta dalle regole dell'etichetta, manifestare con applausi o con evviva il suo fervido omaggio agli ospiti augusti, ma è facile ai Principi cogliere negli sguardi di tutti gli astanti il segno della commossa profonda e della devozione.

Nella luminosa sala del tronetto, dove il breve accessionale corteo si dirige, sono raccolte, per tributare il loro reverente omaggio ai Principi, tutte le persone — mirabile quadro di elegantissime toelette femminili, varietà policroma di uniformi cosparse di decorazioni, severa eleganza di abiti neri — presentate a Corte e, più prossimi al tronetto, i membri delle prime quattro categorie delle cariche dello Stato.

L'indirizzo del Podestà

Le Loro Altezze prendono posto sul tronetto e subito dopo il Podestà dottor Di Revel, chiesta e ottenuta licenza, legge l'indirizzo di omaggio. Egli dice:

« *Altezze Reali,*

« Col grazioso assenso delle Vostre Altezze Reali ho convocato in questa sede a Voi cara, anche perchè onusta di memorie Sabaude, le Autorità, le più cospicue personalità cittadine, le persone che le Vostre Altezze Reali erano più use a vedere intorno a sè in quelli anni passati, nonchè le rappresentanze di tutte le organizzazioni del Regime. Attraverso a queste, le Vostre Altezze Reali potranno ricevere l'omaggio e passare in rassegna tutta la popolazione torinese, in ogni classe, in ogni ceto, dalle Associazioni fasciste e sindacali, che comprendono tutta una massa di popolo laborioso su cui poggiano le fortune presenti e future di questa Città, alle Associazioni combattentistiche e d'arma, che rappresentano il fiore della nostra gente che ha fatto la guerra ed ha contribuito alla vittoria. Passo ben dire quindi che tutta Torino è qui rappresentata nell'atto di omaggio, che essa desidera porgerVi nella imminenza della Vostra partenza.

« E' pertanto a nome di tutta la Città che prego le Vostre Altezze Reali di accogliere il più vivo ringraziamento per la benevola degnazione Vostra nell'aderire all'invito podestarile: ed è come interprete dell'intera cittadinanza che mi esprimo alle Vostre Altezze Reali il devotissimo sentimento della Vostra partenza.

« Già le Vostre Altezze Reali concedendo la Loro Augusta presenza alle ultime cerimonie religiose al cospetto sempre esprimere l'animo della popolazione per l'imminente distacco.

« Consentitemi ora che Vi ripeta in questa Sede come fosse troppo una cura consuetudine il saperVi, il vedervi partecipi ad ogni evento memorabile, lieto o triste della vita cittadina, ad ogni opera di bene, di pietà e di elevazione del popolo; pareva a noi che l'ultimo onore, che l'ambitissimo privilegio non dovessero mai avere fine! Torino, ripetendosi con affettuosa devozione il caro Vostro Nome di Principi di Piemonte, amava sperare che, appunto per tale Vostro Augusto predicato, le Vostre Altezze Reali avrebbero potuto ognora permanere fra le sue mura; ma nel nostro sentimento di purissimi italiani dobbiamo pur riconoscere e comprendere come S. A. R. il Principe Ereditario, appartenga alla Nazione e come sia troppo giusto che tutta Italia ne reclami con pari diritto ed infinito desiderio la Sua presenza con quella della Sua Augusta Consorte S. M. la Regina assegnato a Vostra Altezza Reale un posto di comando in una fra le più belle gemme del Regno d'Italia, in una Sede in cui l'incanto della natura e la bellezza del golfo meraviglioso non pari alla magnificenza della città. All'ordine del Sovrano di richiamo come ad ogni richiamo della Patria.

« La nostra tristezza sarà alleviata dal pensiero della calda atmosfera di devozione che le Vostre Altezze Reali troveranno nella gloriosa metropoli meridionale il cui cuore, nella grandezza della gioia di accogliervi, batterà all'unisono col cuore di Torino nella intensità dell'affettuoso rimpianto di vederVi partire. Nuovo vincolo però che rinsalderà, se possibile, ancor più i legami tra Napoli e Torino nell'unità della devozione per la Monarchia Sabauda e nell'affetto verso i Reali Principi Ereditari.

« S. E. il Capo del Governo alcuni giorni fa, ammirando le opere compiute dal Regime nella città partenopea, si rallegrava di vederla fatta più bella, per essere più degna di ospitarVi. Possa Torino, durante l'assenza delle Vostre Altezze Reali, realizzare il proprio rinnovamento cittadino, per essere sempre più degna di accogliervi ad ogni Vostro auspicato ritorno!

« Prego le Vostre Altezze Reali di gradire l'affermazione di questi sentimenti e di questi voti che vogliono esprimere il commiato più affettuosamente devoto e l'augurio più cordiale per la felicità delle Vostre Altezze Reali nella Loro nuova sede ».

Appena il Podestà ha finito di parlare, mentre i Principi si compiacciono con l'oratore, si leva nei saloni — dove grazie ad altoparlanti opportunamente disposti il discorso è stato da tutti udito — un diffuso mormorio di convinta, unanime approvazione. Intanto i Principi, accompagnati dal Podestà, da S. E. il Prefetto, dal vice-Segretario Federale del P. N. F. e dal loro seguito si recano nella sfarzosa sala detta di Madama Reale, dove sono già radunati tutti i componenti delle Corti effettive ed onorarie e le consorti di S. E. il Prefetto e del Podestà. Qui la contessa Di Revel prega le Loro Altezze Reali di gradire un tangibile segno d'omaggio da parte delle signore torinesi: alla Principessa Maria porge un elegantissimo cofanetto sormontato dalla corona reale tempestata di pietre preziose ed al Principe Umberto un orologio d'oro. L'atto gentile commuove profondamente i Principi, che esprimono alla contessa Di Revel il loro ringraziamento più vivo e cordiale.

Una sfilata reverente

Subito dopo vengono introdotti i membri delle prime quattro categorie che, presentati i loro omaggi, rimangono poi nel salone anche durante lo allamento delle autorità e delle rappresentanze. Il Podestà presenta ad uno ad uno i personaggi con ciascuno dei quali i Principi si trattengono pochi istanti con grande affabilità. La Principessa ammette al baciamano i presenti ed il Principe stringe ad essi cordialmente la mano.

E' tutta Torino, nella sua più schietta ed eletta rappresentanza, che sfila dinanzi agli Augusti Principi e porge loro il fervido devotissimo augurale saluto della popolazione.

Primi passano i Consoli stranieri, poi i vice-Prefetti ed il Consiglio di Prefettura, la Giunta Provinciale Amministrativa, il Gruppo delle Medaglie d'Oro, i consiglieri di Corte d'Appello, i membri dei Direttorii della Federazione Provinciale del P. N. F. e del Fascio di Torino con i quali le Loro Altezze si intrattengono particolarmente a lungo, l'Avvocatura Erariale, la presidenza delle Madri e Vedove dei Caduti, il Comitato Croce Rossa, la Amministrazione Provinciale e il Consiglio Provinciale dell'Economia, la Consulta Municipale col Segretario Generale al Comune, le Accademie scientifiche, il Corpo Universitario, i Generali Comandanti di Brigata, i Colonnelli Comandanti di Corpo ed i Consoli della M.V.S.N., l'Associazione dei Mutilati e Invalidi di Guerra, l'Opera Nazionale Combattenti, l'Istituto del Nastro Azzurro, l'Associazione Nazionale Volontari di Guerra, l'Unione Industriale Fascista, la Federazione Sindacati Fascisti dell'Industria, la Federazione Fascista del Commercio, i Sindacati fascisti del Commercio, la Associazione fascista dei Trasporti, il Sindacato fascista dei Ferro-Tranvieri, la Federazione fascista degli Agricoltori, l'Unione dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, il Sindacato interprovinciale dei bancari, i Sindacati fascisti Professionisti ed Artisti, la Federazione delle Comunità artigiane, le Associazioni dipendenti dal P.N.F., i Capi degli uffici provinciali dell'Amministrazione dello Stato, i Magistrati del Tribunale civile e penale, le presidenze della Cassa di Risparmio, dell'Istituto di S. Paolo, il Gruppo Cavalieri del Lavoro, i Presidenti degli Istituti Ospitalieri, la presidenza della « Famiglia Turinese », i Conciliatori, le presidenze della « Dante Alighieri », dei Circoli ed enti sportivi, ecc.

Terminato lo sfilamento delle autorità e delle rappresentanze è la volta delle persone presentate a Corte che inchinano il loro omaggio ai Principi.

Vibrante dimostrazione

Ora le Loro Altezze Reali, lasciata la sala di Madama Reale, attraversano il grande salone d'ingresso avviate alla scala d'onore. Sul loro volti sono i segni di una intima profonda emozione, è la gioia serena di aita per l'omaggio reso riconoscente testimonianza del sentimento universale di affetto, di fedeltà verso i sovrani adorati. L'elettissima e grande folla che gremisce il salone non sa oltre contenere l'empito dei cuori, non può resistere del rigido rispetto alle regole del cerimoniale di Corte, esplode in un fervido apparentemente interminabile applauso, mentre ad un primo timido

Viva i nostri Principi! altri mille e mille echeggiano tonanti, evviva! fanno seguito fino a che un solo grido ansioso, esasperato, echeggia nell'immenso salone.

Le Loro Altezze sorridono e chinano lievemente più volte il capo, commosse, ma nel certo sorprese dalla superba appassionata dimostrazione. Ai piedi dello scalone ricevono ancora gli omaggi del Podestà, di S. E. il Prefetto e del vice Segretario Federale del Partito, ed assistono ai rappresentanti del popolo di Torino il loro augusto compiacimento per il reverente tributo affettuoso ricevuto dai torinesi nell'imminenza della loro partenza per Napoli.

L'automobile che reca Umberto e Maria di Savoia è costretta a procedere a passo d'uomo per la gran folla che si stringe d'attorno e reclama con ardente entusiasmo i suoi Principi amatissimi. La macchina è già lontana quando ancora dalla folla raccolta nella piazza s'innalza il grido appassionato: « Viva Savoia! ».

Durante la solenne manifestazione di omaggio ai Reali Principi, S. E. il generale Etna, a nome del prof. Broglia (presidente della Cassa di Risparmio, trattenuto a Roma da impegni del suo ufficio) e del Consiglio di Amministrazione, ha offerto a S. A. R. il Principe di Piemonte un artistico fermacarte in argento riproducente il testamento spirituale di S. A. R. il Duca d'Aosta.

Le disposizioni per la partenza

Come si è detto ieri, la partenza dei Principi di Piemonte per Napoli resta definitivamente fissata per domenica 8 novembre, alle ore 11,30, dalla stazione di Porta Nuova.

Per dar modo alle organizzazioni tutte ed alla cittadinanza di portare il saluto e l'omaggio alle Loro Altezze, vengono diramate le seguenti disposizioni:

Dalle ore 10 è vietato il transito dei veicoli di ogni specie nelle seguenti vie, piazze e corsi: piazza Castello, via Pietro Micca, piazza Solferino, corso Re Umberto, corso Vittorio Emanuele II (tra la via Nizza e il corso Re Umberto I), via Sacchi (tra il corso Duca di Genova e il corso Vittorio Emanuele II.

E' consentito il rapido attraversamento delle vie, piazze e corsi ai tram ed ai veicoli di pronto soccorso, fino a quando l'Autorità Militare avrà steso i cordoni della truppa.

Alla stazione di Porta Nuova — luogo arrivi — potranno accedere soltanto le Autorità e Personalità munite di regolare biglietto d'invito, nonchè le seguenti rappresentanze: Federazione Provinciale Fascista; Medaglie d'oro; Nastro azzurro, 10 persone; Mutilati ed Invalidi, 10 persone; Combattenti, 10 persone; Volontari di guerra, 10 persone; Veterani, 10 persone; Famiglie Caduti, 10 persone; Famiglie Caduti Fascisti, 10 persone; Nastro tricolore, 10 persone; Figlie dei Militari, 10 persone.

L'accesso alla stazione è stabilito all'imbocco di via Nizza; tutte le vetture recanti le Autorità e gli invitati dovranno fermarsi allo sbarramento posto all'altezza di via Nizza o per accedere al lato arrivi le persone dovranno percorrere a piedi tutto il fronte della stazione.

Il pubblico potrà prendere posto in piazza Castello, via Pietro Micca e nei tratti del percorso che non saranno occupati dalle rappresentanze delle Associazioni per le quali viene indicato il posto di schieramento.

E' vietato in modo assoluto di arrampicarsi sugli alberi, sui piedistalli dei fanali e di collocare pali, cavalletti nei viali, controviali dei suddetti corsi. E' vietato altresì di salire sugli steccati e sulle impalcature delle case in riparazione.

In piazza Solferino troveranno posto le scolaresche, i Balilla, gli Avanguardisti, le Piccole e Giovani Italiane regolarmente inquadrate dai rispettivi insegnanti e gerarchi. I reparti femminili prenderanno posto nel recinto del giardino sud, quelli maschili in quello nord.

Le Associazioni e rappresentanze varie si schiereranno nei luoghi e nell'ordine seguente:

In piazza Carlo Felice e in corso Vittorio Emanuele (sulla banchina rialzata dietro i cordoni della truppa) fino all'angolo di via XX Settembre: Gruppi rionali (accesso dalla piazza Carlo Felice e via XX Settembre).

In corso Vittorio Emanuele (sulla banchina rialzata) da via XX Settembre a via Arsenale: Ex-Combattenti e Associazioni d'Arma (accesso dalle vie XX Settembre e Arsenale).

In corso Vittorio Emanuele (sulla banchina rialzata) da via dell'Arsenale al corso Re Umberto e in corso Re Umberto (sul controviale sinistro fino all'angolo di via S. Quintino): Sindacati, Associazioni Pubblico Impiego, Ferrovieri, Portalettere, Associazione Insegnanti Fascisti (accesso dalle vie Michelino Gioia e Parini).

In corso Vittorio Emanuele (sulla banchina rialzata da via Sacchi al corso Re Umberto: tutti i collegi maschili e femminili e le Associazioni religiose (accesso dalle vie Cavarena, S. Secondo, Gioberti e Museo).

In corso Re Umberto (sulla banchina rialzata dal lato destro da corso Vittorio Emanuele II a via San Quintino): Associazioni patriottiche.

In corso Re Umberto (lato destro sulla banchina rialzata da via San Quintino a piazza Solferino): Associazioni Sportive e Dopolavoro.

Tutti i reparti dovranno prendere posto nell'ordine sopraindicato non dopo le ore 16.

L'incidente sulla strada di Moncalieri

A proposito dell'incidente della carrozza da lavoro che avvenne sulla strada di Moncalieri, incidente nel quale subirono la frattura di varie ossa un cavallo e il conducente, il Comando del 3° Fanteria tiene a far rilevare che esso subito provveduto a quel ricovero in una delle scuderie allestite a Moncalieri.

Il Podestà esprime al Duce

l'ossequio della popolazione

In seguito all'annuncio dato personalmente da S. E. il Capo del Governo della sua visita a Torino nell'Anno X, testè iniziatosi, il Podestà ha interpretato presso il Duce l'animo della cittadinanza con il seguente telegramma:

« *S. E. Benito Mussolini - Capo Governo. — Conferma vivissimi Vostra Eccellenza nuovo devoto e [illegible] massima esultanza questa popolazione torinese che vuol [illegible] suo fervido voto. Con fascistico [illegible] — Paolo di Revel, Podestà di Torino* ».

La festa del Corpo di Commissariato

Al Collettivo Militare [illegible] Alfieri si è svolta ieri una [illegible] ricorrenza della festa del Corpo di Commissariato. Nel cortile, [illegible] recentemente imbandierato [illegible] sono convenuti [illegible] ufficiali di tutte le armi, corpi ed istituti militari di Torino [illegible] il generale Commissario Capo [illegible] Vittorio Ettore, il generale di brigata Avvocato di Vigliano, colonnello Robbio, Bellucci, Pilati, [illegible] e il console Caligaris [illegible] Gli invitati ricevuti all'ingresso dal colonnello Barbasetti, [illegible] Francesco, direttore di Commissariato Militare del Corpo d'Armata di Torino e dal suo aiutante maggiore primo capitano Solaro sig. Luigi.

Dopo la rivista passata alle truppe di guarnigione schierate in cortile [illegible] ha parlato il Direttore di Commissariato e quindi il generale Chiarini, ispettore di Commissariato militare.

La Messa dell'Arcivescovo al Cimitero

alla presenza delle Autorità

Il giorno 2 novembre, alle ore 8, con intervento delle autorità cittadine, S. E. mons. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, celebrerà la Santa Messa alla Gran Croce del nostro cimitero per tutti i defunti della città. Dopo la Messa S. E. l'Arcivescovo si recherà a benedire i campi dei glorioni caduti, dei martiri fascisti ed il campo degli internati e dei sacerdoti.

L'offerta dei Magistrati

per l'Assistenza invernale

I magistrati degli uffici giudiziari di Torino (Corte d'Appello, Procura Generale del Re, Tribunale, Regia Procura e Pretura Urbana), volendo contribuire, con tutta la cittadinanza, al sollievo delle sofferenze prodotte dall'attuale crisi economica, hanno versato alla Federazione Provinciale Torinese del P.N.F., pro assistenza invernale, la somma di lire novecento cinquecento (L. 9500).

Per la difesa del prodotto nazionale

L'Unione industriale [illegible] ufficiale dell'Ente industriale fascista delle provincie di Torino e Aosta e dell'Associazione metallurgici meccanici e affini del Piemonte, mentre in numero speciale dedicato alla campagna per la difesa del prodotto nazionale pubblicherà un messaggio di Arrigo Mussolini in cui, tra l'altro, è detto che « la campagna del prodotto italiano è una necessità di ordine economico resa più evidente dalle contingenze odierne e anche una fonte di orgoglio e di prestigio per l'elemento produttivo nazionale ». Hanno collaborato al numero speciale con particolari giudizi il senatore Giovanni Agnelli, il senatore Achille Loria, il senatore Giuseppe Bevione e l'on. Vittorio Cervasio.

Due processi e un romanzetto

attorno ad un cucchiaio di zucchero

Nei dintorni della città hanno la loro abitazione, in una ridente casa di campagna, i coniugi Ghione. Poichè i coniugi non hanno prole essi avevano stabilito tempo fa di cercare una famiglia seria, e di provata rettitudine a cui dare in affitto qualche camera della loro casa. I coniugi Ghione intendevano trovarsi, di fronte ai loro ospiti, in condizioni di vicinanza tali da poterci reciprocamente favorire, scambiandosi quelle piccole cortesie che sono solite tra colinquilini in buone relazione fra loro. La signora Ghione, dopo aver molto cercato, trovò finalmente una coppia di coniugi alla quale poter offrire in affitto una camera con cucina nella propria casa. Si trattava di certi Sonna, marito e moglie, anch'essi senza figliuoli. Il contratto fu presto compilato ed i pigionali presero possesso del locale loro assegnato. Si mostrò subito tra le due coppie quella simpatica relazione di amicizia, alla quale aveva auspicato nei suoi progetti, la signora Ghione. Accadeva così, che, quando ad una delle due signore mancava qualche oggetto o qualche ingrediente per la cucina, quella si rivolgeva senz'altro alla colinquilina per averlo in imprestito; non solo, ma quando questa era assente, l'altra si serviva come stessa nell'armadio o nella dispensa della vicina.

L'amore guastafeste

Intervenne però un fatto sentimentale a mescere grivemente alla buona relazione fra le due famiglie. Il marito della coppia ospitata e cioè Romualdo Sonna, invaghitosi della Ghione, cominciò a circuirla di una corte assidua, che essa energicamente respinse, senza tuttavia nulla lasciar trapelare al proprio marito, nella tema che una simile rivelazione potesse troncare quei buoni rapporti di vicinanza cui alla tanto teneva. Una sera la Ghione si era recata nella cucina dei Sonna per servirsi di un pochino di olio. Quando essa entrò nella stanza, vi si trovava solo il Sonna, il quale ne approfittava per avvicinarsi troppo alla avvenente signora e tentar di mostrarle, con un abbraccio, il suo incontenibile affetto. La Ghione naturalmente fu costretta a respingere con energia l'assalto galante del Sonna, e l'olio (facciamo gli scongiuri) si rovesciò. In seguito a tale accoglienza il Sonna concepì del rancore contro la moglie del suo padrone di casa.

Intanto nascevano in quella casa avvenimenti straordinari. I coniugi Sonna quasi quotidianamente dovevano lamentarsi, senza però nulla riferire ai Ghione, di furti continuati a loro danno. Essi constatavano la sparizione di burro, di uova, di piccole somme di denaro e di generi alimentari diversi. Non che essi nutrissero sospetti contro i loro ospiti e colinquilini, ma il fatto di non riuscire in alcun modo a trovare le traccie del supposto ladro li teneva preoccupati. A ciò aggiungasi che la signora Sonna, accortasi della tenera ammorazione che suo marito dedicava all'altra signora, andava anch'essa accumulando motivi di segreta avversione contro la padrona di casa ed attendeva anch'essa il momento per poter sfogare in qualche modo il suo rancore. Ed il momento venne una mattina in cui la Ghione stava preparando il caffè per il suo consorte. Erano le 8,30. Il Ghione era ancora a letto, e la moglie aveva preparato sopra il fornelletto a gas il bricco del caffè, quando nel precipitare al mario la lazza con la bevanda bollente, si accorse che aveva esaurito la sua provvista di zucchero.

In disgrazie

— Poco male — le disse il marito. — Vai nella cucina dei Sonna e prendine una piccola quantità, che poi restituiremo, come di solito, ai nostri inquilini.

Felicia aveva preso al momento di derrate era occupato la Ghione, come sempre, si recò all'armadio dei suoi colinquilini e, dopo aver frugato, e non avendo sentito risposta, entrò nell'alloggio sprangato accidentalmente di sbieco della porta, come altre volte aveva fatto. Camminando in punta di piedi, per non disturbare i Sonna, che potevano essere ancora addormentati nella camera accanto, essa si accostò alla dispensa, l'aperse e con un cucchiaino tolse una certa quantità di zucchero da un barattolo, riempiendone un piccolo involto di carta, che aveva portato con sè.

Mentre la signora compiva quest'operazione, si sentì improvvisamente afferrare da due braccia robuste e udì una voce che le diceva:

— Questa volta l'ho sorpresa!

Poco dopo un'altra voce gridava:

— E' lei che ci derubò!

Stupefatta la Ghione si volse e si trovò faccia a faccia coi suoi due colinquilini, i quali, avendo udito del rumore, erano balzati dalla loro stanza in cucina e l'avevano afferrata in quel modo violento.

La signora, credendo quasi ad una scherzo, disse:

— Lasciatemi andare, debbo portare questo zucchero a mio marito. Ci vedremo dopo.

Al che i due coniugi le risposero con una serie di insolenze, minacciando di furia arrestare e continuando a gridare:

— Sei una ladra! E' da più di un mese che ci derubi quotidianamente!

Il fatto, come è facile immaginare, diede luogo ad una susseguente violenta scenata tra il Ghione ed il suo inquilino ed a una querela per furto che i Sonna sporsero contro la Ghione.

Di fronte a questa situazione la signora Ghione, facendo forza su sè stessa, si decise a confessare al marito la vera ragione dell'attacco improvviso dei suoi colinquilini; ragione che consisteva nell'aver essa respinto le assiduità galanti del Sonna. Il Ghione, dopo aver rimproverato alla moglie di aver tardato troppo a rivelargli questa circostanza, si rivolgeva all'avvocato Dal Fiume, per vedere se non fosse il caso di sporgere a sua volta controquerela. E l'avvocato suggerì di tener pronta una controquerela con le stesse motivazioni di quella data dai coniugi Sonna, perchè infatti se questi ritenevano un furto il fatto di andarsi a servire di generi alimentari nella loro cucina, altrettanto potevano dire i Ghione nei riguardi del Sonna.

Al processo svoltosi in seguito, presso la Pretura, accadde però che mentre i Sonna erano muniti di più di un testimonio, la Ghione non aveva testimoni di sorta. Soltanto essa poteva recare testimonianze di personalità torinesi, che conoscevano la floridu aglitezza di suo marito e quindi escludevano che, anche per la loro indole benefica e generosa, i coniugi Ghione avessero potuto anche concepire la idea di un furto. Tuttavia il Pretore, ammise ad soprattutto sugli altri misteriosi e ripetuti furti di cui si lagnavano i Sonna dava una leggera condanna di sette giorni di reclusione con beneficio della condizionale, alla signora imputata.

Una strana scoperta

Il difensore si affrettava allora a sporgere la controquerela accennata e intanto ricorreva in appello. Durante il periodo che passò tra la causa in Pretura e le indagini per la nuova causa, il Ghione si decise a compiere egli stesso, segretamente, con l'aiuto della consorte, un'accurata inchiesta sulle abitudini dei suoi inquilini. E l'inchiesta diede risultati stupefacenti. Con una infinità meravigliia la signora Ghione, divenuta una abile poliziotta dilettante, riuscì a mediante una serie di appostamenti a scoprire chi fosse l'autore o, meglio, l'autrice dei furti: una donna parente dei Sonna, che anzi il Sonna stesso aveva, in seguito a ciò, cacciato di casa.

L'avvocato Dal Fiume si abboccava allora con l'avvocato Biava, di parte avversaria, ed in seguito a ripetute conferenze, si addiveniva al reciproco ritiro di querele ed al perdono generale. Rimaneva però il fatto della prima condanna che doveva essere annullata. Ed allora, presentatasi la causa al Tribunale, in sede di appello, succedeva il caso inaudito di una ritrattazione completa dei precedenti testimoni. Gli stessi accusatori giuravano sull'onestà degli accusati: il signor Sonna confessava il suo capriccio per la signora Ghione e si riconosceva la rettitudine di condotta, dichiarando in presenza della propria moglie che si pentiva di aver anche solamente pensato a tradire la fedeltà coniugale. A sua volta la signora Sonna confessava di avere agito contro la Ghione solamente per motivi di gelosia.

La sentenza, tenendo conto di queste circostanze, assolveva la Ghione, perchè il fatto non costituiva reato.

— Non avrei mai creduto — esclamò a processo terminato la Ghione — che uno cucchiaiata di zucchero mi avesse procurato tante amarezze!

[illegible]

Onorificenze

Gli Stabilimenti Consorziali partecipano che il Signor Molraghi Giuseppe è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Rallegramenti ed auguri.

Su proposta del Comando Generale della Milizia, benevolmente accolta da S. E. il Capo del Governo, il console cav. Gino Parenzo, comandante della Difesa Antiaerea Territoriale di Torino, è stato insignito della Commenda della Corona d'Italia. Vive congratulazioni.

Farmacie aperte oggi

Mercoledì: via Maria Vittoria, 3 — S. Luca, via Roma, 13 — San Simone, via Garibaldi, 15 — Savoia, piazza Savoia — Ospedale civile, via Cigna, 33 — Vialmondo, via Nizza, 9 — San Giuseppe, via Santa Teresa, 28 — Montanaro, corso Vittorio, 27 — Speziaria Mazzoni, 30 — Del Carro, via Bologna, 1 — San Salvatore, via Nizza, 17 — Viglino, via Nizza, 108 — Nuova, via Po, 39 — Debernardi, via Bossoli, 2 — Cooperativa, piazza Emanuele Filiberto — Angelini, via Santa Giulia, 3 — Lesca, corso Regina Margherita, 12 — Ospedale Mauriziano, corso Stupinigi, 36 — Croce Verde, via Cigna, 74 — Tesoriera, corso Francia, 46 — Pastiglione, corso Belgio, 41 — San Carlo, piazza Carlo Felice, 26 — Vercelli, corso Vercelli, 32 — Boido e Bossetti, piazza Vittorio, 5 — Bocetti, via Montebello, 23 — Bonino, corso Regina Margherita, 40 — Corso Vittorio Emanuele, 70 — Tesoriera, corso Regina Margherita, 40

ULTIME NOTIZIE

LE RIPARAZIONI

Intensa attività a Berlino

per la ripresa delle trattative

Berlino, 31 notte.

Sono attivamente continuate nelle ultime ventiquattro ore le consultazioni del Gabinetto con l'Ambasciatore von Hoesch, appositamente chiamato da Parigi, per decidere circa l'iniziativa da prendere, o meno, e in quale forma, per la ripresa delle trattative per la questione delle riparazioni, non appena il Presidente Laval sarà arrivato a Parigi. Laval arriverebbe domani nel pomeriggio nella capitale francese, e von Hoesch, che si trattiene già a Berlino da due giorni ne riparte stasera, per essere pronto lunedì o martedì ai primi colloqui col Presidente francese. Di qui l'intensità delle consultazioni berlinesi di queste due giornate. Brüning ha avuto con von Hoesch lunghi colloqui fra ieri e oggi.

Il Cancelliere, inoltre, ha riunito intorno a sè il Comitato interministeriale per le riparazioni (un Comitato ristretto di membri del Gabinetto dei Dicasteri interessati direttamente o indirettamente nella questione), e in questi colloqui e consultazioni è stato esaminato tutto il problema delle riparazioni, insieme a quello dei debiti tedeschi a breve scadenza, da prolungare e trasformare in debiti a lunga scadenza, e a quello delle esportazioni e delle divise: tutti problemi che costituiscono un complesso unico e indivisibile, come elementi fondamentali e determinanti della crisi tedesca, e che quindi tutti insieme devono essere tenuti sott'occhio nel momento in cui si vuol decidere circa la procedura da seguire e circa un'iniziativa da prendere o no, per riallacciare le trattative internazionali al fine di trovare una via per alleviare la crisi tedesca e conseguentemente mondiale, in conformità con gli scambi di vedute fra gli uomini di Stato che hanno occupato queste ultime settimane di attività diplomatica.

Alla fine, e in grazia di questa concessione necessaria e naturale fra tutte queste questioni che ne formano poi sostanzialmente una sola, è stato investito della discussione anche il grande Comitato economico consultivo solennemente insediato l'altro ieri dal Presidente von Hindenburg, e che, esaurito il suo lavoro preparatorio e costitutivo, ha già nominato — fra gli altri — un suo sotto-Comitato appositamente per le questioni della moratoria. Questo Comitato oggi, alle 10,30, ha iniziato i suoi lavori sotto la presidenza del Cancelliere e con l'intervento dell'Ambasciatore tedesco a Parigi, oltre ai Ministri delle Finanze, dell'Economia e al Presidente della Reichsbank. L'avvenuto introdotto l'Ambasciatore a Parigi è il chiaro indizio della connessione che il Governo intende fare fra le questioni di moratoria e dei debiti a breve scadenza con la questione delle riparazioni e con quella delle esportazioni all'estero.

I giornali bene informati si affrettano questa sera a dichiarare che le segnalazioni parigine in cui si parla già di un definitivo incarico che sarebbe stato dato dal Governo tedesco all'Ambasciatore von Hoesch di annunziare a Laval l'iniziativa imminente del Governo tedesco di chiedere una convocazione immediata del Comitato speciale, detto di conciliazione, della Banca Internazionale dei pagamenti — previsto dalla convenzione dell'Aja per l'eventuale richiesta di moratoria delle riparazioni da parte della Germania — precorrono di troppo gli avvenimenti, e che nulla in proposito il Governo tedesco ha deciso. Si tratta piuttosto, se mai, di un desiderio di parte francese, il quale è ancora ben lungi dall'essere condiviso dal Governo di Berlino, neppure dopo le consultazioni interne di questi giorni, le quali, per quanto riguarda questo punto, non hanno fatto che confermare la convinzione del Governo tedesco che la riunione di un tale Comitato per esaminare la questione sarebbe null'altro che una perdita di tempo prezioso, essendo già tale questione separata dal fatto della moratoria Hoover in corso, e non potendo quel Comitato, anzi, che constatare quanto già è stato constatato dal rapporto Layton, e cioè quella impossibilità di pagamento da parte della Germania in base alla quale appunto la moratoria Hoover è stata decisa.

Altri sono, secondo questa informazione, i concetti del Governo tedesco, e altre le mire a cui esso tende. Anzitutto, non è soltanto questione di un rinnovo o prolungamento della moratoria Hoover, che è considerato dal Governo come decisivo per la Germania. E' questa una importante questione da esaminare che va connessa, però, anche con la convenzione di moratoria dei debiti a breve scadenza, la quale scade il 29 febbraio. E' necessario quindi una urgente decisione da mettere in correlazione con la questione delle riparazioni.

Un'altra connessione inevitabile, nei concetti del Governo tedesco, sarebbe quella della necessità, affinchè la Germania sia messa in grado di far fronte ai suoi obblighi, di una politica da parte dei Paesi creditori ed esteri in genere in riguardo alle esportazioni tedesche, politica che dovrebbe permettere alla Germania un ampio collocamento di queste sue esportazioni, che sole possono fare affluire nelle sue casse quelle divise che le sono necessarie per far fronte ai suoi impegni e fronteggiare il complesso della sua crisi. Ma vi è, a proposito delle divise, anche una questione precisa: ed è che queste divise in pagamento delle esportazioni tedesche entrino per davvero in Germania e non siano invece, come ve n'è la tendenza in questo momento in qualche Paese, come la Svizzera e l'Olanda, trattenute in conto dei crediti privati, momentaneamente irrealizzabili a causa della moratoria.

Questo è il complesso delle questioni esaminate dalle consultazioni interministeriali di questi giorni; sulle quali, è prudente aggiungere, naturalmente nulla si sa di positivo e di ufficiale, e su cui i giornali lavorano quindi di induzione. Come risultato di queste consultazioni, non si può sapere con precisione quale sarà l'incarico col quale, stasera o domattina, von Hoesch si metterà in treno per raggiungere la capitale francese e aspettare il primo colloquio con Laval. Si fa osservare, che, del resto, il Governo tedesco non trascura, nè trascurerà a questo riguardo, per quanto consideri essere a Parigi il centro di gravità di tutte queste questioni, nemmeno gli altri Governi interessati: e Brüning ha, in proposito, avuto ieri colloqui coll'Ambasciatore americano, Sackett, e con l'Ambasciatore inglese, Rumbold, mentre si attendono intanto le imminenti conversazioni che Grandi avrà a Washington con Hoover.

In definitiva, per ritornare all'incarico col quale von Hoesch se ne torna a Parigi, questi giornali credono di sapere che lungi dall'annunziare al Presidente Laval una imminente iniziativa tedesca per la convocazione del Comitato della Banca Internazionale dei pagamenti, l'Ambasciatore chiederà al Governo francese — e rispettivamente agli altri Governo interessati — se, nel caso che a chiedere una tale convocazione la Germania addivenisse, il Governo francese sarebbe d'accordo nell'idea di allargare le mansioni del Comitato suddetto, nel senso che le sue discussioni e le sue indagini, anzichè limitarsi al solo problema della capacità di pagamento della Germania, possano portare a rimettere sul tappeto tutta la questione delle riparazioni e dei debiti tedeschi, e conseguentemente condurre a una Conferenza internazionale delle riparazioni.

E' questo, di una generale Conferenza internazionale delle riparazioni, lo scopo ultimo al quale, attraverso o no il Comitato di Basilea, la Germania tende.

G. P.

L'annuale della Marcia su Roma

ricordato dall'on. Fera a Vienna

Vienna, 31 notte.

Il X anniversario della Rivoluzione fascista è stato oggi commemorato, per incarico della Direzione generale del Partito, dall'on. Saverio Fera, ex-combattente.

Alla colonia italiana, riunitasi nel salone dei festeggiamenti della R. Legazione, l'oratore è stato presentato dall'Incaricato di Affari cav. Calesin e dal Segretario della locale sezione del Fascio, dott. Monreale. L'on. Fera ha parlato con nobile semplicità: nell'esordio ha accennato alla rivalutazione internazionale dell'Italia operata dal Fascismo, la cui conquista, egli ha detto, sarà duratura. Di S. M. Vittorio Emanuele III, il Re Soldato, ha rammentato, con espressioni di rispettoso elogio, la parte sostenuta nella storia dell'Italia moderna con le decisioni del maggio 1915 che fecero scendere in Nazione in lizza e dell'ottobre 1922, data in cui Mussolini reggitori al Sovrano l'Italia di Vittorio Veneto.

Quindi l'on. Fera ha illustrato l'azione finanziaria del Regime, che culminò nel consolidamento della lira e nel risanamento del bilancio, ed ha dimostrato come il Fascismo, regime di ordine e di giustizia, abbia posto fine al prevalere di una classe sull'altra. Anche la nuova felice fase dei rapporti fra Stato e Vaticano ha formato oggetto della sua interessante esposizione. Alla fine dell'applauditissima conferenza, si sono rinnovati gli evviva al Sovrano ed al Duce.

Bimbo che nasce sano e vitale dopo la morte della madre

Berlino, 31 notte.

Da Stoccarda si ha che, nella vicina cittadina di Backnang, è nato ieri un bambino dopo la morte della madre. La giovane signora Hummel, di anni 23, che era in stato interessante da quasi nove mesi, tornata ieri a casa fu colta improvvisamente da malore e poche ore dopo moriva per apoplessia. Siccome la signora doveva partorire di lì a pochi giorni, a mezzodì, con un rapido intervento chirurgico di due medici e di una levatrice, fu tentato di salvare il bambino: il tentativo è perfettamente riuscito: il bambino, dopo poche ore, è nato sano e vitale.

La strage di Lubecca

Nefandi testimonianze di levatrici

Berlino, 31 notte.

Al processo di Lubecca sono oggi state sentite alcune levatrici le quali avevano ricevuto dalla direzione dell'ospedale incarico di somministrare ai pubblico il rimedio Calmette. Le levatrici sono state, e a tutte sono state rivolte le medesime domande circa la somministrazione fatta del preparato, domande che hanno ricevuto risposte affermative.

Una delle levatrici, certa Heuer, ha citato alcuni casi specialmente interessanti: tra questi il caso di una donnina che preparato che fu somministrato da lei a quattro bambini; ma di cui soltanto tre morirono, e di un'altra somministrazione a sei bambini, di cui morirono soltanto quattro. Un'altra levatrice ha somministrato il preparato a ventinove bambini; e tra essi ad uno di famiglia tubercolotica, al quale però le somministrazione fu fatta in epoca anteriore ai fatti di Lubecca e all'introduzione stessa del preparato a Lubecca, su speciale indicazione dell'Istituto antitubercolotico, e quindi con preparato venuto direttamente da Parigi. Quel bambino non si è ammalato.

Nel corso della sua deposizione, la levatrice medesima racconta poi che, in un altro caso, un fratellino di due anni di un bambino morto, lecco il cucchiaino col quale era stato somministrato al piccolo il rimedio, e contrasse la tremenda malattia. La levatrice racconta inoltre di aver una volta, essa stessa, ingerito il liquido, per dimostrare ad una madre incredula che esso era completamente innocuo, e quella volta non si ammalò nè lei nè il bambino.

La commemorazione a Monza

del centenario della nascita di P. Mantegazza

Milano, 31 notte.

Con una semplice ma austera cerimonia la città di Monza ha commemorato, oggi, il concittadino Paolo Mantegazza, nella ricorrenza del centenario della sua nascita.

Alle 14,30 ha avuto luogo il ricevimento delle autorità, degli invitati e delle rappresentanze, nel gran salone d'onore del civico palazzo, dove erano esposti diversi manoscritti del Mantegazza, gentilmente inviati dalla nipote, Pabbadessa Jacobilla Polcari, alcuni ritratti delle scienziato e dei suoi consulenti ed un rinascimentale calco della mano destra dello scienziato stesso. Un album ed a premio riempito di firme, mentre i visitatori si soffermavano ad ammirare cimelli esposti.

Poco dopo si è formato un lungo corteo di automobili, che si è recato in via Zucchi, fermandosi davanti alla casa ove nacque il Mantegazza e sulla quale è stata murata una lapide di marmo di Candoglia, con un'epigrafe che ricorda il Mantegazza, medico, scienziato, scrittore. Alle scoprimento della lapide, il Podestà di Monza, cav. Vigone, ha pronunciato un breve discorso, ricordando le preclare virtù dell'illustre concittadino. Poi è, quindi, ricomposto il corteo che si è diretto al teatro Ponti, gremitissimo di scolaresche, di rappresentanze e di associazioni e sindacati e di molta folla.

Il Podestà cav. Vigone, ha presentato l'oratore ufficiale dott. prof. Carlo Foà, direttore dell'Istituto di fisiologia dell'Università di Milano, il quale ha ricordato la giovinezza del Mantegazza, l'educazione paziente e continua della madre Laura, le varie fasi dei suoi studi, dopo che ebbe ottenuta la laurea in medicina e gli studi profondi fatti poi dal Mantegazza sulla scienza dei barilli e sugli esperimenti del trapianto di tessuti, sugli innesti e sulla patologia cellulare. L'oratore ha ricordato il Mantegazza quale creatore del Museo Antropologico di Firenze e le lotte sostenute contro la scuola darwiniana e quella lombrosiana. Il prof. Foà, dopo avere fatto un largo accenno al romanzo, «Un giorno a Madera», ha chiuso il suo dire, inneggiando all'opera altamente scientifica di lui ed alla sua felice ripercussione nelle scienze mediche, e praticamente attuali. L'oratore è stato vivamente applaudito.

Il posta-record nazionale

proclamato da Marinetti a Milano

Milano, 31 notte.

Questa sera, nei saloni della galleria Pesaro, ove è ordinata da una quindicina di giorni una mostra di scrittura, si è concluso il primo circuito nazionale di poesia futurista che aveva per tema la celebrazione di Sant'Elia, architetto futurista, eroicamente caduto nella grande guerra. Come è noto, le maggiori città avevano via via eletto il loro campione poeta in pubbliche riunioni, nelle quali il vincitore era prescelto secondo la durata cronometrica degli applausi. Così erano risultati eletti: Farfa per Milano, Tullio d'Albisola per Torino, Barranca per Trieste, Bellonci per Genova, Emilio Sassi per Firenze, Grimaldi per Roma e Giardina per Napoli.

A Milano questi poeti dovevano misurarsi nell'ultimo torneo, vale a dire nella finale, dopo le eliminatorie. Cronometrista generale il comm. Lino Pesaro. Naturalmente i saloni della galleria erano affollatissimi da un pubblico, nel quale numerosissime figuravano le signore e parecchi anche i futuristi battaglieri e irrequieti.

Prima della finale, il F. T. Marinetti ha offerto due saggi di interpretazioni poetiche dinamiche adatte alla eleganza ed alla maestria della ballerina Giannina Censi, che si è mostrata in un costume pienamente riuscito. La donna futurista elimina la musica; perciò la Censi ha composto i suoi passi e le sue movenze sul ritmo della declamazione di Marinetti che recitò due sue nuove parole: «A valle metri sopra Adrianopoli - inseditato» e «Serie della seconda parte di immagine aviatorie». Quindi si è dato luogo al torneo nazionale, dal quale poi erano usciti tre poeti, cioè: Bellonzi di Genova, Sassi di Firenze e Giardina di Napoli.

Le liriche di costoro sono state recitate da dal Marinetti stesso, che fungeva da direttore-presidente, e dal poeta Escodamè. La battaglia è cominciata ad accendersi dopo il brano di parole libere del poeta torinese, il D'Albisola, che ha sgranato una lunga serie di immagini futuristiche, richiamando il «Suo saluto alla fabbrica di Ceramica», mescolando le gioie del giorno di paga con le impressioni, i rumori e le note sinfoniche dello stabilimento. Più vivace ancora si è fatta la disputa con Barranca, di Trieste, e Farfa, di Milano, il quale ha paragonato l'Everest a Rodolfo Valentino e le stelle cadenti alle giarrettiere. Il pubblico con la durata delle esclamazioni ha stabilito la seguente graduatoria: Bellezzi, 90 secondi; Giardina, 200; D'Albisola, 250; Barranca, 325; Sasso, 45; Farfa, 320; Krimer 210. Come si vede, gli applausi di maggior durata sono stati riservati al poeta triestino; ma la Direzione del movimento futurista ha voluto proclamare poeta-record nazionale Farfa, di Milano. Il che ha sollevato un tumultuoso pandemonio con urla e proteste. M. E. Marinetti, per nulla intimidito, ha cinto il capo di Farfa del cerchio lirico di alluminio. Col novembre a Verona avrà principio il secondo circuito di poesia, sul tema: «Umberto Boccioni o la modernolatria».

L'«Artiglio»

Domani avverrebbe l'apertura della camera del tesoro

Brest, 31 notte.

Il signor Quaglia, amministratore delegato della «Sorima», è partito oggi a bordo del vapore *Roscanvel* per raggiungere l'*Artiglio* che da alcuni giorni è ritornato in alto mare. Si crede sapere che domani e dopodomani avrà luogo l'apertura della camera del tesoro con l'estrazione delle prime casse d'oro.

La tragica fine di un esploratore

attaccato dal leone che ha ferito

Parigi, 31 notte.

Si ha da Nairobi che William Herren, ingegnere americano che era stato gravemente ferito durante una caccia ai leoni nella regione di Tanganika, è morto. Le sue ceneri saranno trasportate per aeroplano a Londra dove verranno trasferite per piroscafo agli Stati Uniti. L'ingegnere Herren era a capo di una spedizione di cui faceva parte anche sua moglie. Mentre voleva esaminare una grossa trappola, posta per sorprendere un enorme leone, all'improvviso si vide sorgere davanti la belva, accompagnata da una leonessa. Egli sparò subito: il leone cadde colpito, mentre la leonessa fuggiva. L'ingegnere volle avvicinarsi alla belva per prenderne la fotografia, ma nel momento in cui stava per far scattare la macchina, il leone, con un supremo sforzo, si gettò su di lui e lo morse alle braccia e a una gamba. L'ingegnere venne subito soccorso ma soccombeva poco dopo, lungo il tragitto.

Il fosco delitto di un operaio politicante

Praga, 31 notte.

Per ambizione politica l'operaio Kamenik, candidato alle elezioni comunali di Suchau, villaggio presso Brüna, ha ucciso una disgraziata vedova quarantacinquenne, la quale appena da tre giorni aveva messo al mondo un bimbo. Nella stanza della vittima si è trovata una lettera, riconosciuta poi del Kamenik, che scongiurava la donna ad impedire la nascita della creatura, perchè se si fosse saputo che egli aveva un figlio naturale la candidatura nelle elezioni comunali sarebbe divenuta impossibile.

Due fanciulli uccisi dal genitore impazzito

Venezia, 31 notte.

Il carpentiere Ernesto Linassi, di 35 anni, abitante in via Margera a Mestre, in una casa acquistata con i suoi risparmi, stamane, mentre la moglie era in cucina con il fratello per preparare il caffè, entrava nella camera dei figli, ove teneva alcuni arnesi da lavoro. Fino a quel momento nè la moglie nè il cognato, che abita nello stesso appartamento, avevano notato alcunchè di anormale nel congiunto. Il Linassi, preso l'ascia, si è avvicinato al lettino del figlio minore Giovanni, di 8 anni, e l'ha colpito ripetutamente; il figlio maggiore, Mario, di 11 anni, che era nel letto vicino, si è precipitato dinanzi al genitore per difendere il fratellino, ma veniva a sua volta colpito ripetutamente. Poi, il carpentiere, che era rimasto leggermente ferito alla mano dall'ascia, per un colpo che il figlio Mario era riuscito a deviare, si chiudeva nella sua camera, sdraiandosi sul letto.

Frattanto, alle grida disperate dei figli, accorrevano la moglie ed il cognato, i quali, sfondata a spallate la porta, mentre accorrevano alcuni vicini, hanno trovato il [illegible] inebetito, disteso nel letto, completamente fuori di senno; non parlava, nè si muoveva.

I due bambini, trasportati immediatamente con un'autolettiga all'Ospedale Umberto I, vi giungevano in condizioni disperate. Il piccolo Giovanni moriva subito e l'altro dopo un'ora di inutili quanto amorose cure dei sanitari. Entrambi avevano riportato orribili ferite in più parti del corpo e due mortali al capo.

Il Linassi veniva condotto alla Caserma dei Carabinieri, ove tosto lo si interrogava: egli dichiarava di non sapere nulla, di non ricordare nulla e, ancora fuori di senno, pronunciando parole sconclusionate.

Incendi sui monti della Valsesia

Borgosesia, 31 notte.

Sulle montagne del Comune di Ferrate, in Val Piccola, o più precisamente fra l'alpe Cacciorello e Sella, si è sviluppato un grave incendio in un bosco di larici. Le campane delle chiese di Rimasco e Ferrate suonarono a stormo, hanno fatto accorrere sul posto [illegible] la popolazione delle due parrocchie, alla quale, più tardi, si aggiungevano carabinieri, militi fascisti e forestali.

Le fiamme divampate in un batter d'occhio avevano assunto proporzioni spaventevoli, ma in seguito all'abnegazione dei due podestà di Rimasco e Carcegno che hanno diretto le operazioni di spegnimento, l'opera alacre dei militi e della popolazione, che hanno affrontato coraggiosamente il fuoco, l'incendio veniva circoscritto e domato. I danni, che sono ingenti, sono però coperti da assicurazione.

Anche nei pressi di Scopa in Val Superiore, per cause che ancora non si conoscono, è scoppiato un incendio nei boschi, sopra Saltrana, vicino alla località detta Pian del Sasso; anche in questo caso non fu lavoro facile domare il fuoco perchè il vento ostacolava l'opera di estinzione.

Finalmente, dopo un'intera notte di lavoro alacre l'incendio veniva circoscritto; sul posto sono rimasti alcuni operai, per timore che si potesse appiccare il fuoco nei soprastanti alpi, tuttora popolati. Si crede che l'incendio, i cui danni sono rilevanti, sia stato provocato da qualche passante imprudente.

Incendiano un deposito di mobili

per riscuotere il premio d'assicurazione

Piacenza, 31 notte.

Davanti al Tribunale penale si è svolto oggi il processo a carico di Enrico Brusamonti, di 50 anni, negoziante, e Vincenzo Merli, di 27 anni, meccanico, entrambi residenti a Piacenza. Essi dovevano rispondere del reato di incendio doloso, per avere, in concorso fra loro, nella notte dal 3 al 4 dicembre del 1930, in Lugagnano Val d'Arda, appiccato il fuoco al deposito di mobili di proprietà del Brusamonti situato al piano terreno dell'edificio di proprietà della signora Maria Barbieri, destinato ad abitazione, al fine di conseguire il prezzo di assicurazione di detti mobili, cagionando al fabbricato della Barbieri un danno di seimila lire. Il Tribunale, affermando la responsabilità di entrambi gli imputati per il reato loro ascritto, ha condannato tanto il Brusamonti che il Merli ad anni undici di reclusione e a lire 7500 di multa e anni tre di libertà vigilata.

La triste conseguenza di una rissa

Empoli, 31 notte.

Il proprietario di una fattoria, Giuseppe Morganti, veniva a diverbio con un suo castaldo, Giuseppe Giraldi. Mentre i due litiganti si colpivano reciprocamente, in aiuto del Giraldi accorreva la moglie, certa Gina Bonfanti, di 27 anni, la quale veniva colpita al ventre con un violento pugno da parte del Morganti. La poveretta, che trovavasi in stato interessante, cadeva a terra fra spasimi atroci. Chiamato d'urgenza, il medico del paese riscontrava alla donna gravi sintomi di commozione viscerale; in seguito la Bonfanti abortiva. Il Morganti è stato perciò tratto in arresto, e a quanto risulta sarà rinviato a giudizio per lesioni gravissime che hanno procurato aborto.

L'arresto di un audace scassinatore

Genova, 31 notte.

Giorni or sono un frate del santuario di San Francesco da Paola sorprendeva un ladro a scassinare, in chiesa, una cassetta delle elemosine, e cercava di ridurlo all'impotenza. Il ladro, però, estratta la rivoltella, imponeva al frate di alzare le mani, riuscendo così a darsi alla fuga. Gli agenti della squadra mobile, servendosi dei connotati forniti dal frate, potevano oggi trarre in arresto il malfattore, identificato per certo Giuseppe Orlando di Pasquale, di 28 anni, da Novi Ligure. L'Orlando, pure avendo soltanto 28 anni, ne ha già passati 11 in carcere.

SPORT

Le «sei giorni» di Berlino

Linari-Piemontesi a nove giri dai primi

Berlino, 31 notte.

Vivacissima e stata la prima nottata della corsa dei Sei Giorni che da ieri si svolge allo Sport Palast. Nelle prime ventiquattro ore la situazione, in seguito a ripetute cacce, è mutata parecchie volte. Ecco la classifica alle 22,30 di questa sera: 1. Funda-Maczinsky; 20 punti; a 1 giro: 2. Kroll-Maidorn, 31 punti; a 2 giri: 3. Siegel-Tierbach; 4. Charlier-Deneef; 5. Schön-Goebel; 6. Bulla-Miethe. La coppia italiana Linari-Piemontesi si trova a 2 giri dai primi, al 10.o posto.

Una cupa tragedia famigliare

alle Assise di Roma

Roma, 31 notte.

Un grave processo indiziale si è iniziato stamani dinanzi alla prima sezione della nostra Corte d'Assise. Il mattino del 3 gennaio 1929, a Castelforte presso Gaeta, mentre il contadino Antonio Stavola apriva la porta della casetta ove viveva, in attesa di fare vita in comune con lui dopo la celebrazione del matrimonio religioso, la giovane Beatrice Vellucci — che secondo l'uso del paese lo Stavola aveva solo sposato in Municipio — si trovò dinanzi ad un orribile spettacolo. La giovane donna, semi-nuda, giaceva a terra cadavere, in un lago di sangue, crivellata di ferite. Non potendosi pensare che un estraneo avesse compiuto l'orribile delitto, i carabinieri trassero in arresto lo Stavola, ritenendo che, per dissensi avuti con la moglie, l'avesse uccisa, simulando il giorno dopo mattina sorpresa.

Qualche giorno dopo il delitto aveva un'altra versione, che all'uccisione della giovane avesse partecipato la madre della Beatrice, Rosa Vecchio. Costei aveva avuto la Beatrice dalle legittime nozze contratte col contadino Vellucci, ma poi era divenuta amante di un possidente del paese, col quale aveva avuto una figlia. La Beatrice non era mai stata amata dalla madre. Sottoposta a maltrattamenti continui, aveva sempre menato una vita povera e randagia. Sorse la voce che la vecchia avesse prima approvato il matrimonio della figlia con lo Stavola ed avesse fatto promesse di larga dote nella speranza di diventare l'amante del giovane e che poi, dopo il rifiuto di lui, avesse preso a odiare lo Stavola e la figlia negando le promesse fatte. Si ritenne che la vecchia, gelosa della figlia per il matrimonio celebrato con lo Stavola e contrariata per le continue richieste di denaro che facevano gli sposi, avesse deciso di uccidere la figlia. La Vecchio venne arrestata e con lei anche certo Pietro Zanfilla, ritenendosi che avesse fornito l'arma omicida alla donna.

Per qualche tempo, durante l'istruttoria, nessun teste potè deporre di avere visto il primo gennaio entrare alcuno nella casa ove la povera Beatrice viveva, ma dopo due mesi una donna depose che nel pomeriggio del 2 gennaio, essendosi fermata sotto un arco al riparo della pioggia, aveva inteso disperate grida della Beatrice implorante contro la madre che la uccideva.

Dopo due anni di laboriosa istruttoria la Sezione d'accusa rinviava la Vecchio, lo Stavola e lo Zanfilla al giudizio della Corte d'Assise per rispondere di correità in omicidio qualificato premeditato.

La donna si è presentata stamane dinanzi ai giurati, in grannaglie. Ha i capelli bianchissimi. Gli altri due sono tipi insignificanti di paesani. Nel loro interrogatori i tre imputati, come già fecero nel periodo istruttorio, si sono protestati innocenti. La Vecchio fa fino un movimentato interrogatorio piangendo, gridando e gettandosi spesso in ginocchio: ella ha negato tutte le gravi circostanze che lo ha contestato l'accusa. Ha affermato di avere sempre voluto bene alla figlia Beatrice che fu assassinata dallo Stavola, e negato di avere avuto qualsiasi rapporto illecito e anche qualsiasi idea disonesta verso il genero. Lo Stavola a sua volta ha sostenuto che non poteva avere alcun interesse a uccidere, anzi non ha mai percosso sua moglie, alla quale era molto affezionato.

La Vecchio, scattando, volgendosi al giovane, ha gridato:

— Tu hai ucciso mia figlia, assassino!

— Non è vero, sono innocente! — ha risposto con freddezza l'imputato.

Pure negativa è stato il terzo e ultimo imputato, lo Zanfilla.

Il seguito è stato quindi rinviato al cinque novembre.

Villa incendiata da un incendio

150 mila lire di danni

Brescia, 31 notte.

Un incendio, sviluppatosi dopo le 20 della scorsa notte, ha distrutto completamente la villa dell'avv. Luigi Hamoll, posta in località isolata del comune di Desenzano del Garda. Il vento ha accelerato l'azione delle fiamme e la mancanza d'acqua nelle adiacenze ha reso quasi inutile l'opera dei terrazzani, accorsi volenterosi con le autorità e i carabinieri, di modo che tutto è andato distrutto causando un danno di 150 mila lire. La villa era disabitata e perciò le cause dell'incendio non sono state accertate.

CRONACA

Fa sorprendere il marito in flagrante adulterio

Venerdì sera, poco prima di mezzanotte, si presentava al funzionario di servizio alla Questura, dott. Morandino, una signora assai giovane d'età, la quale, dopo aver declinato il suo nome, raccontava che il suo marito, certo De Stefano, la tradiva con una di lei amica.

— Signor funzionario — concludeva la donna — venga con me ed io le farò vedere se dico il vero.

Il dott. Morandino invitò la donna a procurarsi un foglio di carta bollata e a sporgere regolare denuncia per adulterio contro il coniuge. Soltanto dopo fatto ciò, la Polizia poteva intervenire.

Quando la signora, accompagnata da un sottufficiale e da due agenti, lasciava la Questura per recarsi nell'alloggio dove erano rifugiati i due colombi, la mezzanotte era già suonata. La comitiva prese un «taxi», perchè la donna aveva fretta e temeva di giungere troppo tardi, e pervenne così in via della Rocca 41.

Il portone della casa era aperto. Gli agenti entrarono, salirono le scale e bussarono alla porta dell'appartamento in questione. Dal di dentro si udì dapprima un confuso mormorio e quindi il signor De Stefano in persona aperse la porta. Gli agenti entrarono, e, dopo aver raccolto gli elementi necessari per constatare il flagrante adulterio, invitarono il De Stefano e l'amante a seguirli in Questura, dove, dopo essere stati interrogati, venivano rinchiusi in camera di sicurezza.

Il «Barbiere di Siviglia» al Dopolavoro Fiat

Nel teatro del Dopolavoro Fiat, in corso Moncalieri, è stato ieri sera rappresentato, in una degna e decorosa edizione, il *Barbiere di Siviglia*. La vasta sala era gremita, ed il successo dello spettacolo è stato vivo, pieno, caloroso, così da premiare la lodevole iniziativa degli organizzatori.

Tutti gli esecutori sono stati meritamente applauditi: dalla signora Lina Copperi Boranga, una *Rosina* dalla voce deliziosa di freschezza, a Natale Dutto (conte d'Almaviva), tenore ricco di mezzi; da Mario Simoncini (Figaro) a Giovanni Portonaro (don Basilio), a Rina Abbo, ai signori Tomati e Peyrotti. Affiatata l'orchestra del Dopolavoro Fiat, che, sotto la direzione del maestro Paolo Crispini, ha reso con efficacia lo spartito rossiniano, e ottima la Corale Fiat sotto la direzione del maestro Fidelio Finzi. Il *Barbiere di Siviglia* si replica.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

Chiusura del giorno 31 ottobre 1931

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		80 1/2
Lavori Pubblici 7% 1917	d. 78 — l. 83 —	
Id. id. 1927	d. 82 — l. 83 —	
Prestito Milano 6.50% 1927	d. 69.75 l. 70 —	
Id. Roma id.	d. 71 — l. 72.50	
Fiat 7% 1916 (e. rarranti)	d. 76.85 l. 78 —	
Sip	d. 65 — l. 66 —	

AZIONI

Italian Superpower	1 5/8
American Can	83 1/8
American Radiator e Standard S.	8 3/4
American Telephone e Telegraph	137 1/4
Consolidated Gas	76 1/2
Eastern Kodak C. of New York	158 3/4
General Electric	20 3/8
International Harvester Co.	30 1/8
John Manville Corporation	70 1/2
General Motors	26 3/8
Kennecott Copper	15 1/4
Montgomery Ward	17 1/8
National Biscuit	46 3/8
New York Central Rly	51 —
North American Co	28 —
Pennsylvania Railway	46 —
Radio Corporation	13 1/2
Standard Brands Inc.	15 1/8
Standard Oil of N. Jersey	15 1/2
Texas Gulf Sulphur	27 3/4
United Corporation	11 —
United States Steel	97 1/2
Unione Carbide Co.	35 7/8

Parigi, 31. — Chiusura cambi: Italia 130.75; Londra 87.60; New York 20.48.50; Belgio 353.75; Spagna 265.50; Svizzera 493.75.

Londra, 31. — Chiusura cambi: Italia 75.56; New York 3.83.25; Francia 97.93; Germania 16.30; Spagna 43.50; Amsterdam 9.51; Belgio 27.62.50; Svizzera 19.76.50; Copenaghen 17.50; Stoccolma 17.10; Oslo 17.87.50; Helsingfors 1.92; Praga 130; Budapest 95; Bucarest 590; Sofia 500; Buenos Aires oro 33.50; Rio Janeiro 3.87; Yokohama 20.75.

Londra, 31. — Il mercato borsistico allo Stock-Exchange ha sviluppato oggi forti irregolarità. Nella sezione finanziaria i titoli inglesi hanno subito depressamenti di circa tre quarti di punto, e nella sezione industriale scarsa è stata l'attività e minimo il volume degli affari trattati. Nella Piccola Borsa [illegible] prezzi invariati.

New York, 31. — Apertura cambi: Roma 5.12; Londra 3.82.70; Parigi 3.80; Bruxelles 13.92; Madrid 6.87; Berna 19.46.50; Amsterdam 40.27.50; Berlino 23.80.

Mercato dei cotoni

New York, 31. — Chiusura cotoni. Disponibili Middling 6.70. Futuri: tendenza apertura sostenuta. Id. id. chiusura sostenuta.

	30	31		30	31
1931 Nov	6.55	6.55	Aprile	6.93	6.93
Dicemb.	6.63	6.61	Maggio	7.03	7.03
Id.	6.64	6.64	Id.		7.08
1932 Gen	6.70	6.70	Giugno	7.12	7.14
Id.	6.71	6.72	Luglio	7.21	7.21
Febbraio	6.77	6.77	Agosto	7.30	7.32
Marzo	6.84	6.85	Settemb	7.40	7.42
Id.	6.85	6.87			

New Orleans, 31. — Disponibili Middling 6.47. Futuri:

	30	31		30	31
1931 Dic	6.61	6.63	Maggio	7.01	7.01
Id.	6.65	6.64	Id.	7.05	7.05
1932 Gen	6.71	6.72	Luglio	7.20	7.20
Marzo	6.86	6.84	Id.		7.27
Id.	6.87	6.85			

Liverpool, 31. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale American Middling 6.65; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7.40; Id. Upper 5.82; M. G. Sortes 4.91; Id. Brasile 4.66; American Sind Punjab 4.57; M. G. Bengal 4.13, id. id. superiore 4.35; M. G. Scinde 4.15, id. id. superiore 4.35; Importazioni della giornata balle 8000.

Liverpool, 31. — Chiusura cotoni ufficiale Futuri americani tendenza sostenuta.

	30	31		30	31
1931 Ott.	4.72		Luglio	4.81	4.83
Novemb.	4.67	4.72	Agosto	4.86	4.86
Dicemb.	4.65	4.73	Settemb.	4.90	4.87
1932 Gen.	4.68	4.76	Ottobre	4.90	5.00
Febbraio	4.69	4.79	Novemb.		5.02
Marzo	4.72	4.82	Dicemb.	4.97	5.04
Aprile	4.75	4.85	1933 Gen	4.99	5.06
Maggio	4.78	4.84	Marzo	5.04	5.07
Giugno	4.81	4.90			

Futuri egiziani tendenza sostenuta. Basis Fully Good Fair:

	30	31		30	31
1931 Ott	6.96		Maggio	7.68	7.70
Novemb	7.10	7.17	Luglio	7.85	7.90
1932 Gen	7.36	7.49	Ottobre	7.99	8.05
Marzo	7.58	7.60			

Upper F. G. F.:

	30	31		30	31
1931 Ott.	5.59		Maggio	5.86

Vita finanziaria commerciale e agricola

I problemi dell'ortofrutticoltura

Nella revisione di tutte le attività economiche nazionali, revisione doverosa sia alle necessità della nostra economia sia all'evoluzione di tutta l'economia mondiale, l'agricoltura occupa un posto preminente, perchè essa rappresenta nel nostro Paese l'attività economica più importante. E' quindi comprensibile come tutti i problemi connessi con l'agricoltura richiedano la massima attenzione, specialmente quando questi problemi rivestano un carattere nazionale e interessino una produzione, il cui contributo all'economia italiana è assai rilevante. Una di tali produzioni è appunto quella ortofrutticola, che con la sua entità, oltre costituire una delle più notevoli fonti dell'alimentazione della popolazione nostra, incrementa una corrente d'esportazione di grandissimo valore. La importanza della ortofrutticoltura è poi tanto più degna di essere rilevata, in quanto le nostre possibilità produttive sono a questo riguardo, si può dire, infinite: e ciò per molte ottime varietà di piante coltivate, per le nostre condizioni climatiche e di terreno, per le tradizioni delle nostre popolazioni rurali, per la nostra relativa vicinanza ai più grandi mercati di consumo stranieri.

La coltura delle piante ortensi e da frutta, più di ogni altra, in questi ultimi tempi è venuta acquistando una fisionomia nuova, che in rende del tutto diversa da quella che poteva essere negli anni precedenti la guerra o in quelli dell'immediato dopoguerra. La aumentate esigenze dei nostri mercati e dei mercati esteri, lo sviluppo che la stessa coltura va prendendo in altri Paesi stranieri nostri concorrenti, la introduzione di nuove varietà più produttive e più pregevoli e di metodi colturali più perfezionati, l'applicazione di nuovi mezzi d'imballaggio, di conservazione, di trasporto sono tutte ragioni che suggeriscono alla ortofrutticoltura italiana un indirizzo completamente diverso da quello seguito in passato.

Di questa situazione non potevano quindi non preoccuparsi le organizzazioni agrarie, tecniche e sindacali, del nostro Piemonte, il quale ha una ortofrutticoltura degna della massima considerazione sia per la quantità, sia per la varietà della sua produzione, ma per certi aspetti non comparabile a quelle che sono le necessità di una ortofrutticoltura che vuole brillantemente affermarsi sui mercati interni ed esteri e tendere quindi ad una maggiore valorizzazione.

Si ritenne così, da parte della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori, anzitutto opportuno di chiamare a Congresso in Torino nei giorni 31 a 12 ottobre i migliori tecnici e agricoltori interessati alla produzione ortofrutticola piemontese, al fine di esaminare quanto finora si è fatto nel campo ortofrutticolo e di trovare i mezzi per una migliore attrezzatura tecnica e commerciale.

Prima di ogni cosa si è dovuto purtroppo constatare fra gli agricoltori in generale la mancanza di un preciso indirizzo nella scelta di varietà di piante coltivate e nelle pratiche colturali. Tale deficenza è stata riscontrata specialmente nella produzione frutticola: a Canale, per esempio, fra noi tanto rinomata per le sue pesche, si eseguirono talvolta piantagioni senza la preoccupazione di vedere quale potevano essere la capacità di assortimento dei vari mercati nelle diverse epoche della stagione di produzione; per le uve da tavola si sono coltivate uve che non sempre rispondono ai requisiti voluti dalla gran massa dei consumatori; lo stesso si può dire per le pere e le mele.

Si giudicò perciò urgente l'istituzione di una Commissione permanente incaricata di indicare le varietà che devono preferirsi per i nuovi impianti in rapporto sia alle condizioni di terreno e di clima, sia ai pregi dei prodotti. Questi nuovi impianti devono avere il carattere della specializzazione, allo scopo di presentare una produzione uniforme e costante e di consentire un'economia e una tempestività nelle varie pratiche colturali.

Ma quando sarà organizzata la produzione, sorgerà certamente il problema della lavorazione, cernita e pulitura, dell'imballaggio, della conservazione, dei trasporti, del collocamento sui mercati. Ora tutta l'azione relativa a questi diversi passaggi della produzione, il Congresso ha affermato che non può essere fatta se non da organismi forniti in tale campo della capacità tecnica e commerciale adatta, cioè da organismi che risultino una emanazione degli stessi agricoltori interessati alla vendita dei prodotti. Nasce perciò la necessità di creare consorzi fra produttori, che assolvano ai vari compiti e che siano collegati con la Sezione Vendite Collettive dei Prodotti del Suolo (Fedexport) della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari e con l'Istituto Nazionale per l'Esportazione. E' su questo punto essenzialmente che devono gli agricoltori riformarsi, abbandonare la loro mentalità economico-liberale, comprendere che al giorno d'oggi è anacronistica un'azione isolata nelle grandi competizioni dell'economia mondiale. Essi, nel loro isolamento, si creano vittime della loro stessa reciproca diffidenza, mentre, consorziandosi, diventerebbero una forza economica poderosa tale da procurare vantaggi all'economia nazionale e da tutelare efficacemente i propri interessi.

Un piccolo esempio di questa indispensabile organizzazione si è avuto quest'anno a Canale, con la fondazione del «Consorzio Frutticoltori della Zona di Canale», che, appoggiato alla Fedexport, ha trattato la lavorazione e la vendita di 3600 quintali di pesche, spuntando prezzi superiori a quelli praticati sul mercato locale in ragione di circa L. 2 in media per miriagramma; ciò significa che il guadagno da parte dei frutticoltori sarebbe stato di gran lunga maggiore se una maggiore quantità fosse affluita al Consorzio e se questo avesse potuto disporre di mezzi adeguati, fra i quali essenzialmente un impianto frigorifero proprio. Si presume perciò che la comprensione dei frutticoltori di Canale possa l'anno ventura rendere effettivabile un maggiore sviluppo dell'iniziativa attuata con tanto promettente risultato, in modo anche da invogliare i frutticoltori delle altre zone piemontesi a seguire l'esempio di Canale, ora poi che il mercato della frutta e verdura di Torino, per espressa dichiarazione dello stesso Podestà, sarà fra breve un fatto compiuto.

Il Congresso di Torino, quindi, nella trattazione dettagliata dei problemi relativi all'organizzazione dei mezzi di lotta contro le malattie delle piante ortofrutticole, dei metodi di conservazione dei prodotti, dell'assistenza del credito, è da considerare l'inizio dell'azione che sarà svolta dalle istituzioni tecniche, sindacali e commerciali per la rinascita dell'industria ortofrutticola piemontese, in armonia con le direttive indicate dal Governo fascista nel campo dell'agricoltura e con i nuovi aspetti dell'economia mondiale.

C. B.

L'andamento delle colture nella I.a quindicina di ottobre

Roma, 31 notte.

Il foglio di informazioni quindicinale sullo stato delle culture pubblicato dall'Istituto Centrale di Statistica reca le seguenti notizie sulle vicende della stagione e lo stato delle colture nella prima quindicina di ottobre.

Andamento stagionale prevalentemente siccitoso e temperatura piuttosto mite. Le scarse piogge cadute non sono state sufficienti a mettere in tempera i terreni cosicchè le semine del frumento sono quasi ovunque in ritardo. Nella zona montana sono al termine le semine della segala. Vengono approntati i lavori per l'irrigazione seminale delle marcite e si preparano i terreni per la semina delle fave e delle leguminose da granella. Sono quasi ultimate la raccolta in trebbiatura e la stagionatura del riso il cui prodotto è risultato inferiore al normale. Prosegue la raccolta del grano turco, dei fagioli, del tabacco, delle barbabietole da foraggio, e del grano saraceno.

Gli ultimi sfalci dei prati hanno dato un prodotto medio. Si procede ad una larga semina di erbai di stagione quelli già seminati soffrono in generale l'asciutto, in alcune zone si è dovuto procedere alla risemina.

Volge al termine la vendemmia e si confermano le notizie di un raccolto inferiore alle previsioni come quantità ma buono come qualità, i vini hanno ottima gradazione alcoolica. Prosegue la raccolta delle olive da mensa e quella delle castagne e delle noci. E' ultimata la raccolta dei verdelli e si inizia quella dei limoni di primo fiore.

L'andamento delle colture in America e in India

Roma, 31 notte.

L'Istituto Internazionale d'Agricoltura ha ricevuto dal Governo degli Stati Uniti un telegramma in data 25 ottobre in cui si comunica che lo sviluppo del frumento d'inverno è stato buono nelle regioni centrali ed orientali mentre in quelle occidentali vi è bisogno di pioggia.

La raccolta del «Mais» e del cotone procede in buone condizioni. L'Istituto internazionale d'agricoltura ha ricevuto dal Governo del Penjab un telegramma in data 28 ottobre in cui si comunica che la raccolta del cotone sta progredendo in questa provincia e che il rendimento in generale varia da inferiore al normale.

L'andamento dei prezzi in Inghilterra

Londra, 31 notte.

L'indice dei prezzi in Inghilterra non aumenta che lentamente. Attribuendo il coefficiente 100 all'indice della terza settimana di settembre, che ha preceduto l'abbandono del *gold standard*, gli indici del «Financial Times» si sono fissati a 103 e 106 per le due settimane seguenti, a 107, 108 e 109 per le tre ultime, mentre agli Stati Uniti l'indice si manteneva verso 99 invece che a 100. Questa stabilità relativa attesta tentativi di presentiamo, allo scopo di solidarizzare altre monete con la sterlina. L'Africa del Sud è sempre sollecitata di svalutare la sua moneta come le due Rhodesie, il che costituirebbe una nuova tappa sulla via della realizzazione del progetto di sir Basil Blackett, riguardante la creazione di una moneta imperiale.

Una nota pessimistica inglese sulle condizioni del dollaro

Londra, 31 notte.

Il «Financial News» dice avere buone ragioni per credere che il risultato del colloqui Laval-Hoover possa pesare sul mercato del dollaro.

La prima ragione è l'assenza di una revisione «draconiana» del debito tedesco, mentre che è tale da accrescere le difficoltà finanziarie della Germania o per conseguenza la crisi bancaria americana. La seconda ragione è che Wall Street può rimanere sfavorevolmente impressionata da ciò che nessuna soluzione definitiva è intervenuta a proposito dei debiti di guerra. In realtà, pure tenendo conto dell'accordo intervenuto fra la Banca di Francia e le autorità monetarie federali, le prospettive del mercato del dollaro sono considerate come assai favorevoli. E il fatto che le autorità monetarie americane hanno ceduto davanti alle domande francesi può essere interpretato come un segno di debolezza, o come una mancanza di fiducia nella situazione finanziaria degli Stati Uniti.

FALLIMENTI

TORINO, **Migliori Dina**, esercente per stagionatura, via Nizza, 3; decr. 26 ottobre, presidente Lattanzio; Pedrina curat.; comm. giud. Dell. Vacca Francesco; attivo L. 310; passivo lire 10.765,55. — **Scarlo Giovanni**, con sede, 28 ottobre, chiusa proc. per ripartire 8.887 a 31 chirografari. — **Ferramosca Ettore**, con sede, 26 ottobre, chiusa proc. per insufficienza attivo.

SETE

TORINO, 31. — Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami praticati nella piazza di Torino dal 25 al 31 ottobre 1931. — Sete asiatiche Piemonte qualità di marca, titoli 13-15 da L. 62 a 65 nominali; qualità extra titoli 13-15 da L. 60 a 65 nominali. Organzini Piemonte qualità di marca, titoli 20-22 da L. 72 a 75 nominali. Trame Piemonte qualità di marca, titoli 20-22 da L. 70 a 73 nominali. Bozzoli secchi Piemonte: lotti extra da L. 15.50 a 16.50 nominali. Bozzoli secchi Piemonte: lotti extra chiusi extra da L. 15.50 a 16.50 nominali.

Società Torinese, 31. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. 100,00; greggia colli 3, kg. 281,67; trama colli 10, kg. 1000,00. Sete pesate colli 1, kg. 18,13. Operazioni d'assaggio greggie 2, lavorate 2, varie 5.

Rassegna settimanale dei mercati

Nei mercati dei cereali il frumento ha tenuto buone quotazioni con tendenza all'aumento. Per le partite più fini si è raggiunte e talvolta anche superate le 100 lire al quintale, mentre per le partite correnti mercantili i prezzi hanno oscillato dalle 92 alle 98 lire. Certamente vedremo nei prossimi mercati svilupparsi maggiormente questo movimento al rialzo, analogamente a quanto avviene sui principali mercati mondiali in relazione agli scarsi raccolti di molte regioni cerealicole dell'emisfero settentrionale dovuti sia alle minori superfici destinate alla coltura del frumento sia ai danni provocati dalla siccità.

Invariate le quotazioni del granoturco, della segala e dell'avena.

Il riso ormai è entrato nel pieno dominio dell'azione promossa dall'Ente Nazionale Risiero e i prezzi sono su basi adeguate a quota 3,66 (non essendo più quota 80 corrispondente ad una certa terminologia monetaria). I risicultori hanno trovato la loro vera ancora di salvezza e fanno bene ad aggrapparvisi tenacemente. Le vicende degli anni passati hanno servito a far loro comprendere la necessità di tenersi saldamente uniti, come vogliono le nuove realtà economiche.

L'animazione degli ultimi mercati delle uve è ora essenzialmente dovuta alle uve tardive da tavola, che si quotano a buoni prezzi raggiungenti financo le 22 lire al miriagramma.

I vini nuovi cominciano ad essere trattati con prezzi abbastanza promettenti in dipendenza delle ottime qualità dei prodotti, specialmente per la nostra regione piemontese. I prezzi variano dalle 90 lire all'ettolitro per i vini da pasto di bassa gradazione alcoolica a 160-200 e anche più per i vini di qualità più pregiata.

I foraggi hanno sempre quotazioni più o meno sostenute a seconda se riguardano zone irrigue o zone asciutte, queste ultime naturalmente più danneggiate dalla siccità della scorsa estate.

Il bestiame risente di questa scarsità di foraggi ed ha prezzi debolissimi come è solito. Gli agricoltori, per rimediare a questa deficienza di foraggi, dovrebbero affidarsi maggiormente alla tecnica dell'alimentazione, la quale li metterebbe in grado di comporre razioni economiche a base di foraggi di basso costo, come paglia, steli di granoturco, tutoli, fieni poveri, ecc., e di panelli ricchi di sostanze azotate e a mezzo dell'uso di macchine mollitrici, che abbondano oggigiorno in commercio e il cui costo è largamente ricompensato dall'economia realizzata nell'alimentazione.

MERCATI DELLE UVE

Medie generali

Alba, 31, notte.

Il nostro Podestà pubblica oggi i risultati dei mercati delle uve in una lunga statistica da cui noi rileviamo i dati più interessanti. Dolcetti Mg. 130.000, prezzo medio L. 17.350; barbere Mg. 180.000, L. 17.600; freisa Mg. 6000, L. 1.200; nebbioli Mg. 10.500, L. 900; uvaggio Mg. 44.700, L. 2.760.

Si noti infatto che oltre mezzo milione di miriagrammi di uve sono stati esposti sul mercato. Ne sono stati venduti poco della chiusura serale sui mercati Mg. 455.750, mentre la differenza cioè Mg. 111.800 è stata venduta fuori mercato. La somma incassata dai venditori sono state complessivamente le seguenti per i dolcetti lire 2.263.763; per le barbere L. 1.717.945; per le freisa L. 21.882,40; per i nebbioli L. 212.236,70; per gli uvaggi L. 209.209,60. In totale sono stati trattati affari per L. 2.107.307,90.

Alessandria, 30, notte.

Le risultanze del nuovo raccolto delle uve da vinificazione segnano una quantità leggermente inferiore al prodotto della scorsa annata; la qualità, però, è in generale nettamente superiore di grado che non risultano vini proporzionati. Già il lancio dei prezzi che variano su queste basi: a Nizza Monferrato la barbera viene quotata da L. 160 a 200 per qualitico, quella comune da 140 a 160 alle proprietà. A Bruno, le vendite procedono su queste basi: L. 160 a 190 al Q.le per il barbera di pasto; da 120 a 130 per il filtrato da bottiglia; da 160 a 190 per il moscato bianco. In territorio di Portacomaro le trattative d'acquisto s'aggirano sulle 140 a 160 lire per ettolitro e da 120 a 130 per le qualità correnti. A Mombercastello i prezzi sono da L. 60 a 70 per i vini di gradi 11-12; da 70 a 90 per i vini fini; a Carpeneto da L. 70 a 75 e da 80 a 90 a seconda del grado alcoolico. Nell'Ovadese le vendite si aggirano dalle 60 alle 100 lire per ettolitro a seconda del merito e della gradazione. Nella valle del Curone il vino da pasto varia dalle 60 alle 80 lire per ettolitro; il vino fino da bottiglia da 130 a 200; il moscato bianco da 120 a 220. Ad Alessandria si fanno le seguenti quotazioni: vino rosso da pasto di gradi 9-10 da L. 60 a 70 alla proprietà e da 100 a 120 per ettolitro in città; vino rosso gradi 10-11 da L. 60 a 80 e da 110 a 130; filtrato scorrevole gradi 11-12 da L. 70 a 90 e da 130 a 140; barbera gradi 12-13 da L. 90 a 110 e da 140 a 160; barbera extra gradi 13-14 da L. 120 a 150 e da 180 a 200. Il mercato degli sciti di vino segna quivi quotazioni da L. 55 a 65 per ettolitro per 6-8 gradi di acidità, da L. 70 a 90 per 7-8 gradi di acidità, in domicilio.

Bra, 31 notte.

Dopo una sosta alquanto prolungata per tutta la durata della vendemmia, il mercato dei vini riprende la sua normale attività con la fine del corrente mese ed il principio di novembre. Anche i vini nuovi e particolarmente quelli da pasto ed il dolcetto, riesciti quest'anno veramente ottimi per gradazione alcoolica, colore e gusto, sono già in commercio e vengono quotati dalle lire 60 a 80 all'ettolitro al netto dell'imposta di consumo franco cantina dei produttori. Alcune ditte della piazza sono specializzate in questo lavoro hanno già iniziato le spedizioni a mezzo e piccole partite direttamente ai commercianti e consumatori di Alba, Italia. Le quotazioni dei vini delle annata scorsa sono approssimativamente le seguenti: dolcetto da pasto gradi 10-11 da lire 60 a 100 l'ettolitro; dolcetto gradi 11-12 da 120 a 130; bianco dolce produzione delle uve di favorita di S. Vittoria e Montelicello da 110 a 120; bianco secco da 100 a 110; moscato bianco da 120 a 140; barbera comune gradi 11-12 da 100 a 120; barbera da bottiglia gradi 12-13 da 120 a 140; nebbiolo da qualità gradi 11 da 220 a 250; barolo e barbaresco da 250 a 300 a secco a dell'annata di produzione; moscato bianco e rosso da 70 a 80; esclusa l'imposta di consumo che grava sempre a carico del compratore.

Canale, 31 notte.

La vendemmia è ormai definitivamente chiusa nella zona monferrina e già i grossisti del Piemonte, della Lombardia e della Liguria sono scesi sulla nostra piazza per stipulare le prime contrattazioni di vini nuovi. Quest'anno, come si era previsto il raccolto è stato inferiore a quello dello scorso anno, ma in compenso la qualità è stata di gran lunga migliore. I vini da pasto di gradi di alcool sono stati venduti in piccole partite a prezzi da 60 a 120 lire all'ettolitro in cantina dei produttori. Continua pure, sebbene fiacche dalle recenti piogge, nella nostra piazza il movimento delle uve da tavola. L'uva barbera di qualità superiore è stata pagata da 20 a 25 lire al Mg.; l'uva barbera di qualità media da 12 a 16; l'uva bianca da 15 a 18.

Stradella, 31 notte.

La vendemmia è ormai terminata anche nelle zone dell'alta valle Versa e della val Tidone. I prezzi delle ultime compravendite fatte si aggirano dalle 50 alle 55 lire per le uve duce, e da 45 a 50 per le normali al quintale. Per le uve da tavola limpide e pure i prezzi variano da 15 a 20 al Mg.

Tortona, 31 notte.

Si affluito sui mercati di cereali di ottima uva da tavola, bianca e nera, che è stata quotata a prezzi variabili dalle 10 alle 25 lire al Mg.

Sono state inoltre vendute poche ceste di uve regolare a 45-50 lire al Q.li.

Valenza, 31 notte.

Le uve regolare vengono ancora trattate a 28-30 lire al Q.li. Le uve da tavola, sempre ricercate, mantengono prezzi stazionari.

VINI

Voghera, 31 ottobre.

Il commercio dei vini di nuova produzione è incominciato attivamente nella zona collinosa e grossi partite sono già state acquistate da commercianti lombardi. I nuovi vini sono caratterizzati da buona gradazione alcoolica ed i prezzi praticati nella giornata odierna, da quanto comunicano le camere sociali della Lombardia di Oltrepò e Torrazza Coste, sono i seguenti: vini da 11-12 gradi da 60 a 80 all'ettolitro; vini di prima da 9-11 gradi da 30 a 40. Vi è una certa tendenza al rialzo per prezzi però a probabile che con i prossimi vini i prezzi rimangano invariati.

Valenza, 31 notte.

I vini nuovi, ricercati specialmente in Lombardia e in Liguria, hanno avuto buone contrattazioni. Vini da pasto da 9-11 gradi per ettolitro: barbere (vini varietali) 95-110; superiori 110-120; barbere selezionate 120-130; superiori 130-150; barbere selezionate (vini bianchi) vecchi e pastosi 110-120, superiori scelti 120-130; vini finissimi da bottiglia 170-180; extra di marca 230-250; moscati 200-220 litrato escluso.

Casale Mont., 31. — Barbera per ettolitro da L. 100 a 110; comune da pasto da 85 a 100; barbera fina da 110 a 120; bianco dolce da 120 a 130; acetì da 45 a 110.

Tortona, 31. — Barbera L. qual. L. 100-120 all'ett.; comune da pasto; barbera-to 80-85, qualità speciali per bottiglia 150-160, bianco secco 55-60; aceto 50-60 al qli.

Bra, 31. — Barbera per ettolitro da L. 100 a 105; comune da pasto da 80 a 100 ettolitro da 150 a 160; bricco da 220 a 250.

Nizza Ligure, 31. — Barbera L. 110-150 all'ett.; comune da pasto 80-90.

Nizza Mont., 31. — Barbera L. 120-130 all'ett.; comune da pasto 70-80.

Breni, 31. — Vino comune da pasto da L. 60 a 80 l'ettolitro; id. fino da 90 a 100; vino bianco secco da 90 a 70; moscato da 70 a 80.

Gli altri mercati

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 31. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento, apertura: comune 101, dicembre 101,45, marzo 102,05; chiusura: dicembre 102,50, marzo 110,05.

Vercelli, 31. — Risoni lavorazione cercellese al Q.le da L. 85 a 90; vialone da 70 a 80; allungo da 60 a 70; grana lunga e P. G. da 90 a 95; mercatelli da 65 a 70; marsiotti andante da 57 a 60; originario da 50 a 55; ordinario andante da 45 a 50. Risi sgusciati originario da 100 a 105. Risi raffinati da 110 a 118. — Frumento fino da 90 a 95, di buono da 80 a 85, segala da 70 a 74; avena nostrana da 65 a 67; mediana nostrana comune da 57 a 59. Quotazioni nominali: riso originario nettato da 100 a 105; riso originario vaiolone da 115 a 120; mercatelli da 100 a 105; mezzagrana (nastro corpetto) da 97 a 98; risina da 85 a 95; fagioli Saluggia da 90 a 100; pula di riso 21 per cento 21. Farina tipo nazionale per panificazione da 85 a 90; cruca di frumento da 55 a 60; cruschello da 45 a 50; farina di frumento marca U S fiore L. 110; farina da pane comune al kg. L. 1,60; farina di granoturco L. 0,85.

Bra, 31. — Grano al Q.le da L. 90 a 95; meliga da 62 a 65; segala da 65 a 70; riso da 110 a 130; fagioli da 90 a 100; fave da 80 a 85; ceci da 80 a 90; crusca da 45 a 50; cruschello da 50 a 60.

Tortona, 31. — Grano L. 90-95 al Q.le; meliga 58-60; segala 60-65; riso 110-130; fagioli 160-200; fave 65-70; ceci 140-160; crusca 50-55; cruschello 58-60; farina; fior panificazione 140; qualità speciali per pasticci e pasticcerie 170-240; farina di polenta 55.

Nizza Mont., 31. — Grano L. 90-95 al Q.le; meliga 58-60; segale 60-65; riso 110-130; fagioli 160-200; fave 65-70; ceci 140-160; crusca 50-55; cruschello 58-60.

Novi Ligure, 31. — Grano L. 90-95 al Q.le; meliga 58-60; segale 60-65; riso 110-130; fagioli 160-200; fave 65-70; ceci 140-160; crusca 50-55; cruschello 58-60; farina; fior panificazione 140; qualità speciali per pasticci e pasticcerie 170-240; farina di polenta 55.

Bra, 31. — Frumento nostrano da L. 99 a 99 al Q.le; granoturco da 55 a 57; segala da 72 a 75; avena da 60 a 65; crusca da 60 a 65; cruschello da 58 a 60; farina di frumento da 124 a 128; riso da 105 a 120.

Pinerolo, 31. — Frumento L. 99-99 al Q.li; granoturco 56-60.

BESTIAME

Bra, 31. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 10 a 12; vacche da 12 a 14; vitelloni da 12 a 15; manzi da 10 a 14. Bestiame da macello: tori al Mg. da 10 a 12; buoi da 12 a 14; vacche da 12 a 14; vitelli della coscia da 20 a 40; vitelli golarani da 21 a 22; sanati da 15 a 20, cavalli per capo da 3000 a 5500; muli da 1000 a 1700; somari da 400 a 900, maiali al Mg. da 22 a 25; lattonzoli da 41 a 50; agnelli e capretti da 20 a 32; maiali per allevamento cadauno da 60 a 90; vitelloni per allevamento da 120 a 180 cadauno.

Canale Mont., 31. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 15 a 20; vacche per capo da 1000 a 1200; vitelloni al Mg. da 20 a 25; giovenche da 15 a 18; manzi da 20 a 25. Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 10 a 12; buoi da 13 a 20; vacche da 10 a 15; vitelli e manzi da 20 a 30; sanati da 20 a 30; cavalli al Q.le da 135 a 145; muli da 120 a 125; somari da 110 a 115; maiali al Mg. da 22 a 28; lattonzoli da 30 a 35; agnelli e capretti da 20 a 25; animali magroni da 20 a 45; giovenche da 18 a 25.

Tortona, 31. — Bestiame da lavoro: buoi L. 200-210 al Q.li, vacche 180-185, vitelli e manzi 210-220; giovenche e scrianze 170-190; bestiame da macello: tori 190-200; buoi 200-220; vacche 140-170; vitelli e manzi 200-230; sanati 175-225; cavalli 100-165; muli 150-190; somari 140-150; maiali 225-275; lattonzoli 70-80; castrone agnelli e capretti 50-60 al Mg.; buoi per bovalture 140-200 al Q.li; giovenche e scrianze 175-190.

Novi Ligure, 31. — Bestiame da lavoro: buoi L. 2525 al Mg.; vacche 1000-1200 per capo; bestiame da macello: tori 15-22 al Mg.; buoi 16-20; vacche 11-15; vitelli e manzi 22-25; maiali 20-25; lattonzoli 50-55; agnelli e capretti 28-35.

Pinerolo, 31. — Torelli L. 20-30 al Mg.; tori 20-25; buoi e manzi da mac. 22-25; vitelli 25-30; sanati da macello 30-40; vacche 12-16; maiali 20-25.

Moncalieri, 31. — Bestiame da macello vitelli 1.a qual. L. 22-27 al Mg.; 2.a qual. 17-21; buoi 1.a qual. 22-26; 2.a qual. 19-20; maggese 20-22; tori 15-20; vacche 8-20; agnelli 19-30.

Nizza Mont., 31. — Bestiame da lavoro: buoi L. 20-25 al Mg.; vacche 1500-2000 per capo; bestiame da macello: tori 15-22 al Mg.; buoi 18-20; vacche 11-15; vitelli e manzi 22-25; somari 25-28; maiali 20-25; lattonzoli 30-35.

Orani, 31. — Buoi da lavoro da L. 250 a 350 al Q.le, peso vivo; vacche da 200 a 300; tori da 250 a 300; buoi da macello da 180 a 220; manzi d'allevamento da 200 a 300; vacche da macello da 150 a 200; vitelli da 300 a 350; suini da 300 a 350; lattonzoli da 30 a 40 per capo.

POLLAME e UOVA

Bra, 31. — Galline al kg. da L. 5 a 6; polli da 6 a 7; capponi da 6 a 7; tacchini da 5 a 6; anitre da 5 a 6; oche da 5 a 6; piccioni da 4 a 5; conigli da 3 a 4; nova alla dozzina da 2 a 2,50, id. conservate da 3 a 4; nova.

Moncalieri, 31. — Galline L. 8-12 al capo, polli 5,50-14; capponi 20-25; tacchini 12-20; anitre 6-12; oche 18-22; piccioni 2,50-3; conigli 5-15; faraone 8-12; polli di 2-3,50 in coppia nova 2,50-3,50 la dozzina.

Nizza Mont., 31. — Galline L. 6-9,50 al Kg.; polli 6,50-7; conigli 7-8; nova 6,50-8,75 la dozzina.

Pinerolo, 31. — Frumento L. 99-99 al Q.li; granoturco 56-60.

FRUTTA e VERDURA

Moncalieri, 31. — Uva L. 8-30 al Mg.; mele 5-30; pere da tavola 12-18; mele 12-20; pere 25-30; noci secchi 90-95; castagne fresche 10-30; limoni 1,50-2 la dozz.; patate 6,50-7 al Mg.; cipolle 4-6; spinaci 50; rape 2-6; cavoli 4-5; carote 5-7; pomidori 2-3; peperoni 5-10; aglio 10-15; tartufi verdi 20-25; tartufi grossi 60-75; tartufi scelti 300; funghi 1-1,50 al Kg.; castagne 2-3 la dozz.; mostarda 1-2; spinaci 2-3; cavolfiori 1-1,50; melanzane 1-1,50; cardo 1-1,50.

FORAGGI

Savigliano, 31. — Fieno maggengo al Q.le da L. 30 a 35; agostano da 26 a 30; terzuolo da 25 a 28; paglia scelta di frumento da 6 a 8; paglia pressata da 5 a 6; avena da 25 a 30; semi di trifoglio da 250 a 300; semi di medica da 200 a 250; fieno di trifoglio da 25 a 28.

Bra, 31. — Fieno maggengo al Mg. da L. 1,50 a 2; agostano da 1,70 a 1,85; terzuolo da 1,50 a 1,60; paglia scelta di frumento da 0,80 a 1; paglia pressata da 0,60 a 0,70; avena al Q.le da 31 a 33; semi di trifoglio da 240 a 300; semi di medica da 250 a 300.

Tortona, 31. — Fieno maggengo L. 27-30 al quintale; 2.o taglio 22-25; terzuolo 20-22; paglia scelta di frumento 3,50-3,75; pressata 3,00-3,25; avena 25-28; semi di trifoglio 275-300; di medica 225-250; fieno di erba medica e di erba trifogliata 20.

Nizza Mont., 31. — Fieno maggengo L. 2,50-3 al Mg.; agostano 2-2,50; terzuolo 1,50-2; paglia scelta di frumento 0,60-0,80; pressata 0,50-0,70; avena 25-30; semi di trifoglio 2,50-3 di medica 2,50.

Varzuolo, 31. — Fieno maggengo nuovo, al carrinale, per Q.le da L. 31 a 34; fieno agostano da 28 a 30; paglia di frumento e segale nuova pressata da 6 a 7; paglia di riso scelta da 2,50 a 3.

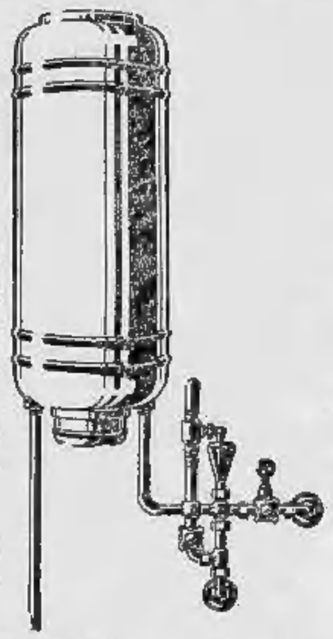
Moncalieri, 31. — Maggengo L. 3,75-4 al Mg.

Pinerolo, 31. — Fieno maggengo 1.a qual. L. 3,10 al Mg.; 2.a qual. 3; paglia 1,90.

MODERNIZZATE LA VOSTRA CASA!

ACQUA CALDA ECONOMICAMENTE

ACQUA CALDA ELETTRICAMENTE



Da oggi potete godere delle eccezionali condizioni di favore che, per allargare la conoscenza delle nostre tariffe notturne, abbiamo stabilito di concedere a qualunque nostro utente che **entro il 31 gennaio p. v.** voglia installare nella propria casa un riscaldatore d'acqua elettrico ad accumulazione.

Leggete attentamente la circolare che v'invieremo a mezzo posta, la quale reca dettagliatamente queste condizioni specialissime.

L'ELETTRICITA' E' SEMPRE STATO IL SISTEMA PIU' DESIDERATO PER RISCALDARE L'ACQUA LE NOSTRE TARIFFE NOTTURNE L'HANNO RESO ANCHE IL PIU' ECONOMICO

Consultate subito il vostro installatore di fiducia o noi direttamente e saprete perchè le nostre TARIFFE NOTTURNE possono permettervi di fornire la vostra casa di acqua calda, con poca spesa. Vi persuaderete allora che è giunto il momento anche per Voi, di installare un riscaldatore elettrico nella vostra casa per non avere più a lamentare la mancanza di acqua calda che tante volte vi ha afflitto

Il vostro installatore di fiducia o noi stessi, v'indicheremo fra gli apparecchi offerti, quello che più risponde al vostro fabbisogno. E quello che sceglierete, installato che sia sotto il nostro controllo, v'offrirà giorno e notte l'acqua calda che v'occorre.

NON RINUNCIATE A QUESTO SERVIZIO MODERNO CHE L'ELETTRICITA' VI OFFRE ECONOMICAMENTE

S.P.E.E.

AZIENDA ELETTRICA MUNICIPALE
SOCIETA' ELETTRICITA' ALTA ITALIA
TORINO

PRIMARIA SARTORIA PER UOMO
DRAPPERIE INGLESI
DOMENICO CAPELLA
TORINO VIA PIETRO MICCA, 17, ANG. FRANC. ASSISI - TELEF. 49-271
PREZZI RIBASSATI
VEDERE PER CONVINCERSI

come scolora e intristisce la natura circostante così suole determinare negli organismi umani rilasciamento e depressione melanconica. È bene allora valersi d'un ricostituente quale

L'ISCHIROGENO

che, stimolando e rinvigorendo le forze, dia la fiducia del vivere e dell'avvenire, quella che i più illustri Maestri della medicina assicurano in base a risultati riconosciuti scientificamente.

.... in comune l'efficacia del preparato ISCHIROGENO di fama mondiale « l'ho sempre prescritto con fede e con risultati ottimi.

Prof. Panagino Liviérato
Direttore dell'Istituto di Patologia Medica nella R. Università di Genova

... ho sempre moltissima fiducia nell'ISCHIROGENO, che prescrivo frequentemente e sempre con ottimi risultati.

Prof. Giovanni Bufalini
Direttore dell'Istituto di Materia Medica nella R. Università di Firenze

PUBBLICITA' ECONOMICA

Offerte d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

APPRENDISTA/GGIO nella macchetta su macchine «Saltarino», Cavallo, Monte Piana 6.

AZIENDA internazionale cerca commesso pratico amministrazione apportando 50 mila conto corrente massimo garanzia; inoltre si richiede esperienza, Scrivere cassetta 20 C. UPI, Torino. 25466

ONDULAZIONE, taglio, manicure, massaggio, parrucchiera, Grande Salone Prima Marco Vinchieria, 17. 25023

Domande d'impiego 2
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

INGEGNERE, pratica affari, offresi per accupazione libera, amministrativa, commerciale, Campione, referenze. Ordine nobile, Dirette offerta serie. Scrivere cassetta 86 C. UPI, Torino. 25467

Società, capitali 3
rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ANTICA ditta tessitura cashmeres avviatissima cerca di cedere o cedersi per ragioni di famiglia. Rivolgersi Silva, Rivoli, 8, Torino. 25309

CEDESI avviatissima edicola parrucchiere signora. Scrivere cassetta 68 C. UPI, Torino. 25054

LATTONIERE ottimissima ragione parrucchiere signora vicino, causa Regina Margherita, partito. 25110

NEGOZIO calzature vuoto via Torre 2 vendesi. 25041

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AGRICOLTORI: per allevamento vendesi terreno con fabbricato rustico, acqua, strada provinciale Pecetto Carmagnola, Rivolgersi Cravello, Carignola, Carmagnola. 25065

COMPERO casa grande, civile, prezzo limitato, pagamento rateale. Specificare dettagli cassetta 82 C. UPI, Torino. 25071

FRAZIONE Regina Margherita vendesi terreno fabbricabile, libero, strada Francia, accomodabile in piccola parcellazione, mite interesse. Rag. A. Tondelli, Via Sebastiano, 32. 25060

PALAZZINA centrale lussuosa vende proprietario eventualmente permuta. Scrivere cassetta 216 U. UPI, Torino. 25032

SANMARTINO corso Peschiera casetta ammobiliata, buona mezza pensione Torino prendo se in cambio. Interessante. Indirizzo 4. 25182

SANREMO, Grandiosa villa 26 locali divisibili, vendesi permutasi, affittasi. Cassetta 1. T. Unione Pubblicità, Genova. 6006

SANTAMARGHERITA Ligure villini ville mobiliati non ammobiliati modernissimi signorili 4000. Cassetta 32 B. UPI, Milano. 6447

STABILIMENTO in comune Avigliana a due passi Torino affittasi subito, vendesi. Affittasi. Scrivere cassetta 83 B. UPI, Torino.

VENDESI casa terreno drogheria bellissima vini liquori. Rivolgersi proprietario Guerro, Giaveno Torinese. 25051

VENDO villetta 4 vani e studio fotografico, oppure rimetto solo studio. Scrivere: L. 302, Oliva, Diolla.

Tutte le omissioni sono nate da presentazioni qui non fu attribuita importanza alcuna

UN AVVISO ECONOMICO PROCURA RAPPORTI SERI E PROFICUI

Domando in offerta di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A. A Alberga negozio retro abitabile. Via della Rocca, 4. 25019

AFFITTANSI alloggi tre camere cucina terrazzino, sovrastante, garage, magazzini, casa nuova costruzione, centrale, fronteggiante grande giardino. Via Principessa Clotilde, 41.

AFFITTANSI locali inq. 60 e inq. 100 anche ammobiliati, laboratorio, piccola industria silenziosa o magazzino. Via Cesare Balbo, 11 bis. 25056

AFFITTANSI subito dodici camere primo piano, due ingressi, balconi, 1500 mensili. R. presso incasso corsi Ponte Mosca-Palestro, Via Venezia, 8. 25078

AFFITTANSI, via Barbaroux, 9, alloggi due, tre camere, cucina, entrata, gabinetto bagno, casa civile, tranquillità posizione. 25030

AFFITTASI alloggio signorile quattro ambienti, gabinetto bagno termosifone, vista incantevole, Corso Duca, 40 bis. 25074

AFFITTASI alloggio signorile, ammobiliato, primo piano, sei vani, 2000, Cristallina 20 bis. 25025

AFFITTASI alloggio 4 camere, doppi servizi, 500 mensili. Telefonare 25015. 25015

AFFITTASI alloggio 7 vani, terzo piano, Villa Gualie, Valsalice, 20, interno 1°.

ALLOGGI seconda vani comodissimi ultimato presente San Secondo, 31. 25014

ALLOGGI seconda vani comodissimi ultimato ampliamenti presente, Mongrandi, 25. 25040

ALLOGGIO quattro camere anticamera, cortile Verona 2° piano secondo vendesi. 25000

ATTENZIONE! Affittansi via Lucento, 70, camere, giardino, due 70, tre 100, quattro 125.

OCCASIONI per rivendita nuovi cassoni matrimoniali pubblicazione col permesso di subaffitto. Ottima occasione. Scrivere cassetta 75 B. UPI, Torino. 25056

DUE camere piano rialzato, giardinetto affittansi Via Tirreno, 5. 25039

LOCALI adatti laboratorio, magazzini, autorimesse, divisibili, affittansi. Corso Regina Margherita, 100. 25037

Camere mobiliate o pensioni 6
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ANZIANA distinta affitta unica camera persona dabbene. Perinaia, Chiesuta 31.

OTTIMA camera Ammobiliata riscaldamento, affittasi. Via Saluzzo, 5. 25108

Annunzi vari 7
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABATJOURS, lampadari, materiale elettrico, liquidasi retro casa, sgombro locali. San Domenico 7. 25039

ABBONDANTISSIMI mobili lusso, comuni, prezzi ribassatissimi, liquida Mondiale, Giuseppe Verdi, 38. Camere pranzo, lontremobili, barocco, rinascimentesche, Rinascimento, inglesi da lire ottocento, buffets, cassoni, guardaroba cristallerie, argenterie, duecentocinquanta, cristalli, consolini cinquanta. Scrivanie, librerie, cartelliere, salottini, divani, poltrone, sgabelletti centoventicinque, materassi, crine, lana; prezzi imbattibili.

ALLA Moquettare, via Bellezia 10. Liquidansi prezzi imbattibili camere letto, pranzo, buffets, guardaroba, letterine, sofà, letti, lastrone con rete 100. Fabbricazione propria. Facilitazioni.

AL Mobilificio Italiano, piazza Montebello, 24, Grande liquidazione camere lusso millecento, sale pranzo novecento, come centotrenta, guardaroba centocinquantacinque, guardaroba centocinquantacinque, cristalli, cristallerie, consolini quarantacinque, sedie, girevoli, seggiolini, stupendo lastrone con cristallo, divano-chaise-longue lusso doppia con rete cannoli, letti bambino novanta, reti metalliche trentacinque, sedute marino settantacinque. Decorazione accuratissima, Fabbricazione propria. Facilitazione pagamento.

AMMOBILIAMENTI completi lusso, comuni. Prezzi ribassatissimi. Corso Regina, Angolo via Vanchiglia.

AUTORIZZATO istituto informatore assume ovunque segretissime informazioni, investigazioni, sorveglianze, accertamenti infedeltà coniugale. Corso Umberto 36-bis, Torino.

FAMIGLIE: Occasionissimi sinile, cucine economiche, termosifoni, rivolgetevi direttamente fabbrico, Mongiuerro, 36. Vendite, affitti, cambi, riparazioni. Telefonare 30-233.

MACCHINE cucire Singer, Telefunken nuovo d'occasione, vendo cambi, riparazioni garantite. Cercli, XX Settembre 65. 40526-67

MACCHINE elettriche per taglio stoffe in serie, vero Eastman. Rivolgersi Montefameglio, corso Principe Eugenio, Torino.

MOBILI, grandissimo assortimento, vendesi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 45. 25080

OCCASIONISSIME: galline del 1930 ottime grosse Livornesi, Wyandotte, Cinti, delle, Nostre corritrici. Avicoltura Piemontese, via Torino 36, Torino. 25005

PASTA fresca Isiola casa con Americano Lire 4. Corso Tassoni 30, Torino. 25077

POLTRONE divani pelle rivestimenti frigoriferi, Manifatture Borelli, piazza Statuto, 14. 25069

RADIO radiogrammofoni Ducati Lyrophone, prezzi ribassati, occasioni varie. Mercerie, 8. 25092

TRICICLO, motore forgiatrice, carretti nuovi, occasione vendonsi, Via Brofferio, 3.

VASCHE da bagno smaltate interno esterno, occasione Lire 250, rubinetti, lavabi porcellana, accessori, Modellino, Gobino, Casalis, 11, Telefono 70-061. 25122

VISITATE negozi e magazzini di corso Duca di Genova 1 e via Gioberti 26, il magazzino assortitissimo di stoffe a prezzi eccezionalmente nuovi e d'occasione. Vendite e noleggio alle migliori condizioni. Telefoni 40-922 - 46-206. 7391

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,30 per parola — Minimo L. 13

INGEGNERE assume traduzioni tecniche, compresi dal francese. Scrivere cassetta 96 C. UPI, Torino. 25086

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CAPPELLI uomo [illegible] rappresentante Piemonte eventualmente Liguria, solo provvigione, indispensabile portafoglio articolo perfetta introduzione clientela scrivere Tessera Ferroviaria Dopolavoro Milano 8. 25130 Ferma Posta, Monza.

Alberghi e stazioni climatiche 11
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CASA cure naturali, [illegible] Lago Maggiore, Stella invernale [illegible] Cure, vitto, riscaldamento, luce, camere comfort. Professori Dott. Cav. [illegible] Direttore - Ghiffo.

PEGLI. Hotel Miramare fronteggiante mare, soggiorno invernale, parco tennis, accuratissima cucina, [illegible] prezzi convenientissimi. 6082

Automobili, biciclette, sports 13
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Alla Automobilistica scuola Lezioni complete. Corso completo pratico L. 100. Diurni. Serali. Opuscolo. 25078

ACQUISTIAMO [illegible] vetture, camionetta Ford, buone occasioni, offerte scritte, Automobilistica, Bodoni (Piazza) 9, Milano.

AUTOMOBILISTICA Isotta, Gran Madre, 5, Corso Sicilia 100, mobile 30. 25000

AUTOMOBILISTICA Moto, Fratelli Calandra 9, inserzioni [illegible] prezzi massima concorrenza. 25029

AUTOMOBILISTICA, scuola riconosciuta, Ingegnere Maresco, Cavaro 16. Telefono 44-93. Esami serie. 25009

CIUSSE gilet pelle, [illegible] Riparazioni, Italiani, Sacco, Urbano Rattazzi, 2.

VENDO Alfa Romeo [illegible] 6 cilindri guida interna 2/4 berlina, Lancia Lambda limousine, Auto scuola Statuto, corso Principe Oddone N. 8. Telefono 50-855. 24971

Annunzi matrimoniali 14
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

GIOVANE agiatissima sarebbe lieta relazionarsi scopo matrimonio signorina piacente. Scrivere cassetta 65 B. UPI, Torino. 25033

INDUSTRIALE vedovo quarantenne sposerebbe signorina piemontese bella attraente con dote. Scrivere cassetta 6 B. UPI, Torino.

AMBRA Scaldabagno Elettrico litri 100 £. 940
Chiedetelo a qualunque rivenditore

ROSAI
CATALOGHI GRATIS
GEMEN & BOURG
LUSSEMBURGO N° 281
LA PIU' IMPORTANTE CASA DI MOBILI DEL MONDO

ASTA
Mercoledì 2 dicembre presso Tribunale Vercelli, quale ultima definitiva fallimento coniugi Rossi-don Ruffetti, procedesi incanto gratuitamente fabbricato uso albergo sito in Varallo [illegible] locali [illegible] bottega e alloggio. Magnifica posizione - Soggiorno estivo.
Rivolgersi curatore dott. rag. EZIO PERAZZOLI, Borgosesia. (25159

Per L. 490 CUCINA completa smalto
F.lli MARMOTTANT
TORINO - Via Saluzzo, 4-11 bis - TORINO

FRANCIA
Vendesi masseria di 250 ettari comprendente numerose costruzioni formanti villaggio. Il tutto 400.000 lire si tratta con 100.000 lire. Scrivere al proprietario Mr. LAVAL, rue de Passy, 69, Parigi. (6445

DIFFIDA
SUPPO MARIO rilevatario del negozio commestibili sito in Trana proprio di VERNERO TOMMASO, avverte gli eventuali creditori a presentarsi in Novarello (Candove) entro l'E corr. mese.

FRAU
VIA PALAZZO DI CITTA'
PER TRASLOCO
LIQUIDA
LE SUE RINOMATE
POLTRONE E DIVANI

Il lavoro

eccessivo arreca inappetenza, dimagramento, insonnia. Contro questi disturbi giova molto la cura del

Proton

Il Proton dovrebbe venire preso regolarmente da quanti compiono un lavoro prolungato e superiore alle loro forze.

STABIL. CHIMICO FARM. DOTT. COMM. C. ROCCHIETTA - PINEROLO

Gli ordini d'inserzione di
NECROLOGIE E PUBBLICITA' ECONOMICA
nei primari Giornali italiani, possono essere conferiti ai sottonotati
RAPPRESENTANTI E CORRISPONDENTI
dell'Unione Pubblicità Italiana S. A.
senza alcun aumento delle Tariffe

ACQUI: Sig. G. B. Cravino - Prof. Pietro Garbarino.
ALBA: Tipografia Sansoldi - Prof. G. Rossetto - Tipografia Sacerdote - Sig. Giuseppe Perotti.
ALESSANDRIA: Fratelli Bertolotti - Geom. Dupuis Evardo - Sig. Camagna Giovanni - Cav. F. Pazzza.
ALPIGNANO: Sig. Giovanni Bertoli.
AOSTA: Sig. Guillet Fausto - Impresa Camandona - Dott. Marchese Incisa di S. Stefano Belbo - Sig. Meriggi Pasquale - Sig. Giacomo Ghirardo Emanuele.
ARONA: Avv. Prof. Torelli - Rag. Maraldi Giuseppe - Sig. Gino Branca.
ASTI: Geom. Aldo Momigliano - Avv. Casalone Celestino - Sig. Ruetschelli Francesco - Sig. Bertolo Girardi.
AVIGLIANA: Sig. Bartolomeo Berutti - Sig. Bugnano Carlo.
BALME: Sig. Oreste Bernardi.
BARDONECCHIA: Dott. Gatti Giovanni - Sig. Pollovio Ferdinando.
BARGE: Avv. Angelo Rivera.
BIELLA: Cav. Carlo Oliva - Biotto e Defabianis - Ditta Ivaldi Davide - Sig. Primo Coggiola.
BORGO S. DALMAZZO: Sig. Toselli Carlo Vittorio.
BORGOSESIA: Sig. Gaspare Porzio.
BRA': Sig. Martino Ferrero - Ditta Grosso & C. - Tipografia Bruicese G. Tomatis - Rag. Giovanni Botta - Dott. Riccardo Cucco - Stab. Nazionale Pompe Funebri.
BUSSOLENO: Geom. Giovanni Alpe.
CANELLI: Cav. Avv. G. Casarone - Sig. De Paolini Giuseppe.
CARIGNANO: Sig. Piero Rossi.
CARMAGNOLA: Sig. Ernesto Ardito.
CARRU': Tipografia Casarico Felice.
CASALE MONFERRATO: Cav. Eugenio De Ambrogio - Sig. Lavagno Evasio.
CASTAGNOLE LANZO: Sig. Sarasino Alessandro.
CERES: Sig. Bernardo Casazza.
CESANA: Sig. Eugenio Zambont.
CHERASCO: Sig. Raselli Francesco - Prof. Antonino Abbona.
CHIERI: Ing. Gramegna.
CHIVASSO: Sig. Enrico Robutti.
CIRIE': Sig. Giovanni Capella.
CLAVIERES: Sig. Eugenio Barbani.
COLLEGNO: Dott. Camillo Pivano.
CORTEMILIA: Geom. V. Tagliero Vittorio.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino - Sig. Piero Calderazzo - Sig. Carlo Preve.
CUORGNE': Dott. Gibellino Giacomo Dionigi - Sig. Vittorio Carutti.
DOGLIANI: Tipografia Casarico Felice.
DOMODOSSOLA: Sig. Vittorio Fossati - Sig. Francesco Braggio.
FAVRIA: Sig. Giovanni Scotti.
FOSSANO: Sig. Alessandro Bertolino - Avv. Dino Andreis - Dott. Vittorio Civavegna.
GASSINO: Sig. Vittorio Vittori.
GATTINARA: Industria Grafica Gattinarese.
GIAVENO: Sig. Tommaso Palusci - Sig. Fulgenzo Maritano.
INTRA: Sig. Dante Alchieri Rossi.
IVREA: Tipografia Lorenzo Garda - Fratelli Garda - Sig. Pasquale Meriggi - Sig. Giovanni Benedetto - Dott. Oberto Gianni.
LANZO TORINESE: Geom. Casazza Nicola.
LEYNI': Dott. Durazzi Bruno.
LIMONE PIEMONTE: Sig. Giuseppe Gallo.
LIVORNO FERRARIS: Sig. Gallo Carlo Francesco.
LUSERNA S. GIOVANNI: Sig. Giovanni Bonnet - Sig. Gustavo Albarin-Nazzarotti.
MONCALIERI: Sig. Ather Capelli - Dott. De Bellis.
MONDOVI': Sig. Alessandro Bertolino - Ditta C. A. Fracchia - Sig. Pietro Servetti - Sig. Mario Ilavolo.
NIZZA MONFERRATO: Sig. Oreste Barbero - Sig. Guido Lodi - Sig. Giulio Malfatto.
NOVARA: Rag. Celso Muggia - Ditta Giovanni Guida - Sig. Rinaldo Rizzi - Sig. Franco Scarabelli.
ORBASSANO: Sig. Pognante Giovanni.
ORMEA: Sig. Michelis Elia.
PALLANZA: Ing. Lavatelli Pietro.
PIANEZZA: Sig. Lo Bello Gemma Luigi.
PINEROLO: Prof. Filippo Sevesi - Avv. Carlo Pellissone.
PINO TORINESE: Cav. Dott. Ghivarello Riccardo.
POIRINO: Sig. Maina Giuseppe Carlo.
PONT CANAVESE: Sig. Giuseppe Peretti.
RACCONIGI: Sig. Ghigo Andrea.
RIVAROLO CANAVESE: M. Domenico Berlinotti - Rag. Remo Appia.
RIVOLI: Impresa Bundano Giovanni - Sig. Aldo Bruno - Geom. Volpe Pietro.
SALUZZO: Ditta G. e C. Bovo - Tipografia Richard G. - Sig. Adolfo Roi.
S. DAMIANO D'ASTI: Avv. Carlo Maccari.
S. STEFANO BELBO: Cav. Uff. C. Carrero.
SANTHIA': Dott. Renato Mariolo.
SAVIGLIANO: Sig. Michele Marengo - Sig. Parato - Sig. Marco Perrone.
STRAMBINO: Sig. Linfozzi Giuseppe.
STRESA: Sig. Luigi Davolio.
SUSA: Avv. Luigi Rumiano.
TORTONA: Sig. Attilio Capra - Sig. Vittorio Torti.
TRINO VERCELLESE: Sig. Angelo Crosio.
TROFARELLO: Sig. Camberlando Alfredo.
VALENZA: Sig. Tuninetti Mario Alb.
VARALLO SESIA: Agenzia Giannotti - Avv. Cesare Balsamini.
VENARIA REALE: Dott. Alberto Omodeo - Dott. Luigi Rossi.
VERCELLI: Sig. Adolfo De Bernardi - Tipografia Gallardi (La Sesia) - Sig. Leandro Cellona - Sig. Cesare Gastaldi.
VILLASTELLONE: Sig. Luigi Armando Olivero.
VIU': Sig. Marchis Silvio.

BICCHIERINO ARRIGONI

APPENDICE DELLA «STAMPA» (58

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

Non le sarebbe occorso tanto per sfogare tutte le sue amarezze ed velenosità ed inchiostro, tante da scriverne un romanzo, di cui Kate, la cui sola colpa era quella di essere troppo bella e troppo buona, ne faceva ancora una volta le spese.

La casa degli Steel era guardata a vista: della casa era sicura essendosi presa la cura di fare a lungo la ronda attorno alla Fagianaia. Ora, per quale motivo questa casa doveva essere sorvegliata se non perchè un fatto nuovo sconosciuto ai magistrati all'epoca del primo processo, era stato scoperto, e che la suddetta Kate Steel *alias* Kate Méchin, stava per essere nuovamente arrestata, e questa volta certamente condannata a morte, come meritava.

La voce aveva corso, per sua cura, tutta la piccola città, poichè per un caso strano, dopo la scoperta fatta, la signora Venables quel mattino ebbe bisogno di acquistare qualche cosa in tutti i negozi, dove con gli occhi al cielo, e somigliante veramente costernata, raccontava la nuova sventura che minacciava il suo «ottimo amico» signor Steel.

La curiosità fu risvegliata e quel pomeriggio la sua casa era affollata. Offrendo il «the» la signora cominciava l'accusato.

— Ve la ricordate? aveva un'aria veramente inquietante — diceva — e l'temo ancora il pericoli a cui mi esposi ricevendo in casa mia un simile disgraziata...

— Ho sempre rimpianto, da che l'ho conosciuta, ch'ella non fosse stata impiccata — rincarò un altro — e glielo dissi quando ancora non conoscevo la sua vera identità. Curioso vero?

— Credo, mio caro amico, ch'ella non avrà perso nulla per aver atteso un po' — sospirò la signora Venables con dignitosa compunzione. — Il signor Steel l'ha fatta oggetto di tante amorose premure che morire dopo aver gustato la felicità, le parrà un castigo più terribile.

— Steel deve mordersi le dita d'aver dato così prontamente il suo nome ad una simile donna.

— Oh! il suo nome? — protestò un'altra calunniatrice; — siamo poi sicuri che quello sia il suo vero nome? E questo Steel chi è poi? Per conto mio è uno sconosciuto qualunque!

— Ad ogni modo l'ha sposata con una prontezza strana...

— Davvero...! Si dice che le abbia fatto proposte di matrimonio la sera stessa della assoluzione.

— Chi sa che non si siano già conosciuti prima...

— Questa sarebbe una spiegazione...

— Non ammetto nessuna spiegazione — vociò un nuovo arrivato, un avvocato che per consolarsi degli scacchi subiti in tribunale, faceva la corte alla signora — non c'è nulla da spiegare! Come state signora? Voi siete sempre smagliante di bellezza...

Qualcuno volse il capo per nascondere il riso di compatimento.

— Parlate di Kate Méchin? Kate Steel?... come la chiamate?

— E' indifferente... mutato l'ordine dei fattori il prodotto non cambia — rispose la signora Venables raccogliendo... messe di applausi per la magnifica freddura.

— Ebbene mi è stato detto — proseguì l'avvocato — che fu dietro istigazione di Steel e soprattutto di sua moglie, che uno dei loro... fedeli...

— Langogne, naturalmente.

— Il nome non lo so, mia graziosa signora, ma so che un amico degli Steel si è recato a Londra per studiare l'affare e cercare se era possibile il trovare il vero colpevole, onde ottenere in seguito la revisione del processo.

La grossa mole della signora Venables fu tutta scossa da un riso sarcastico.

— Sarebbe davvero piccante che l'ammiratore della bella signora Steel si sia tanto disturbato per far ottenere non una prova di innocenza, ma una prova della colpa di chi voleva difendere. E credo che non possa trovare di più.

— E questo potrebbe davvero essere il risultato della inchiesta.

— Ed intanto la casa è circondata dalla polizia.

— Ben, facciamo grazia per pochi minuti alla signora Steel, ed ammettiamo che la casa sia circondata perchè i padroni temono di essere saccheggiati — propose l'avvocato a cui premeva stringere la sua corte.

Ed una tale proposta parve ben accetta agli ospiti, perchè il tono della conversazione fu tosto mutato, e le banalità d'uso nei ricevimenti della signora Venables, tosto s'imposero.

Confessioni

Langogne stava per mettersi a letto, quando Antonino lo fece chiamare.

— E' talmente eccitato — disse Berta — che non chiuderà certamente occhio prima di aver detto al signore quello che vuol dire.

Langogne la seguì veramente incuriosito.

La donna non aveva esagerato. La febbre bruciava negli occhi che il malato fissò su di lui quando entrò, e quando fu presso il capezzale, Antonino gli disse:

— Avete ragione.

— Ragione? In che cosa, buon ragazzo?

— Pensando che fui io ad uccidere *suo marito*.

— Ora calmatevi. La febbre vi fa delirare. E' impossibile!

— E' possibile, ed *è vero*.

Preoccupato dell'esaltazione del malato, Langogne si alzò per chiamare Berta.

— Dove andate? — chiese il malato in preda a viva agitazione.

— E' molto tempo che il dottore vi ha visitato? — chiese Langogne, anzichè rispondere alla domanda rivoltagli.

Antonino scrollò le esauste spalle, sorrise prima debolmente, poi scoppiò in un pianto dirotto.

— Voi credete che io vaneggi, io vedo; invece ho detto la pura verità. Sono uno sciagurato che il destino ha sempre perseguitato. Kate, ella sola, fu l'unico raggio di sole che rischiarò per un istante l'eterno buio della mia anima... è perchè ella cessasse di soffrire, di essere maltrattata, che io le ho fatto...

E come Langogne lo guardava scrollando pietosamente il capo in segno di diniego, si accalorò:

— Come potrò mai convincervi! vi dico la pura verità, credetemi! Frugate nella tasca interna della mia giubba... — aggiunse.

— No, mio povero amico, no! Non vi credo, non posso credervi... Ho avuto torto nello scoprirvi i miei primi sospetti, e voi vi siete impressionato...

(Continua).